



# ARNOLDO MONDADORI EDITORE

► NARRATIVA

**VERCORS**  
LA ZATTERA DELLA MEDUSA  
Un grande ritratto dell'autore del "Silenzio del mare". Un romanzo che fugge tra le pieghe dell'anima, rivelatore di un Vercors inedito, aspramente polemico, che si è creato per quest'opera una scrittura classica e lucida.  
Traduzione di Laura Guarnio. 240 pagine. Lire 2800. Collezione Scrittori italiani e stranieri.

**TOMBARI**  
RENDA E RONDO

Due signori di paese fanno da comprimari, sul filo di una schietta amicizia, a una singolare sagra agreste in cui giocosamente e ingenuamente s'è, fion e fion si estrinsecano come personaggi in carne ed ossa una feroce lotta di rivalità rievocata e ingenua.  
320 pagine. Lire 2500.

**LA FAMIGLIA KURAGIN**  
DI COSTANCE HEAVEN

Traduzione di Marina Bianchi. 220 pagine. Lire 750.

**ALGREN**  
MAI VENGA IL MATTINO

Traduzione di Luisa Cipolletti. 220 pagine. Lire 750.

**AMBLER**  
RICATTO INTERNAZIONALE

Traduzione di Maria Luisa Bocchino. 280 pagine. Lire 750.

**LA TERZA VERITÀ**  
DI MICHEL BARR-BOHAR

Il ministro degli esteri sovietico è assassinato durante una visita in USA. "Inespugnabile incident" per gli americani, "gravissima provocazione" per russi e cinesi. Un romanzo di fantapolitica linguistica, scritto da ritmo, arguto e intelligente storico. Traduzione di Franco Mecca. 320 pagine. Lire 3500. Collezione Omnibus.

**LA NOTTE LISBONA**

Traduzione di Ervino Pocar. 320 pagine. Lire 750.

**ALLEN GINSBERG**  
MANTRA DEL RE DI MAGGIO

Un folto gruppo di poeti pubblicò nel '53 il "97", una rivista di versi spirituali come difesa dal neo-materialismo che minaccia la vita degli uomini d'oggi, e la denuncia di una situazione ecologica che sta distruggendo il pianeta a causa dell'egoismo e dell'avidità di chi è al potere.  
A cura di Fernanda Pivano. 424 pagine. Lire 4000. Collezione Scrittori italiani e stranieri.

**REMARQUE**  
LA NOTTE DI LISBONA

Traduzione di Ervino Pocar. 320 pagine. Lire 750.

**VITTORINI**  
UOMINI E NO

Introduzione di Gianrico Falla. 201-204 pagine. Lire 750.

**RISI**  
POLSO TIBIO

L'edizione ampliata e aggiornata di uno dei più importanti e originali testi della medicina italiana degli anni '50. "Gli uomini, gli umori, i momenti della vita stessa, fiammi nel ghiaccio del momento, nelle nebbie a fuoco di un tempo o di un ritmo vitale fatali espressione primordiale". Marco Fedi. 120 pagine. Lire 2500. Collezione Le Specchio.

**VITTORINI**  
UOMINI E NO

Introduzione di Gianrico Falla. 201-204 pagine. Lire 750.

**BRISTOW**  
IL CONTESTATORE INTEGRATO

220 pagine. Lire 650. Gli Oscar Cartoons.

**ALVARO**  
L'ETA BREVE

Su licenza tipografica dell'Editore Bompiani. 240 pagine. Lire 750.

**ANNA NELLA GIUNGLA**  
DI HUGO PRATT

220 pagine. Lire 650. Gli Oscar Cartoons.

**FIRMATO FURAX**  
E MALEFICI BABU

DI PIERRE DUC E FRANCIS BLANCHÉ

280 pagine. Lire 750.

**LA CASA NELL'ALBERO**  
DI JEAN GEORGE

Lire 600. Collezione Oscar Ragazzi.

**LA NAVE PIRATA**  
DI FRANKLIN W. DIXON

Lire 400. Il Gallo del Ragazzi.

**L'AGOPUNTURA**  
DI MARC DUBÉ

Una guida seria ma alla medicina tradizionale cinese. Una valutazione accessibile anche ai praticanti di una metodica medica che cura affezioni comuni e diffuse e può servire ad un tempo nel più complicato intervento di alta chirurgia. Traduzione di Andrea D'Amico. 240 pagine. Lire 3600.

**COSMOLOGIA MODERNA**  
DI DENNIS W. SCIAMA

Una delle maggiori avventure intellettuali del ventennio scorso: lo studio dell'universo inteso da fisici, astronomi e cosmologi, dalla descrizione dei componenti fondamentali dell'universo alle più avanzate teorie che conducono il lettore sulle soglie della cosmologia del futuro. Traduzione di Tullio Cienci. 216 pagine. Lire 3000.

Piste nere/Dopo Freda e Ventura, Giannettini. Come finisce?

# LA MIA BOMBA E' PIU' PATRIOTTICA

MILANO. «E' come metter nel sacco un serpente sempre più grande e di cui non si arriva mai alla testa». Il magistrato milanese che fa questo paragone si riferisce all'istruttoria sui sanguinosi attentati che il 12 dicembre del '69 hanno messo in crisi l'equilibrio democratico del paese. Sono passati quarantasei mesi, decine di migliaia di pagine sono state scritte sull'argomento, casse intere di deposizioni, perizie, testimonianze si ammuochiano negli uffici giudiziari, ma la verità ufficiale è ancora lontana.

Né ad esaminare da vicino la situazione attuale

c'è da rassegnarsi infatti la soluzione dell'istruttoria viceda con il passar del tempo rimane sempre remota come un miraggio. Anzi la verità sembra sempre celarsi e sfumare in un futuro assai problematico. La primavera scorsa si diceva che l'istruttoria condotta dal giudice Gerardo D'Ambrosio potesse concludersi entro l'estate. Ma poi, a fine maggio, l'inchiesta, con una puntata a Roma, si arricchisce di una serie di nuovi elementi: viene alla luce il collegamento tra Giovanni Ventura e Guido Giannettini, giornalista esperto in affari militari, ex redattore del "Secolo d'Italia", dirigente di Avanguardia nazionale, e varie altre cose ancora; e Ventura ricomincia a fornire nuove spiegazioni. Sono necessari altri due indagini, e il finale si allontana.

## Grandiosità procedurale

ERA la prima mossa dei magistrati inquirenti alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, è consistita nell'ordinazione di due avvisi di reato per associazione sovversiva e concorso in istruzione di reato. Una di queste "nominationi giudiziarie" si riferisce proprio a Giannettini; l'altra riguarda Massimiliano Fichini, ex consigliere comunale del Psi di Padova, lungopertinente di Freda, e già indiziato di reato per la morte del suo portino Alberto Muraro, straordinario misteriosamente nella tomba dell'ammasso. Gli "avvisi" per Giannettini e Fichini riguardano anche la strage del 12 dicembre, gli attentati ai treni dell'esperto, e gli attentati a Milano del 25 aprile, sempre del '69. Naturalmente i due personaggi sono ormai innotabili, e chi si accostava al caso di Fichini, D'Ambrosio aveva tardato troppo facendosi sfuggire tra le mani.

Sembra che ora D'Ambrosio spari di portare a termine la sua fatica senza interruzioni. Ma una volta conclusa l'istruttoria, il processo quando e come si farà? E soprattutto dove?

Non sarà certo una cosa semplice. Fin d'ora il processo si presenta come un intricatissimo ginepraio procedurale in cui le varie parti avranno ampio spazio per giusticare opinioni, posizioni di merito e di interesse di tutti i tipi. Se, quando D'Ambrosio chiederà l'istruttoria su Freda e Ventura, il processo Valsecchi non sarà ancora fatto (il che può essere dato per certo), vi sono buoni motivi per ritenere che i due processi debbano venire uniti. Infatti il Codice di procedura penale stabilisce che vengono uniti i procedimenti tra i quali esiste una "connessione soggettiva" (stessi imputati per stessi fatti) o una "connessione probatoria" (le prove dell'uno influenzano sull'altro). Non c'è bisogno di scartare molto per avveggere che tra il processo Valsecchi e quello di Freda-Ventura di connessione vi ne sono: stessi fatti, stessi corpi di reato, un imputato comune (Mario Merlino), stessa rilevanza della prova e delle perizie dell'uno sull'altro.

Ma il punto che potrà sollevare maggiori difficoltà è un altro. Il giudice D'Ambrosio rinvierà a giudizio davanti alla Corte d'assise di Milano: il processo Valsecchi è stato passato a Castelnuovo di Stabia all'esterno di Milano, sede della settima sezione della Corte di Milano: dove potrà svolgersi l'eventuale proces-



GERARDO D'AMBROSIO

so unitario? Con la "legge Valsecchi" è stata approvata anche una nuova norma secondo la quale in caso di legittima sospizione di una sede il processo deve essere trasferito in un distretto di Corte di appello confinante: il che vuol dire che la Corte d'appello di Milano non potrà trasferire il processo Freda-Ventura alla Corte di Cassano. Una delle due Corti di assise dovrà quindi decidere di spogliarsi del processo in favore dell'altra; e se ciò non avverrà spetterà alla Cassazione risolvere il conflitto. In ogni caso ciò richiederà procedure lunghe e complesse.

Senza una precisa volontà politica di fare questo processo sarà facile perdersi per strada per molto altro tempo. Tanto più che tutti gli imputati (e molti altri personaggi assai più influenti e potenti degli imputati) hanno interesse a guadagnare tempo: i termini di custodia preventiva durano quattro anni dall'inizio della carcerazione, e se entro tale periodo non si arriva alla sentenza "passata in giudicato" dalla Cassazione l'imputato scappa. Certamente Franco Freda, ormai indiziato da prove materiali come quelle del timone, conta su questo. E tutto considerato il suo calcolo non sembra fondarsi su un'illusione.

In attesa delle sistemazioni di questo vespago procedurale, a che punto si trova l'istruttoria al momento della ripresa dei lavori?

E' ancora in corso il duello che da tempo oppone il giudice D'Ambrosio e i suoi collaboratori, a Giovanni Ventura. Il magistrato è sempre lo stesso, il giudice soccorreva nuovi indizi, nuove testimonianze, e Ventura modifica la sua versione dei fatti adattandola alle nuove esigenze. L'ultima importante scoperta di D'Ambrosio è appunto quella del rapporto tra Ventura e il giornalista fascista Guido Giannettini. Al nome di Giannettini gli inquirenti sono arrivati attraverso degli appunti con il nome Guido sull'agenda di Ventura ad alcune deposizioni fatte da Lorenza. Fatto sta che D'Ambrosio trova nella casa di Giannettini a Roma dei documenti scritti con la stessa macchina con cui erano stati scritti i famosi rapporti segreti trovati nella casa di Ventura. Allora, messo alle strette da questa e da altre prove, Ventura ammette: sì, conoscevo bene il Giannettini, dice a D'Ambrosio, e lavoravo per lui che era al servizio del Sid, è lui che mi ha passato quei rapporti segreti.

E vediamo ora da vicino la nuova versione di Ventura come ci è stata spiegata dal suo avvocato Gianrico Ghidoni. Nel '67 Giannettini fa chiamare Giovanni Ventura: sembra che voglia conoscerlo a causa della sua attività editoriale, ma in realtà è un rapporto di collaborazione di tutt'altro tipo. Giannettini, che lavorava per il Sid (non sotto nome Ghidoni), dà incarico a Ventura di sorvegliare i gruppi di estrema destra veneti. E' così che nel '68 il misterioso editore di Castelnuovo fornisce al giornalista fascista, mediocre agente dei servizi d'informazione della Difesa, ampi rapporti sull'attività del gruppo eversivo di Franco Freda. Tra l'altro Ventura informa Giannettini che la notte del 15 agosto sono in programma tre attentati ai treni. Invece gli attentati sono nove e vengono effettuati la notte dell'8 agosto. Poi, sempre secondo il racconto dell'avvocato Ghidoni, Ventura si spaventa e

Mafia milanese / Sarà la più grande industria lombarda?

# ORA LA DROGA E' QUOTATA IN BANCA

MILANO. Alla prefettura di Milano, quarta città siciliana d'Italia coi suoi 250 mila immigrati, arriva la commissione antimafia. Tra uno scrittore che fu di Radetzky e l'alto d'oro dei prefetti che si apre col nome di Massimo D'Aleogio, il senatore Michele Zuccala e l'onorevole Cesare Terranova, l'ex giudice della mafia, ricevono la lunga sfilata di magistrati, questori, vicequestori, colonnelli dei carabinieri e della finanza, e funzionari valorosi, davvero encomiabili, a commentare soddisfatti Zuccala riordinando la cartella degli appunti dopo che gli ultimi del "Sentinella" si sono accostati tra un grande sbattere

di tacchi, saluti militari e inchini ossequiosi. Una locanda a schiena d'asino, un pezzo di strada di cinematografia sul tema, capace di evocare diffuse antiche nello spettacolo: quante volte queste immagini ufficiali di giustizia operante hanno nascosto una rete reale di protettori, compiacenze, ingegni?

Solo ieri proprio il senatore Zuccala ha dichiarato: «Le radici mafiose a Milano non sono recenti. Fin dal 1954, da quando Joe Adonis arrivò nella metropoli lombarda, l'infiltrazione mafiosa ebbe inizio. E' molto grave che soltanto nel 1970 ci si sia accorti che la presenza milanese di Adonis non era semplicemente di carattere residenziale».

Certo, quando nel 1975 cominciarono a muoversi, anche la polizia milanese fece in fretta a rendersi conto dell'importanza di questo personaggio che nel frattempo aveva ricevuto l'eredità lasciata da Lucky Luciano. Fu sufficiente mettergli sotto controllo il telefono del suo lussuoso appartamento al numero 9 di via Albrici e in pochi mesi saltarono fuori, oltre alla droga, traffici di diamanti, case da gioco, slot-machine, profumi, vari altri. Il ruolo di scudiero che Joe Adonis occupava a svizzera tra le varie famiglie mafiose, da Palermo a Brooklyn, ma per arrivare a tutto questo e al successivo provvedimento di soggiorno obbligato in un paesino vicino, erano voluti quindici lunghi anni in cui l'ex bell'uomo Adonis (un soprannome meritato) aveva vissuto indisturbato con qualsiasi vecchio e simpatico rimpatriato.

Dico al senatore Zuccala: «Quindici anni per accorgersi che a Milano c'era Joe Adonis. Ma allora, senatore, questi funzionari encomiabili e valorosi...». «Effettivamente», risponde il senatore, «spesso è mancata la sensibilità necessaria per capire che cosa stava di gente si aveva e che fare. Perché vede, senatore a Palermo il problema della mafia è predominante, qui a Milano diventa un fatto subalterno».

Non c'è ombra di malizia e di sospetto nelle parole del senatore Zuccala. E la sua convinzione è del tutto giustificata. Milano non è la Sicilia. E la mafia a Milano non dispone di nessuna voce di consenso, non ha amici degli amici nelle segreterie dei partiti né negli uffici di palazzo Marino o della Regione e neppure fra i notabili dell'amministrazione pubblica, in questura o a palazzo di giustizia. Ma questa garanzia da un certo punto di vista è un sintomo peggiorativo.

«La mafia», dice il senatore Zuccala, «si allarga dove esiste il potere». «Ma per Milano quale è questo potere, senatore?» «Questo più autentico, quello economico», risponde Zuccala: «l'aspetto peggiorativo sta proprio in questo».

La mafia, è stato scritto, si allarga in Lombardia per via naturale, adattandosi al sistema capitalistico dello sfruttamento e della speculazione come un guanto a una mano. I primi picciotti arrivati all'inizio degli anni Cinquanta sfruttano quelli delle ondate successive, e tutti sono sfruttati dalla borghesia locale: è il racket del braccio che ancora due anni fa fioriva attorno a 1.200 in contrasti di mano d'opera e circa 20 mila opere edili dei centri di Milano e provincia. Poi, lo stesso meccanismo, viene applicato al mondo della prostituzione, delle case da gioco clandestine, dei locali notturni da proteggere, e i mercati, quello dei fiori, ortofruttilo e fittico che dipendono per buona misura da quelli di Palermo.

La grande mafia arriva in un secondo tempo. La scorta su Milano e sulla Lombardia cade per molti picciotti, per la serie di "avvisi" che vi si possono trovare e perché ormai il terreno è stato reso fertile dai picciotti della prima ondata. Lo Stato, poi l'ha aiutata nella scelta: non proprio a Milano, che la capitale mafiosa se ne avrebbe a male, ma a Treviso sul Naviglio a Cossato o a Zingonia, vengono a installarsi in soggiorno obbligato i "pesci di 60" siciliani. La beneficenza e il solo diretto Milano-Palermo mantengono il comfort dell'ambiente; i picciotti aperti nella campagna e in vendita a bassoprezzo sono ostili rifugi. Da uno di questi, provvisto di ombrone radio e aereo, si dirige tutto un vasto traffico di avvocati che trasportavano tonnellate di sigarette di contrabbando in un altro vive travestito da guardiano di pecore, quel Salvo assassinato recentemente a Palermo e coinvolto nel rapimento dell'ingegner Torielli.

## Il ruolo delle banche

MILANO diventa una idea della città mafiosa per la stessa dimensione economica in cui vive. La droga viene trasformata a Margherita e da lì immessa sul mercato del consumo, ma è a Milano che avviene l'aspetto più grosso della partita che vengono dall'Oriente. Per la semplice ragione che i miliardi necessari qui si trovano più facilmente che altrove. Attraverso questi canali? Non si può immaginare, dice il senatore Zuccala, «che questo enorme giro di denaro presieda dalle banche. Quando certi capitali necessari all'impiego di una partita di droga devono entrare in Italia, come si arrivano? Devono per forza seguire una tratta che si innesta in una certa operatività bancaria». Inoltre in quale altra città italiana è possibile trovare miliardi provenienti da traffici illeciti ma da investire in attività lecite, magari in borsa?

Ma tra i tanti questori, colonnelli, e magistrati, non è comparso neppure un banchiere o qualche altro uomo della grande finanza milanese. Il vecchio Joe Adonis, che da un anno riposa in pace, aveva scelto bene la sua nuova residenza in Italia. E come lui, Gerardo Alberti, Angelo La Barbera, i fratelli Secca, e tutti gli altri che in questi ultimi dieci anni hanno fatto finta di non essere in Italia, perché ogni giorno la spaurita Italia finisce di sopra, e coi feriti i morti che sono già almeno una decina. Ma un quando si tratta dei soldi regolamenti di conti tra meridionali, se si può anche parlare. Quando invece si tratta di capire perché il guanto mafioso si è adattato così bene a Milano e quindi, come vorrebbe Zuccala e Terranova, mettere al bando nei suoi uffici, allora c'è causa da restare offesi. E la corruzione antimafia, così come è arrivata, può anche rivelare nell'indifferenza generale. E con gran sollievo di molti.

GABRIELE INVERNIZI

MARIO SCIALOJA

SID

## Cosa sa Maletti

È stato un breve appunto del giudice istruttore di Milano Gerardo D'Ambrosio a convincere Mariano Lombardi e Gianfranco Migliaccio, i due magistrati di Catanzaro che da lui hanno ereditato l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana: era arrivato il momento di incriminare per favoreggiamento il generale Gian Adelio Maletti, ex-capo del servizio D (sicurezza interna) del Sid e da due mesi al comando dei Granatieri di Sardegna, e il capitano Antonio La Bruna, ancora al Sid, ma ormai senza più alcun potere.

D'Ambrosio, pignolissimo, quando nel gennaio 1974 aveva firmato un mandato di cattura per Guido Giannettini, l'ex-giornalista del *Secolo*



GIAN ADELIO MALETTI  
« Possono incastrarmi facilmente ».

*d'Italia*, si era preoccupato anche di avvertire il Sid, chiedendo aiuto per le ricerche proprio all'ufficio D del servizio segreto. La Bruna e Maletti sapevano benissimo quindi che Giannettini era ricercato. E sapevano anche dov'era: a Parigi, dove La Bruna lo raggiungeva spesso portandogli soldi in cambio di inutili rapporti informativi. Ma a D'Ambrosio non lo dissero.

L'appunto al Sid era poi finito fra le decine di migliaia di pagine del processo, dimenticato, anche perché nel frattempo Giannettini aveva deciso di costituirsi. E così era in pratica sparita la prova che il Sid proteggeva il giornalista sapendo benissimo che era ricercato.

Dal momento preciso in cui Lom-

bardi e Migliaccio hanno ritrovato l'appunto di D'Ambrosio la situazione è cambiata. Ed è anche precipitata: il 20 dicembre scorso Giannettini ha confermato che era stato La Bruna a farlo espatriare non appena il magistrato milanese aveva cominciato a interessarsi a lui. E anche che dal Sid, mentre era all'estero, aveva ricevuto ben tre milioni e non le tre o quattrocentomila lire che gli ufficiali del servizio segreto erano disposti ad ammettere.

Così la mattina del 22 dicembre Lombardi e Migliaccio hanno spedito due comunicazioni giudiziarie per favoreggiamento. Lo stesso giorno hanno informato il ministero della Difesa (per un'eventuale sospensione dal servizio). Il 30 dicembre hanno sostituito gli avvisi di reato con due mandati di comparizione, un'incriminazione in piena regola. Come imputati, La Bruna e Maletti smettono di essere testimoni validi: devono pensare a difendersi, e in queste condizioni le loro affermazioni (anche quelle che accusano gli altri) hanno un valore molto relativo. Come testimoni perdono di peso anche nel processo romano per il tentato golpe di Valerio Borghese dell'8 dicembre 1970, che si regge in buona parte proprio sulle loro indagini e dichiarazioni.

**Scelte.** I giudici di Catanzaro questi problemi se li sono posti. « Ma è forse l'ultima nostra speranza di arrivare alla verità », ha detto Lombardi a Migliaccio. La speranza è che Maletti e La Bruna crollino. Il sospetto infatti, è sempre che quelli del Sid siano dentro fino al collo nelle bombe del 1969. La Bruna e Maletti a quell'epoca non erano neppure al servizio segreto. Ma se c'è una verità nascosta, devono conoscerla. Perché altrimenti avrebbero messo tanti bastoni fra le ruote a chi indaga?

« Io di verità da coprire non ne ho mai avute », ha reagito Maletti, parlando con *Panorama*. « Sono stato interrogato già tre volte come testimone e ho sempre detto tutto quel che sapevo. Con i giudici che mi hanno convocato per giovedì 9 a Catanzaro non potrò fare altro che ripetere ». Maletti è pronto a un confronto con Giannettini: la storia della fuga è falsa e lo è anche quella dei tre milioni, sostiene.

« Ma se mi vogliono incastrare », ha detto agli amici, « possono farlo anche troppo facilmente: solo chi è stato al Sid può sapere quante e quali scelte si devono fare ogni giorno fra i doveri che un ufficiale di polizia giudiziaria ha nei confronti del magistrato e i compiti di agente segreto, spesso delicatissimi e vitali per il paese ». Sono proprio queste scelte che i giudici di Catanzaro vogliono conoscere. Forse dietro una di esse c'è la verità sulle stragi.

Andrea Barberi

sorgono i dubbi. Perciò consideravamo più comprensibile l'apertura della crisi dopo i due congressi (democristiano e socialista) come aveva precedentemente deciso il Psi.

**D.** Ma Giolitti dice che questa scelta del Psi avviene nell'ambito della strategia dell'alternativa...

**Napolitano.** Direi piuttosto che l'intesa molto ampia tra tutte le forze democratiche e popolari, che propone Giolitti, non si discosta sostanzialmente dalla linea del compromesso storico.

**D.** Questa sarebbe comunque una soluzione di emergenza. E poi?

**Giolitti.** È finito il centro sinistra, inteso come formula di terza forza che escluda la destra da una parte e i comunisti dall'altra, nell'incontro storico tra partiti laici e partito cattolico.

**D.** Finito l'incontro storico con i cattolici, comincia l'incontro storico con i comunisti?

**Giolitti.** Per un certo arco di anni ci potranno essere governi e maggioranze che escludano o includano i comunisti. Perché la maturazione dell'alternativa è questione di anni. Ma la nostra scelta è quella: un incontro con il Pci sulla base di un rapporto di forza più equilibrato a favore del Psi; con un Pci che scioglia certi nodi che a nostro giudizio non ha ancora sciolto.

**D.** Per fare l'alternativa insieme al Pci, deve essere d'accordo anche il Pci...

**Napolitano.** In effetti c'è fra noi divergenza sulla scelta di lungo periodo (maggioranza di sinistra o intesa più ampia). Io penso che tra i due partiti sia necessario e utile un dibattito aperto, anche polemico, ma chiarificatore e unitario sulle questioni che ci dividono. Sulla questione cattolica, per esempio.

**Giolitti.** Riconosciamo l'importanza della questione cattolica, ma non la identifichiamo con la Dc.

**D.** Giolitti ha posto un dilemma: governo nuovo o elezioni anticipate. A proposito di questa ultima eventualità?

**Giolitti.** Non consideriamo una tragedia le elezioni anticipate. In periodo preelettorale, ormai ci siamo già. È inutile trascinare questo periodo inconcludente fino a giugno dell'anno venturo.

**Napolitano.** Nelle condizioni in cui si trova il paese non si possono sottovalutare sei mesi di sostanziale vuoto politico. Magari riempiti, e ci sono numerosi precedenti in proposito, dallo scatenamento di logiche elettorali. Logiche che portano tra l'altro a una politica della spesa pubblica dispersiva e dilapidatrice. Magari, da un governo monocolore democristiano. Anche perciò pensiamo che vada fatto ogni sforzo per evitare le elezioni politiche anticipate.

Intervista a cura di Pasquale Nonno



# SOGNO PROIBITO

*Contornato da guardie « bianche » anticomuniste, abbandonato da molti compagni della Resistenza, coinvolto nell'inchiesta sulle trame nere, Edgardo Sogno aveva addirittura fra i suoi consiglieri un seguace del Fronte Nazionale di Borghese. « È stato incoraggiato a tramare anche dalla compiacenza incredibile di vari ministeri », dice Franco Antonicelli, che fu presidente del Comitato di liberazione del Piemonte.*

« Il comandante Franchi si è rimesso a fare la primula rossa. Avventuroso e sbruffone com'è, chissà quanto se ne gloriava », dice a Torino nella sede della Federazione italiana volontari della libertà (i partigiani « bianchi », anticomunisti) un ex-combattente della Resistenza commentando la decisione di Edgardo Sogno dei conti Rata del Vallino di rendersi irreperibile.

Sogno, medaglia d'oro della Resistenza, da tempo propugnatore di un colpo di Stato, appena attenuato dall'aggettivo « liberale » (vedi *Panorama* 433), ha deciso di non farsi più trovare dopo aver saputo mercoledì 28 agosto ad Abano, dove stava curandosi il fegato, che il giudice istruttore di Torino Luciano Violante, durante l'inchiesta sulle trame nere centrata soprattutto sui neonazisti di Ordine Nuovo, gli aveva indirizzato una comunicazione giudiziaria per « cospirazione politica mediante associazione ».

Mentre a respingere cronisti e fo-

tografi sulla soglia del palazzotto di via Donati a Torino sono rimaste la moglie e una figlia, Sogno, ben nascosto, ha iniziato una roboante controffensiva con attacchi diretti al giudice, che hanno destato diffuse perplessità. Attraverso la sua agenzia di stampa « Progetto 80 », Sogno, che è esponente dell'ala di estrema destra del Pli, ha fatto sapere di « non poter affidare il giudizio sul suo operato a una magistratura nella quale sono presenti individui come il dottor Violante, militante di estrema sinistra » e ha preannunciato denunce ed esposti.

Decisamente meno focosa è stata la reazione degli altri due comandanti di formazioni partigiane autonome non comuniste raggiunti come Sogno da comunicazioni giudiziarie per cospirazione nelle trame nere: Enrico Martini, medaglia d'oro, ex-presidente della Sipra, che durante la Resistenza aveva come nome di battaglia Mauri (con decreto del presidente della Repubblica ha ottenuto

di potersi chiamare così anche nel dopoguerra) e Felice Mautino, medaglia d'argento, già segretario amministrativo a Torino della Dc, conosciuto dai suoi uomini come il comandante Monti, hanno subito definito tutta la vicenda giudiziaria uno « spiacevole equivoco » e si sono messi a disposizione del giudice.

Ancora più cauto il quarto chiamato in causa da Violante, il dentista Andrea Borghese, di Torino come gli altri, che ha alle spalle un passato politico ambiguo e sorprendente: partigiano, iscritto al Pci per pochi anni dopo la Liberazione, è tornato poco prima del 1970 all'attività politica come uomo del Fronte Nazionale di Valerio Borghese a Torino. Definito dalla moglie « un italiano, non solo con la i, ma con tutte le lettere maiuscole », Borghese, dalle file dei golpisti del principe nero è passato a un raggruppamento di indipendenti e democristiani che hanno presentato una lista alle elezioni comunali a Rivarossa, in provincia di Torino: ora è assessore.

Forze sane. Dopo aver saputo della comunicazione giudiziaria per cospirazione inviata dal giudice, che da due anni cerca di dipanare, seguendo un filo tenuto ben nascosto dal segreto istruttorio, l'intricata rete dell'eversione fascista (finora Violante ha emesso 17 mandati di cattura e inviato 56 comunicazioni), il dentista ha rifiutato di fare commenti.

La sua casa, assieme a quelle dei tre comandanti partigiani « bianchi », è stata perquisita dagli uomini dell'antiterrorismo, che, sempre a Torino, hanno bussato, per ordine di Violante, anche alla porta della segreteria provinciale di una confederazione di sindacati autonomi, la Cisl, su posizioni ben lontane da Cgil, Cisl e Uil (« Vogliamo temperare », spiega il segretario torinese, Angelo Ligato, pizzetto e sguardo gelido, « gli interessi dei lavoratori con quelli dei datori di lavoro. Per noi, del resto, i datori di lavoro non sono dei nemici »).

A suggerire a Sogno, ben desideroso di raccogliere attorno a sé le forze « sane » del Paese per opporsi al « colpo di Stato strisciante » messo in atto, a suo dire, dai comunisti, di prendere rapidamente contatto con la Cisl (un contatto che però Ligato smentisce) o comunque di tenere conto della sua base sindacale (iscritti soprattutto tra gli impiegati di enti pubblici, pochissime simpatie nelle fabbriche), è stata pochi mesi fa una lettera del dentista Borghese, trasformatosi da seguace dell'ex-capo fascista della famigerata X Mas in consigliere epistolare del temerario comandante partigiano « bianco ».

Al giudice Violante, pressato nella sua piccola stanza al quarto piano in via Tasso a Torino dalle montagne di documenti raccolti durante i



TRAME NERE. Sopra: Edgardo Sogno. A destra: il giudice istruttore di Torino, Luciano Violante. Nel corso dell'inchiesta sulle trame nere, Violante ha indirizzato comunicazioni giudiziarie contro Sogno e altri comandanti partigiani.



**ABBRACCIO.** Il comandante partigiano Enrico Martini Mauri riceve l'abbraccio di Alcide De Gasperi durante una manifestazione della Resistenza nel 1951. Mauri, coinvolto nell'inchiesta sulle trame nere, ha definito la vicenda « tutto un equivoco ».

tanti mesi di indagine, spetta ora il compito di vagliare con attenzione i primi risultati della svolta clamorosa che ha impresso alla sua inchiesta partita dai campi paramilitari di Ordine Nuovo e arrivata a toccare medaglie d'oro « bianche » della Resistenza.

Ma al di là delle conseguenze giudiziarie, la vicenda torinese permette già di fare discreta luce sull'operazione politica iniziata verso la fine del 1970, all'indomani cioè dell'« autunno caldo » e durante lo svilupparsi della contestazione studentesca, e condotta soprattutto negli ambienti dei partigiani anticomunisti da Sogno, diplomatico di carriera, rientrato in Italia dall'ambasciata di Rangoon in Birmania e posto a disposizione del ministero.

**Servizi americani.** Era questa la seconda volta che il comandante Franchi, uomo di fiducia durante la Resistenza dei servizi di informazione americani e inglesi, tornava in Italia per gettarsi a corpo morto in politica: lo aveva già fatto nel 1954, dopo aver diretto a Londra il Planning and coordinating group (Gruppo di programmazione e coordinamento) della Nato e dopo aver seguito a Parigi i corsi del Nato Defense College. Allora, sulla scia della « caccia ai rossi » scatenata in America dal senatore Joseph McCarthy, aveva creato il movimento Pace e libertà, rabbiosamente anticomunista, specializzato in pesantissimi attacchi personali contro dirigenti del

segue

## PER PAURA DEL ROSSO

*Edgardo Sogno? Un agente al servizio degli inglesi e poi degli americani. Certi partigiani autonomi come Carlo Fumagalli? Uomini preoccupati molto più di combattere un ipotetico pericolo comunista che di far la guerra ai nazifascisti. Questa la convinzione di uno dei più valorosi comandanti della Resistenza, il comunista Cino Moscatelli.*

Cino Moscatelli, 66 anni, piemontese di Novara è uno dei comandanti più popolari della Resistenza. Comunista fin dal 1925, in prigione per cinque anni, dal 1930 al 1935, per cospirazione contro il fascismo, fu tra i primi, dopo l'8 settembre 1943, a raccogliere soldati e ufficiali sbandati, studenti, contadini, militanti della sinistra e a dar vita alle formazioni partigiane Garibaldi. Diventato capo militare della resistenza partigiana in Valsesia, ha raccontato la sua esperienza in un lungo libro scritto in collaborazione col leader comunista Pietro Secchia, *Il Monte Rosa è sceso a Milano*. Dopo la liberazione Moscatelli ha fatto parte della Costituente ed è stato senatore per tre legislature. A Cino Moscatelli *Panorama* ha chiesto di chiarire qual è stato il ruolo, durante la Resistenza, di ex-partigiani, da Edgardo Sogno a Carlo Fumagalli, oggi al centro di inchieste collegate alle trame nere.

**D.** Come ha conosciuto Edgardo Sogno durante la Resistenza?

**R.** Sogno, che allora mi si è presentato come Franchi, me lo sono visto arrivare a Valduggia, dove avevo il comando, verso la fine del giugno 1944, durante l'occupazione della Valsesia. Era brillante, anche troppo disinvolto. Mi disse di rappresentare il Comando alleato, di essere stato incaricato dagli alleati, in particolare da MacKaffary, braccio destro di Allen Dulles (il capo dell'Oss, il servizio segreto americano da cui è nata la Cia); di tenere i contatti con le formazioni partigiane. Parlava molto, vantava la sua grande amicizia con MacKaffary, faceva capire che tutti gli aiuti degli alleati passavano per le sue mani. Prometteva cose mirabolanti: grandi rifornimenti di armi, viveri in quantità, munizioni. Subito mi venne il dubbio che fossero spaccate. Ma di quei rifornimenti noi avevamo un bisogno enorme, così decisi che valeva anche la pena di correre qualche rischio ma di non lasciar perdere Franchi.

**D.** Perché queste riserve? Aveva dei dubbi su di lui?

**R.** Bè, almeno delle perplessità. Per un militante di sinistra come me, abituato dagli anni del fascismo alle regole ferree della clandestinità, il comportamento di questo Sogno era piuttosto strano. Fin dalla prima volta si era presentato al nostro comando partigiano (un luogo che

**GARANTITO.** Cino Moscatelli, comandante delle brigate Garibaldi in Valsesia. Alle sue spalle un bando affisso nel 1944 dai fascisti: prometteva a chi avesse consegnato Moscatelli 100 mila lire e « un avvenire garantito ».

doveva rimanere segreto, a conoscenza del minimo indispensabile di persone), con due ufficiali italiani che arrivavano dalla Svizzera. Anche nelle visite successive non era mai solo. Si tirava dietro la gente più dispersata, non faceva nessun segnale, ci metteva tutti in piazza. Così io, per precauzione, decisi di dargli appuntamento in luoghi segreti.

**D.** E quali aiuti sono arrivati attraverso Franchi, dopo questi incontri?

**R.** Niente, nel modo più assoluto.

**D.** Ma allora qual era il ruolo di Edgardo Sogno fra i partigiani?

**R.** Per rispondere a questa domanda bisogna fare un passo indietro, e vedere come Franchi era arrivato nelle file della Resistenza. Ufficiale di cavalleria, dopo l'8 settembre Sogno, invece di salire come tanti altri sulle montagne e prendere contatto coi primi gruppi ribelli, aveva attraversato l'Italia con un viaggio rocambolesco, aveva preso un primo contatto col comando alleato a Brindisi e poi era approdato ad Algeri, in un campo di addestramento inglese. Da lì, dopo qualche mese, si era fatto paracadutare nel Biellese, per trasmettere informazioni al quartier generale alleato. Insomma, non si batteva coi suoi compatrioti, non aveva indossato come noi la divisa, magari stracciata, della nuova Italia. Si era messo al servizio degli alleati.

**D.** Sogno però comandava anche una sua brigata, la Franchi.

**R.** Sì, Sogno era un uomo pieno d'iniziativa. Non si era accontentato di fare l'informatore da solo. La Franchi era una formazione atipica durante la Resistenza, già per il fatto di operare in tre diverse città, Genova, Torino e Milano invece che in una zona ristretta. In un libro, pubblicato dopo la guerra negli Stati Uniti e mai smentito, la Franchi è stata definita « un'unità spionistica al servizio degli inglesi », fornita di danaro suonante per stipendiare informatori e aiutanti. Comunque la Franchi faceva anche azioni dimostrative, spericolate. Al punto che



vari dei suoi uomini vennero presi e fucilati dai tedeschi. Anche Sogno fu arrestato, una volta addirittura mentre tentava di liberare Ferruccio Parri, il capo del Comitato di liberazione in Alta Italia.

D. Edgardo Sogno entra nella Resistenza attraverso gli inglesi. Perché allora si presenta ai comandi partigiani come inviato di MacKaffary e di Allen Dulles, americani?

R. Perché doveva essersi reso conto, dopo i primi mesi, che i più potenti, quelli che alla fine della guerra avrebbero avuto in mano la situazione erano gli americani. E, abilmente, si era avvicinato sempre più a loro, fino a mettere in piedi un rapporto che, come dimostra anche la storia più recente di Franchi, non si è più interrotto.

D. Oltre a non aiutare le vostre formazioni, Franchi e i suoi uomini vi provocavano anche dei danni?

R. Danni diretti no. Ma c'era tutto un lavoro indiretto di boicottaggio orchestrato dagli alleati ed eseguito dai loro agenti. Secondo il comando alleato i partigiani avrebbero dovuto mettersi ai suoi ordini, starsene buoni in montagna aspettando la fine della guerra e limitarsi tutt'al più a qualche operazione di boicottaggio. Ora chi dava agli alleati la garanzia di muoversi in questa linea erano soprattutto le formazioni autonome. Gruppi sparsi un po' dappertutto, formati per la maggior parte da partigiani autentici, da giovani in buona fede, ma spesso dirette da comandanti (per lo più ex-ufficiali dell'esercito), che seguivano una linea passiva, attendista. Era a loro che gli alleati, attraverso Sogno e altri agenti, facevano avere armi, munizioni, cibarie; a noi solo promesse.

D. Sono proprio i capi di alcune di queste formazioni autonome che negli ultimi anni sono tornati alla ribalta come protagonisti di episodi legati alle trame nere. Da Carlo Fumagalli, il comandante della brigata dei Gufi di Valtellina, fino a Enrico Martini Mauri, avvisato di reato assieme a Edgardo Sogno. Nel loro modo di intendere la lotta partigiana c'era dell'ambiguità?

R. Per quel che riguarda Mauri no, almeno per quanto mi risulta. Era un monarchico fervente, comandava una formazione autonoma, nelle Langhe, però ha effettivamente combattuto alla testa dei suoi uomini. Ha anche guidato l'occupazione di Alba, un'operazione militare che poi finì malamente. I tedeschi infatti riuscirono a riprendersi la città, passando attraverso un ponte che non era stato fatto saltare. Qualcuno ha osservato, nel dopoguerra, che non far saltare quel ponte, da parte di Mauri, era stata, per lo meno, una grave leggerezza. Ma probabilmente si trattò solo di un errore. Un atteggiamento profondamente antiunitario, pericoloso, invece era presente già allora in parecchi altri uomini delle formazioni autonome.

D. Può spiegarsi meglio?

R. Molti di loro erano convinti, per dirla francamente, che il maggior pericolo, in quel momento, non

fosse rappresentato dal nazifascismo, ormai sconfitto, ma dal comunismo. Erano terrorizzati dalla democrazia progressiva, come si diceva allora, che si parlava di mettere in piedi alla fine della guerra, erano terrorizzati all'idea che non si tornasse a uno stato come quello del '22, prima del fascismo. Questo anticomunismo viscerale, cieco, era una specie di veleno che serpeggiava, che faceva mettere in piedi gli attentati più stupidi e vili contro la vita stessa dei capi partigiani della sinistra.

D. Può fare qualche esempio?

R. Il mio. Fin dall'inizio della lotta mi sono trovato l'automobile imbottita di bombe, lo sterzo segato, le mitragliatrici puntate addosso. Per non parlare delle spie e dei provocatori che spedivano continuamente fra le nostre file.

D. Questo genere di operazioni sono sempre fallite?

R. Non sempre. Prendiamo per esempio l'occupazione di Domodossola. Le formazioni partigiane erano praticamente padrone della zona, avevano messo i tedeschi alle corde. A questo punto, alcuni preti di Domodossola assieme a tre comandanti autonomi, Antonio Di Dio, Dionigi Superti ed Eugenio Cefis, l'attuale presidente della Montedison, fecero questo discorso al comando tedesco: «Arrendetevi a noi, che vi promettiamo l'onore delle armi e la possibilità della ritirata, o altrimenti cadrete nelle mani dei comunisti di Moscatelli, che vi fucileranno tutti». I tedeschi accettarono subito. Le nostre brigate, già attestate alla periferia di Domodossola, vennero tenute ferme con un pretesto. Intanto i tedeschi lasciarono tranquillamente la cittadina e piombarono alle spalle di altri garibaldini che stavano combattendo in una zona vicina, a Gravelona. Risultato dell'operazione: 30 morti e 70 feriti per noi, la soddisfazione di aver escluso i comunisti dall'occupazione di Domodossola per gli autonomi.

D. Allora la Resistenza non è stata così unitaria come molti credono.

R. Una certa unità c'era. Ma non bisogna farne un mito. Era un'unità che si riusciva a realizzare soprattutto attraverso la lotta. E che era minata da atteggiamenti di diffidenza che a volte sfioravano il grottesco. Mi ricordo per esempio un episodio di cui è stato protagonista uno degli uomini che pare in questi anni si riunissero con Sogno, Silvio Geuna. Per aver fatto parte del Cln di Torino Geuna era in carcere a Ivrea con una condanna all'ergastolo. La 76ª brigata Garibaldi scese dalle montagne, per assalire la prigione e rimetterlo in libertà. Ma Silvio Geuna, fra lo stupore incredulo dei nostri compagni, rifiutò categoricamente di lasciar la sua cella. «Tanto la guerra sta per finire, non voglio correre rischi inutili», si giustificò. Probabilmente anche allora la paura, l'odio per gli uomini di sinistra che venivano a liberarlo era stato più forte in lui dell'antifascismo.

Chiara Valentini

Pci. Anche allora aveva mobilitato attorno a sé partigiani «bianchi» e si era accattivato le simpatie convinte dell'estrema destra.

Gente come lui, e come i suoi amici, dice Franco Antonicelli, senatore della sinistra indipendente, che è stato presidente del comitato di liberazione del Piemonte, «ha sempre avuto la vocazione della guardia bianca. Durante la Resistenza erano partigiani liberalmonarchici, anticomunisti. Garantivano l'ordine, quello controrivoluzionario. L'hanno fatto allora, hanno cercato di farlo dopo. Edgardo Sogno, in particolare, guerriero senza bandiera, sostanzialmente oggi scivola, anche se non lo vuole, su posizioni parafascistiche. È un golpista che predica dovunque il suo golpe. Ma è un golpista, si badi bene, in un clima di golpismo, incoraggiato anche dalla compiacenza incredibile di vari ministeri».

Di golpe, anche se liberale, Sogno, sempre abbronzato e sportivissimo (equitazione soprattutto, un po' di sci e motociclismo), non ha però parlato subito al suo rientro in Italia, festeggiato dagli uomini della formazione «Franchi» in una villa di Biumo, in provincia di Varese. All'inizio ha prospettato solo caute ipotesi di repubblica presidenziale, preoccupandosi soprattutto di riaggianciare il maggior numero possibile di partigiani autonomi.

Sottoscrizione. Varie riunioni per definire strategie politiche e cercare soluzioni finanziarie Sogno le ha tenute all'inizio in uno studio di moda, a Milano, in via Nullo 24. Agli incontri, in più riprese, sono intervenuti i suoi amici più fidati, da Guglielmo Mozzoni, architetto, marito di Giulia Maria Crespi, ex-proprietaria del *Corriere della sera*, a Dino Bergamasco, ingegnere, fratello di un senatore del Pli, a Stefano Porta, dirigente della Carlo Erba, a Edoardo Visconti di Modrone, industriale farmaceutico.

Assai ambizioso e spesso plateale, Sogno, deciso a raccogliere fondi in gran quantità, ha anche suggerito una volta agli amici di lanciare una sottoscrizione pubblica a sostegno delle sue idee: appena stampati i blocchetti per le ricevute con le cifre in bianco, ha però rinunciato all'idea e ha preferito affidarsi a finanziamenti sotterranei.

Risultato delle riunioni in via Nullo è stata la creazione del Comitato di resistenza democratica (Crd) che ha aperto sedi a Milano, Torino, Genova, Roma e Venezia, organizzando dibattiti e incontri, tutti centrati sulla crisi dello Stato.

Attraverso il Crd, Sogno si è reinserito prepotentemente nelle associazioni partigiane e, assicurando attivismo e contributi, nel 1972 è riuscito a farsi eleggere vicepresidente

**PUEBLO LA NOTTE MARA DI JOHNSON**

# L'Espresso

ANNO XIV N. 5

ROMA 4 FEBBRAIO 1968-LIRE 200

**L'ULTIMA VERITA'**

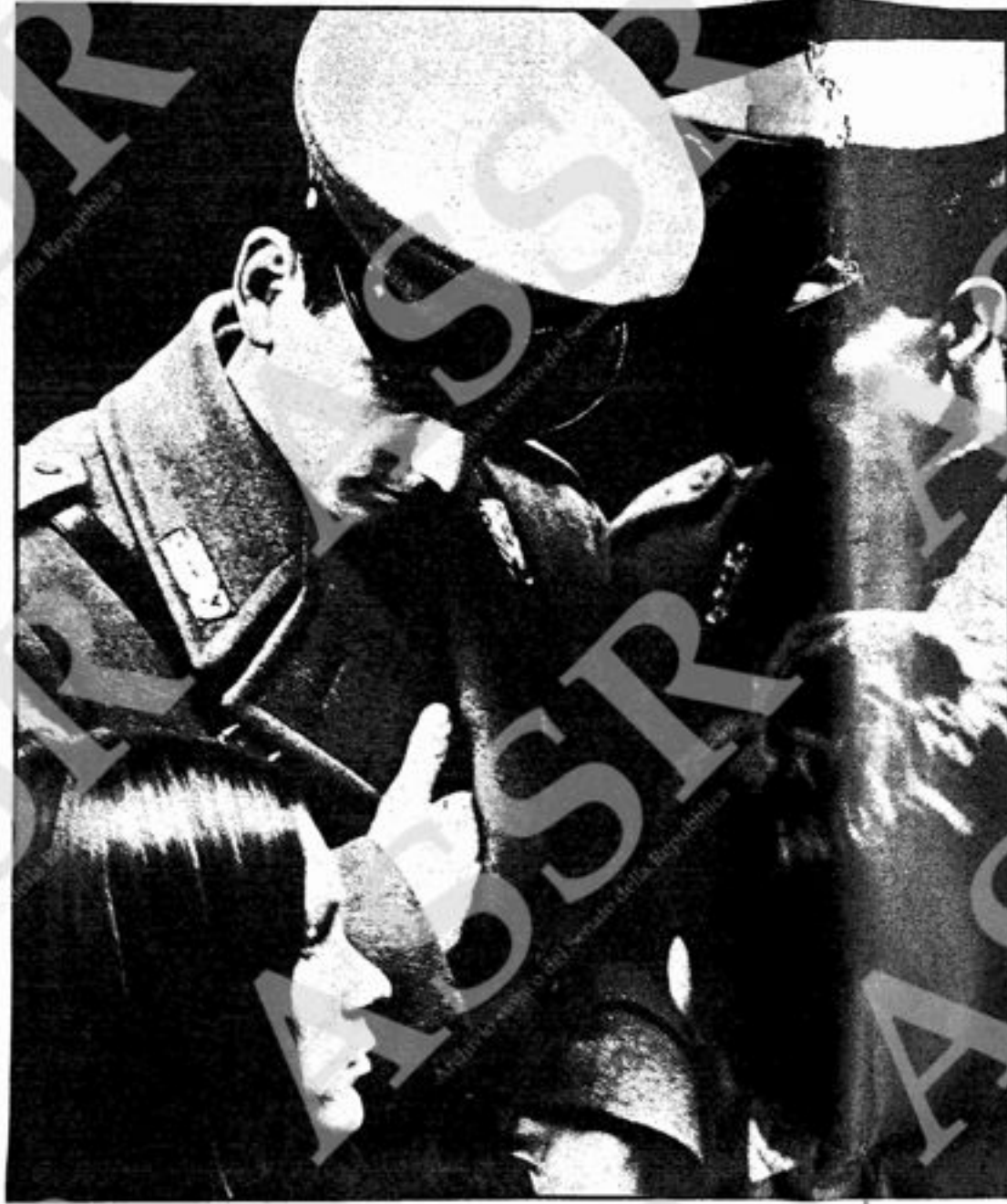
## CHI C'ERA NELLE LISTE

Né spie né sabotatori ma un lungo elenco di nomi che comprendeva praticamente l'intero apparato del partito comunista e della Camera del Lavoro. I nomi dei leaders stavano nell'ultimo elenco, quello che non fu mai distribuito

**1946-1968 / STORIA DI UNA CAPITALE**

## IL SACCO DI ROMA





**A Torino e a Milano la sommossa degli studenti si è estesa dalle università ai licei**

# I GUERRIGLIERI IN FACOLTA'

**TORINO.** Il braccio di ferro tra universitari e corpo accademico continua. A due mesi dall'occupazione di Palazzo Campana, sede delle facoltà umanistiche, a dieci giorni dalla loro chiusura a tempo indeterminato, entrano in agitazione gli studenti di quelle scientifiche. Convocati in assemblea permanente nell'aula magna di fisica, gli intervenuti si alternano al preside della facoltà Romano Deaglio. Nell'aula sono accalate, nei momenti di punta, più di quattrocento persone. Non mancano assistenti e incaricati che portano la loro solidarietà. Tutti con-

di sono posti, i fisici (risorse bulve) più impegnati di coscienza. E la ricerca universitaria è in funzione della produzione non dell'apprendimento, è frutto di un contratto privato tra docente e industria, i fondi non vengono neppure nei bilanci del Politecnico, le tesi assegnate sono un pezzo di riserva utile a qualche candidato per avanzare nella carriera, acquistare prestigio, consolidare i guadagni. Le lezioni "cattedratiche" sono tenute per la preparazione agli esami; lo studente non ha la minima possibilità di incidere sul contenuto dei corsi, sulle scelte delle tesi; colloqui, sbarramenti, appalti, hanno la funzione di far accettare l'oppressione come normale.

**INTANTO** si votano modelli. Si chiede al preside Deaglio il diritto di discutere i propri problemi con la soprintendenza per tre giorni delle lezioni e con la facoltà di fare di tutto per le riunioni. Si costituiscono commissioni: diritto allo studio, didattica e ricerca scientifica, come si studia all'università. I grandi "agitatori", Carlo Donat Cattin, Luigi Bobbio, Roberto Weingarten, Maurizio Vassallo, Andrea Adragna, insistono sulle tesi: non più patteggiamenti per un esame in meno, non più accordi singoli con professori più "democratici". Il dialogo docetadocente è spezzato, è un no collettivo alla riforma. Lo slogan è: il potere agli studenti. Se il preside non cede alle richieste, si occupano le facoltà scientifiche. E' la prassi già adottata a Palazzo Campana, dal 27 novembre scorso. Una data che i torinesi non dimenticano.

Queste proposte sembravano tanto più evanescenti quanto più astratto era il linguaggio di chi le avanzava: parole come "immaginazione", "demistificazione", "spazio strutturale", "sensibilizzazione", "paradigmatico individuale", "pedagogia del dissenso" hanno contribuito ad approfondire l'isolamento. I preside e i docenti più pronti al colloquio e che non possono essere tacciati di reazionari: come Franco Venturi, Aldo Garosci, Francesco Forte, Passerini d'Entreves. Gli scintille scagliate e la steschezza dovevano condurre alla violenza, anche per la presenza massiccia di poliziotti in pieno assetto di guerra. Il 27 dicembre gli studenti venivano eccitati da Palazzo Campana. I carabinieri inseguivano diverse orde nel vuoto. L'edificio trasportato fuori dai studenti era ad uso, in braccio. Ma i tentativi non si fermavano. Il Quartier generale dei comitati, delle assemblee, dei gruppi di lavoro era diventata la Camera del Lavoro, mentre il ciondolo dell'interfacoltà sfiorava due volte al giorno, in tiratura di parecchie migliaia di copie, gli avvisi di convocazione, ora dopo ora. Iniziava l'occupazione bianca, ossia il sistematico disturbo delle lezioni stentatamente riprese, chiedendo la interruzione per discutere temi di attualità, del Vietnam alla repressione sociale, della psicoanalisi alle questioni dell'America Latina. L'azione culmine con uno scontro con i carabinieri e l'arresto per ventiquattro ore degli studenti Luigi Bobbio e Paolo Mariconi. Il rettore Alfaro decideva allora la chiusura a tempo indeterminato di Palazzo Campana e la sospensione delle lezioni.

Con un tac tac nelle foreste, le agitazioni hanno spazzato negli ultimi mesi in quasi tutte le università italiane. A Padova, sciopero bianco nella facoltà di fisica e occupazione tradizionale delle facoltà umanistiche; sciopero a Napoli, a Bologna, persino a Cagliari e Sassari, città così lontane e con pochi contatti col continente; a Pavia occupazione di cinque giorni della facoltà di lettere. In Toscana una situazione che si aggrava sempre più. A Firenze, iscritti Riccardo De Donato, vi-

cesegretario nazionale della associazione cattolica "Italia" e Umberto Carpi per invazione degli edifici universitari. Sempre a Firenze, le facoltà di architettura e di lettere continuano a essere occupate. A Siena, stesso il presidente della facoltà di economia e per Rosella Grande di medicina. Anche la Cattolica milanese rientra nel movimento di dissenso, anche se i movimenti che ne fanno oggetto l'occupazione sono di tipo sindacale.

Il privato, comunque, spetta a Torino, e gli studenti ne sono gelosi. La città segue al ritmo della vicenda universitaria. Perché proprio a Torino, città dell'ordine, città dalla vita regolare, c'è una grande cassa di produzione, precisa come un orologio svizzero? E qui le ipotesi s'intrecciano. Ci sono quei docenti che parlano della rivoluzione studentesca che nasce da una componente sociologica di tipo "black power", non a caso gli agitatori, dicono, appartengono all'ala borghese che si serve di ideali nazionalisti o estremisti per bloccare riforme che possono veramente turbare l'equilibrio della classe. E c'è chi insiste sul mito della Resistenza, così forte a Torino, distorto e maleusato per i complessi di quei figli di famosi papà ex-resistenti. «Vogliono distruggere la società del benessere», dice il preside della facoltà di lettere Giorgio Ozella, «e con le loro mani che sembrano prese di peso da "Black Power"».

La contestazione non si ferma alle critiche dei cattedratici, e la sensazione dei giovani verso i successi delle università. Venerdì scorso, per la prima volta in Italia, è stata occupata una scuola media superiore. Seicento studenti hanno invaso il milanese Ippolito Berchet e vi si sono trattenuti fino a sera. Un clima di terrore, anche se involontario, si è immediatamente instaurato per la presenza dell'ambasciatore della polizia, l'interruzione del telefono e della luce. E' stata una occupazione di lavoro, come programmato nell'assemblea unitaria dei licei cittadini, tenutasi la sera precedente. Gli studenti, quindi in contestazione, hanno discusso i problemi di rinnovamento, i rapporti tra scuola e società, la struttura autoritaria dell'insegnamento. L'occupazione del Berchet era in preparazione da più di un mese e la scelta dell'edificio per questo nuovo tipo di agitazione era caduta sul liceo considerato il più democratico proprio perché la reazione sarebbe stata minore, grazie ai buoni rapporti di collaborazione da tempo stabiliti tra il preside Francesco Henia e gli allievi. Ma il dissenso si è allargato, assemblee e riunioni si moltiplicano. Al Carovir di Torino gli studenti si stanno organizzando in gruppi di corso, mentre il preside si affrettava a scrivere lettere alle famiglie. In tutto il Piemonte scioperi e assemblee di scuola erano apparsi in questi giorni. Alcune una decina di riunioni hanno avuto luogo a gennaio a Biella, Cuneo, Casale, Verceillo, Aosta, Ivrea, Asti.

C'è una ispirazione precisa. Viene da Berkeley, l'università di California dove nel '61 è avvenuta la più importante rivolta contro la autorità accademica. S'ispira all'università libera di Berlino e al suo capo Hans Dietrich per il quale un'università è gerarchica e dittatoriale è il riflesso di una società repressiva. S'ispira ai movimenti studenteschi dello scorso anno della London School Of Economics e alle situazioni agitate dell'università di Birmingham, Leicester e Edinburgh contro il potere di un "burocrazia pedagogica". S'ispira alle "Free Universities" (gli anticorpi) che fioriscono negli Stati Uniti e sfidano alle università tradizionali. Ma soprattutto è una battaglia all'ultimo sangue contro il progetto di legge Gull in discussione al Parlamento. Riforma che, secondo loro, non riuscirà a trovare rimedi per i 360.000 studenti che si accalcano in scuole che ne possono contenere 60.000, non attenderà l'auto-riparazione accademica. Per questo si parla già di un'operazione lanciata dal titolo: "Metodi di guerriglia nelle scuole italiane".

MARIA ADELE TRODURI

**Mentre la TV si lega sempre più al regime gollista scoppia la crisi del giornalismo politico francese**

# GLI ERRORI DI STAMPA DEL GENERALE

**PARIGI.** La stampa francese è in pericolo. Quotidiani e settimanali risentono sempre più della concorrenza dei servizi d'informazione radiofonici e televisivi, e ora rischiano di restare anche privi del tradizionale sostegno economico: il governo si prepara a dare il nulla osta alla pubblicità televisiva, ed è facile prevedere che gran parte degli avvisi, e quindi gran parte dei milioni di franchi destinati alla pubblicità, emigreranno dai fogli stampati agli schermi televisivi. Molte testate traballano, e il dimi-  
nuto della stampa francese è già pieno di nomi famosi. Malgrado la brutale metamorfosi da foglio politico-culturale a rotocalco sociologico-porno-grafico (scandali sul nudo in pubblicità, sul revival della scuolaccia e della flagellazione a danno di figlie a mogli peggiori sul ritorno d'interesse per il sesso maschile operante), nonostante la tiratura di 170 mila copie, il "Nouvelles Canadiennes" è stato liquidato dal suo editore. Dal primo numero, nel 1961, ad oggi, l'operazione "Nouvelles Canadiennes" si è conclusa con un passivo di venti milioni di franchi. In poche parole si trova intanto il quotidiano "Paris press", già semi-scoperto l'anno scorso, quando venne inglobato come un inserto nelle pagine di "France soeur". Tentativo di salvataggio modesto dal momento che il gruppo editoriale sta già meditando sull'opportunità di toglierlo dalla circolazione.

Un movimento di pasdaran e anche d'arroganza attraverso "Combat" (tiratura 45.000 copie) che si trova in una situazione finanziaria difficile, tanto che per risparmiare il direttore e proprietario Strada ha abbandonato la stampa della sede centrale, la rue du Croissant, per servirsi di una più a buon mercato a Meudon, remoto sobborgo di Parigi. Succede così che metà della équipe "observateur" di Jean Daniel (150.000), due periodici di informazione sull'arvicolarismo che altri sistemi d'informazione più generosi possono difficilmente mettere in crisi, continuano solo un'occasione ad una situazione di malessere generale.

Sulla base dei dati statistici pubblicati la settimana scorsa dalla "Documentation française", risulta che la TV assorbe meglio alla funzione di informare e che essa raggiunge un pubblico sempre più vasto. La TV è la fonte d'informazione più utilizzata (48 per 100 di telespettatori contro il 32 per 100 di consumatori di periodici) e i titoli della stampa scritta sono di solito persone di una certa età le quali, anche se possiedono un televisore, sono rimaste affezionate allo strumento più tradizionale d'informazione e di commento.

## Le testate si fondono

Il braccio di ferro tra televisione e stampa quotidiana e periodica, sarà sempre più duro e tutte le previsioni danno come perdente la seconda, soprattutto quando verrà adottato il progetto governativo di concedere la concessione della pubblicità alla televisione. Sineva, sul video francese, è consentita solo la propaganda di prodotti non contraddittori ai marchi di fabbrica. Si fa la pubblicità della birra in guerra, e non di una determinata marca, e anche della carne da donna con uno speciale sistema contro le smagliature, senza specificare però che si tratta del modello "Ergle" che

tutti conoscono attraverso la pubblicità tradizionale.

## L'ASSEDIO DEL BERCHET

**MILANO.** Poliziotti e studenti davanti all'ingresso del liceo Berchet. L'istituto milanese è stato occupato dagli alunni venerdì 26 gennaio: prima di allora mai una scuola media superiore era stata invasa e sprangata dagli studenti. Il "bioco" del Berchet è durato fino a tarda sera. Gli occupanti, divisi in commissioni di studio, hanno discusso sui rapporti tra scuola e società, e sui modi per spezzare "la struttura autoritaria dell'insegnamento". Scioperi e assemblee di studenti sono in corso a Torino e in tutto il Piemonte.

## L'idolo non s'infrange

**PARALLELO** al declino della stampa d'informazione, il costante successo della stampa gollista non trova una logica spiegazione in questo insieme di considerazioni. Non ci si spiega, per esempio, perché il generale e i suoi collaboratori non abbiano mai impiegato i mezzi finanziari, né abbiano mai tentato di realizzare i migliori giornali. L'unico spiegamento di mezzi fu effettuato nell'ottobre del 1964, quando il primo ministro Pompidou inviò l'industriale Marcel Dassault, il costruttore di aerei, a fondare e finanziare il primo foglio quotidiano di sinistra, "La gauche". Si provò poi a lanciare "La Nation", organo ufficiale del partito, e il settimanale della sinistra pubblica "Notre République". I due fogli, frutto dell'industria di due gruppi politici più che di tutto il gollismo, sono miserabili o quasi nelle edicole. Il primo,



Roma. Gen. Giulio Andreotti entra nel Palazzo di Giustizia. A destra: Paolo Emilio Taviani all'uscita della IV sezione del Tribunale militare basso: Pini Nenni alla riunione della direzione socialista, il 23 gennaio.



che ha chiuso i loro nomi nella sua cassaforte, e ha battuto personalmente sulla sua macchina da scrivere il "piano" dettato dal generale Celli, per predisporre nei più minuti particolari il loro "prelievo" e il loro "trasferimento" in località adatte", non li conosceva solamente che si tratta di « illustri signori » e che « l'Arma non guarda in faccia a nessuno ». Ora che son passati quasi quattro anni, il tenente colonnello Dalla Chiesa vuol domandare informazioni all'on. Giorgio Amendola: è lui che, prima del Sifar, li ha scelti e "selezionati" uno per uno, per affidare loro i posti più delicati dell'apparato comunista nella capitale del Mezzogiorno. Amendola, nel suo marxismo un po' populista e pasterno, forse gli può raccontare anche la storia di ognuno di loro, delle loro famiglie, dei loro figli, del loro lavoro e dei loro salari, delle povere case in cui abitano. In cambio, il colonnello Dalla Chiesa potrebbe spiegare ad Amendola perché i nomi di questi uomini sono finiti nello schedario "M" del Sifar e nelle liste di proscrizione. E se nemmeno lui lo sa, né l'ha mai saputo, se il generale Celli, suo ex comandante, non gliel'ha spiegato, né gliel'hanno detto Allavena e Bianchi, possiamo aiutarlo noi.

Lo schedario "M" del Sifar è, o meglio era, uno schedario di guerra. "M" significa "Mobilitazione": in questo schedario vengono rubricati, o meglio avrebbero dovuto essere rubricati le spie gli individui ed accertati, o le persone seriamente sospettate, sulla base di precisi elementi di fatto, di spionaggio o di sabotaggio. In caso di guerra, o di pericolo di guerra, lo schedario viene trasmesso alle questure e ai comandi dei carabinieri affinché su ordini diretti del governo e delle autorità militari (Taviani l'ha autorizzato in tribunale in maniera lassativa: ci vuole un decreto legislativo del Consiglio dei ministri, subito presentato e trasformato in Parlamento), le persone rubrica-

te siano "fermate" e poste in condizioni di non nuocere. Per evitare abusi o errori, la selezione dei nomi inclusi nello schedario "M" è regolata, o meglio avrebbe dovuto essere regolata, da molteplici garanzie: prima fra tutte, la garanzia che l'effettiva pericolosità dei soggetti in questione sia direttamente valutata dall'autorità politica responsabile e che le informazioni raccolte in proposito da più fonti autonome (Sifar, Carabinieri, uffici politici delle questure) siano attentamente confrontate fra di loro per verificarne la fondatezza e l'attendibilità. In effetti, dall'immediato dopoguerra fino a tutto il periodo in cui il Sifar venne diretto dal questore Musco, lo schedario "M" è rimasto piuttosto povero di rubriche: due o trecento nominativi, per buona parte vecchie conoscenze del controspionaggio, giovinotti scapestrati appartenenti a organizzazioni semiclandestine di estrema destra, terroristi at-tualisti.

## Il tragico inganno

È CON l'avvento del generale De Lorenzo al comando del Sifar che lo schedario "M" comincia ad arricchirsi e a proliferare. Parallelamente alla vertiginosa moltiplicazione dei "fascicoli" dedicati alle personalità politiche, economiche, militari e persino ecclesiastiche del ceto dirigente, le rubriche delle "spie" e dei "sabotatori" si arricchiscono, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del 1960, di centinaia e centinaia di nomi di sindacalisti e di dirigenti dei partiti di sinistra. Come dai circa diecimila fascicoli della gestione Musco si passerà ai centocinquanta fascicoli della gestione De Lorenzo-Viggiani-Allavena, così dai due o trecento nominativi "M" si passa a qualcosa come tremila-

tremilacinquecento rubriche: il controspionaggio militare si è trasformato in spionaggio politico interno, lo schedario delle "spie" si è trasformato nella schedatura dei socialisti e dei comunisti. Il servizio informazionale forse armato è già diventato, all'epoca di Tamborini, la polizia politica clandestina della Repubblica.

Ma è sul finire del 1961 che la schedatura dei politici acquista un significato mimoceroso e sinistro. In coincidenza con la crisi del muro di Berlino, il governo italiano, d'accordo con i servizi di sicurezza della NATO, ordina l'aggiornamento dello schedario "M" e predispose tutta una serie di piani operativi (ES: Emergenza Speciale) da valere nella deprecabile ipotesi che la crisi sbocchi in un conflitto armato. E' di quella epoca, appunto, la circolare numero 442/7665 del ministero degli Interni, firmata dal capo della polizia Vicari e datata 27 novembre 1961. Essa prevede, tra l'altro, « la selezione degli elementi pericolosi per la sicurezza dello Stato e per l'ordine pubblico. Questi elementi, in attesa di ordini per il trasferimento in località idonee, non carcerati, devono essere concentrati a cura dei comandi dell'Arma e delle questure in luoghi prescelti per l'eventuale smistamento ».

E' vero quello che ha detto Taviani in tribunale: questa circolare e i piani relativi non possono valere che in caso di guerra, o di pericolo grave di guerra; e comunque, per predisporre le gravi misure colla previste, non basta non diciamo una telefonata del comandante dei carabinieri, ma nemmeno l'ordine dello stesso ministro degli Interni e dello stesso presidente del Consiglio. Occorreva, ed occorre, il decreto legge del Consiglio dei ministri, trasformato dal Parlamento. Ma Taviani non ha fatto i conti con due fatti: l'enorme strapotere che il Sifar è andato via via acquistando e che, dopo la promozione di De Lorenzo a comandante dei carabinieri e la costituzione della brigata co-

razzata, si è arricchito di pericolosi strumenti operativi militari; e che il "contenuto" dello schedario "M" si è profondamente mutato per la quantità e la qualità delle persone che vi sono state arbitrariamente incluse. Fino al limite, sintomaticamente paradossale, che i socialisti al governo e in Parlamento avrebbero potuto, almeno in teoria, votare per lo stato d'emergenza, per gravissimi motivi di tensione internazionale, senza nemmeno rendersi conto che avrebbero in tal modo ordinato essi stessi l'arresto e il concentramento di quasi tutti i quadri dirigenti della CGIL e dei loro stessi compagni di partito.

E' questo il tragico inganno in cui cadono nella primavera e nell'estate 1964 anche gli ufficiali dei carabinieri che sono in buona fede. Gli si dice da parte dei "fedelissimi", che De Lorenzo ha steso al vertice del Sifar e dell'Arma, che non di altro si tratta che di porre in attuazione le misure eccezionali a suo tempo predisposte dal ministero degli Interni e che l'ordine in proposito proviene direttamente da "alto loco", il che non se ne deve far parola alle autorità di pubblica sicurezza, perché (orgoglio di corpo) in "alto loco" ci si fida soltanto dei carabinieri.

Sulla carta, l'idea è al tempo stesso geniale e semplice. Basta cambiare il nome dei "piani", da piani per l'emergenza esterna trasformarli in piani per l'ordine pubblico; o, come fu detto, in un piano aggiornato, a cui viene dato emblematicamente il nome di piano SOLO. Perché SOLO? Perché i carabinieri avrebbero dovuto fare da soli, almeno inizialmente, tutto quello che nei piani predisposti dal ministero degli Interni nel '61 era affidato alle forze di pubblica sicurezza, e naturalmente anche all'esercito. In pratica le difficoltà che insorsero non furono poche: altro è procedere a migliaia di arresti e all'occupazione di decine e decine di edifici pubblici, con

il concorso dell'esercito e di tutte le forze di polizia; altro è farlo, almeno in partenza, potendo contare sui soli elementi del Sifar, dell'Arma territoriale e della brigata corazzata. Fu esattamente per questa ragione che i tre comandanti di divisione furono costretti ad abbandonare i piani di emergenza ES e a predisporre in gran fretta "nuovi" piani, distinti per territorio e per regione, a prevedere "nuovi" centri di raccolta e di smistamento, e "nuovi" campi di concentramento.

## I figli di Matteotti

NON a caso sono proprio i riferimenti a questi "nuovi" programmi che sono scomparsi dagli allegati del rapporto Manes, con il pretesto del segreto militare: è qui infatti una delle prove fondamentali del complotto, la testimonianza che De Lorenzo non solo operò senza ordini del governo legittimo, ma operò anche al di fuori delle misure di carattere generale predisposte nel 1961. E tuttavia basterebbe, ancora oggi, che il ministro socialista alla Difesa Roberto Tremolli si recasse in viale Romania nell'ufficio dell'ancora comandante dei carabinieri Cigliari, e desse un'occhiata nella sua cassaforte: vi troverebbe il piano battuto a macchina in un'unica copia dal colonnello Dalla Chiesa sotto la dettatura del generale Celli, il piano olografo, scritto a penna del generale Markert e il piano del generale Cento con la divisione di Roma in tre zone e l'occupazione (e non la "difesa") della RAI-TV.

Ed è nello stesso quadro che vanno lette certe dichiarazioni rilasciate da alcuni ufficiali al generale Manes, in parte censurate e in parte no. Quando l'allora colonnello Dagoberto Azari riev-

ve dal colonnello Bittoni le liste per le Marche e scopre che non di spie e di sabotatori si tratta, o di persone comunque "pericolose", ma "dei quadri dirigenti dell'apparato sindacale" e di "attivisti del PCI", e se ne meraviglia, e protesta, Bittoni gli risponde: « Li lasci, questi nomi, che l'ente che li ha scelti sa il fatto suo ». Quali sono questi nomi?

Calvaresi Marino, deputato, Capocasa Emilio, segretario dei messadri, Luzzi Marcello, segretario della Camera del Lavoro, Cernietti Giuseppe, dirigente della Federmezzadri, Gambelli Argeo, dirigente della Camera del Lavoro, Sebastiani Dandolo, dirigente dell'Alleanza contadina, Angelini Giuseppe, deputato, Bianchi Aldo, segretario della Camera del Lavoro di Pesaro. E ancora: Guidi Franco, Luciano Angelo, Nardinocchi Giuseppe, Cipollari Sandro, Salvatori Clesiano, Lambertelli Ugo, Foresti Luigi, Fioravanti Ferdinando, Fabretti Eolo, segretario della FIOM, Ruggeri Luigi, senatore, Santarelli Enzo, deputato...

Chi sono? Per molta gente, per tanta gente, anche per noi, sono quasi degli sconosciuti, non sembrano personalità, come viene ripetutamente, quasi con ambiguo compiacimento, affermato in tribunale. Ma a chiudere per un momento gli occhi, a pensarli per un istante, sorpresi nel loro letto nel pieno di una notte di luglio, ammanettati e trascinati a Linate, a Falconara, a Ciampino, a Capodichino, avvisati verso le colonie penali di Castiadas e dell'Asinara, non è difficile, anche per chi non li ha conosciuti e non li conoscerà mai, anche per chi è lontano, e lontano rimarrà dalla loro parte politica, non è difficile dar loro un volto e un nome familiare. Sono i figli e i nipoti di Giacomo Matteotti e di Giovanni Amendola, di Salvemini, di Ernesto Rossi; delle vittime del tribunale speciale, delle carceri fasciste, dei combattenti della Resistenza.

Un governo che non è  
beni volenti nel  
che è un  
Stato in cui  
che è un  
che è un  
che è un

Scouti con le usate - 1/2 a F.  
a la via. omentale uno di 3 voti ogni 48 che in  
hanno punto 51 1/2 voti in + usate 10 -  
stappo: voti all'ordine. teniamo voti da te.  
in gente. non era  
letta - nostro - referenda -  
comuni i casi comuni.  
un loro in per si trovano con i partiti.  
letta o usate

+ sono i miei opunti, propriamente i  
1. un  
Scouti frontal  
confondo, fide  
richiede la scienza.  
il for. usate il suo  
Appunto. dello Stato inquinato e i  
120 deputati, non votato + fermi + polli  
for sul dirondino di cui le polli come dei  
di per il no. dove un X 30 anni non è  
i polli dove dei come per proprio  
di non fatti: scappo l'aria  
Dimentici Berglun di Kaye e quelli che non  
formo per: puppi e hanno meno in libertà e  
mili listi - il nono fatto: puppi  
come gli hanno maletti; lo Brune  
tutti a gente cattole unimili di + un  
gli indosatori di tutti gli  
in quanto e come di un  
a colui uno di Anilopi - e per  
quanti 201 (non nulli) -  
in che le colonne per  
venduto si i tolti di vita

Le fessure di 1907. - al rubino 45% - al rubino 45% - al rubino 45%  
 di fessure di 1907. - al rubino 45% - al rubino 45% - al rubino 45%  
 di fessure di 1907. - al rubino 45% - al rubino 45% - al rubino 45%  
 di fessure di 1907. - al rubino 45% - al rubino 45% - al rubino 45%

perché il pancia 10 + volere non è  
 aperto in persona la cumulo da  
 + il modo di uno da si è fatto di 4 o 5 volte  
 molto è stato

Il imprisonment evento del 1910 -  
 De Debreu e Brinibella e Fancal  
 De Brich e Malati e Nollie  
 dei puri non istanze romani che per non  
 pure in Fontaine e quelli che hanno fatto  
 proprio sacconi

Coni se comprano stampa che fare le valenze  
 inflessione di lui per 1 1/2 - 2' 30' forse alle  
 misure per di regno fino al 21 per mille quel  
 di mille  
 non possono essere un niente di organizzazione  
 di efficienza niente si fa per ridere regno  
 ed alcuni tutti all'età vita produttiva

Povera Onseiga  
 Via Houvenato, 21  
 00186 Povera

anni 15,000 ogni  
 alla G. E. D. I

Con cubore  
 long bon demore

di fessure di 1907. - al rubino 45% - al rubino 45% - al rubino 45%  
 di fessure di 1907. - al rubino 45% - al rubino 45% - al rubino 45%  
 di fessure di 1907. - al rubino 45% - al rubino 45% - al rubino 45%

di fessure di 1907. - al rubino 45% - al rubino 45% - al rubino 45%  
 di fessure di 1907. - al rubino 45% - al rubino 45% - al rubino 45%  
 di fessure di 1907. - al rubino 45% - al rubino 45% - al rubino 45%

Province dei codici  
 che leucos / brutti civili  
 moti di epuione cennere  
 moti politici -

cennere un disotto nei codici subacanti  
 forenti

nelle zone per il collettivo - un 65  
 gruppi privati del sud di fronte - 13.000 milioni  
 750 milioni

tutti fessure  
 di fessure di 1907. - al rubino 45% - al rubino 45% - al rubino 45%  
 di fessure di 1907. - al rubino 45% - al rubino 45% - al rubino 45%  
 di fessure di 1907. - al rubino 45% - al rubino 45% - al rubino 45%



## Il liquidatore ha ordinato da oggi la fine delle pubblicazioni

# SILENZIO, SI CHIUDE

### Nell'ora più triste

La decisione del liquidatore di far cessare a partire da oggi la pubblicazione di questo giornale — anche per avviare le procedure connesse con le esigenze del suo ufficio, introduce un momento traumatico in una crisi, programmata nel tempo e che sembrava destinata a culminare con la fine del mese di luglio. E' un provvedimento di cui prendo, responsabilmente, atto e del quale non oso, onestamente, dolermi — vista la irrevocabilità delle decisioni adottate dalla proprietà — dopo essermi interrogato a lungo, nei giorni scorsi, sulla crudeltà di un'agonia in pubblico, ingiusta, spossante, mantenuta a fatica entro i limiti di un'elementare pudore e in ogni caso offensiva per la dignità e il prestigio di una testata come questa.

E' una prima considerazione che offre al lettore la giustificazione delle manchevolezze che avranno riscontrato negli ultimi numeri del giornale, nel suo progressivo impoverimento, riflesso, anche questo, di un dramma autentico, di speranze date a morire e di una battaglia che oggi scopriamo disperata.

Scrivo questa nota, l'ultima a mia firma su queste pagine, sopraffatto da un tumulto di sentimenti e di emozioni che mi provocano la fine, né gli stimoli della rassegnazione riescono ad attenuare. Non ho problemi personali da portare in primo piano, né un brogliaccio di dogliane da sfogliare in proprio: non ho vergogna di confessare di aver tenuto fino allo spasimo questo appuntamento, il più crudele di tutti la mia vicenda professionale, ma ho anche l'orgoglio di affermare di non avere fatto nulla per evitare con comportamenti ambigui o cercando scampo nella fuga. Anche per questo non posso sottrarmi, non alla tentazione, ma al dovere di trasformare il duro momento della verità che ho davanti — nella verità di un'esperienza — sulla scia di una crisi sulla quale si sono riversate, con una precipitazione non so se interessata ma certamente sospetta, valutazioni sbrigative in chiave di micrologia ed apprezzamenti più ispirati di quanto che alla lucidità, più dettati dalla malinconia che dalla partecipazione. Non ho in serbo nessun colpo di coda polemico; non riengo che sia questo il momento per smentire sullo stato del giornale alcune agenzie del ricamo e della provocazione, di replicare ad una parte politica che si è sentita, non so con quale fondamento, defraudata di questo strumento e che va rivisitando le cause del declino del *Giornale d'Italia* nel mutamento

della sua linea editoriale; mi sento disarmato contro la furberia dei vecchi tromboni del giornalismo italiano e contro la petalanza dei grilli parlanti, di una sinistra di cartone spocchiosa e sofisticata, ma ritengo sia giusto, davvero, da parte mia fissare alcuni punti fermi, senza avere — lo ripeto — la pretesa e il cattivo gusto di sovrapporre il mio caso personale alle crisi che ha colpito questa testata.

Quando ho assunto la direzione del *Giornale d'Italia*, la media delle vendite giornaliere si aggirava intorno alle 23 mila copie, dopo avere registrato una contrazione di circa il 20-30 per cento con l'aumento del prezzo a centocinquanta lire. A fine anno, quando cominciò la grande crisi, che si è snodata fino ad oggi, praticamente senza soluzione di continuità, il livello delle vendite era venuto scendendo, anzi aveva segnato un incremento sia pure minimo. Questo, perché "nascondersi", era lo specchio di una fragilità obiettiva, ma comune, almeno a Roma (con punte ancora più allarmanti) ad altri quotidiani del pomeriggio, vittime come noi di un mutamento delle abitudini, dell'invadenza, della sopraffazione di altri mass media, ostaggi in una giungla dell'informazione che consentiva, che consente, ai quotidiani del mattino di programmare le chiusure all'alba togliendosi spazio vitale con una incalcolabile tra l'altra, sui costi, della quale solo oggi vediamo venire le prime stentate lacrime e i primi ceniti di disperazione.

Dall'inverno in avanti, a causa della conflittualità venutasi a creare nell'azienda dopo il ridimensionamento degli organici, con la rinuncia a spazi di diffusione certamente costosi, le vendite hanno subito un ulteriore, ma non vistosissimo, decremento, attestatosi su una media che, in un Paese come il nostro, non riflette lo stato di faticosità e non autorizza l'ammiraglio; propongo da qualcuno, di una morte per consolazione.

Non mi scandalizzo (non ho l'autorità o la veste per replicarvi) la folgorazione che ha colpito l'editoria italiana nel suo insieme sulla frontiera dei rami secchi, non ho nulla da eccepire contro il New-Deal della schiavitù dei bilanci e della demitizzazione delle aziende giornalistiche; mi scandalizzo e mi indigno quando, come è accaduto in questi giorni, sulla teoria dei rami secchi, hanno cercato un alibi e li sono scaricati la coscienza tutti coloro che non so con quale fondamento si illudono di essere appollaiati su rami fradoli e rigogliosi. Mai come oggi abbiamo avvertito il pe-

sante privilegio di essere la punta di un iceberg, il brivido più esposto a una falciata che richiede alle nostre classi professionali un po' più di unità e, se me lo consentono i colleghi, una partecipazione meno rituale e una vicenda come questa.

Devo riservare una considerazione, l'ultima, al quotidiano concorrente, *Paese Sera* — ed anche qui senza cadere in un estremo sbarramento polemico — dopo aver letto l'epitaffio che ci ha destinato, secondo cui la fine del *Giornale d'Italia* è un segno dei tempi, il preludio di un progressivo impoverimento di spazi moderati, sotto i colpi di tornare elettorali che hanno fatto giustizia, con sincronia implacabile, delle nostre fortune e di quelle del partito liberale. E' un accostamento che non ci offende, ma di cui denunciato sia la distorsione, sia una sottile arroganza, sia, infine, la contraddizione rispetto alle quotazioni giornalistiche sul paradosso che in ogni caso non va riaccolto in giudizio: il elettorale o liquidato come una scongiura, all'infinito, conformistica senza a sinistra.

E' un motivo di meditazione che noi sottoponiamo a quella forza politica che non inibisce, come continuismo o non esserle noi stessi alla richiesta e alla loro pagina, perché ne affermo sulla provocazione. Chi crede che questo giornale tenerà primo nelle edicole è una speranza che facciamo nostra, accompagnata dall'augurio che intenzioni più felici delle nostre, impegni editoriali più severi, possano restituirgli sotto lo spazio e il successo dei quali ha diritto per le sue tradizioni, per l'immediamento di cui ancora dispone tra il pubblico di una Roma non obsoleta, ma viva, operosa, ancorata a principi e ad ideali destinati, per fortuna di tutti, a durare.

A questa Roma, ai nostri lettori, va il mio saluto grato. Ad essi più che ad ogni altro è indirizzato questo commento che tutta la redazione affronta con la serenità consentita da questo momento tristissimo.

Ringrazio e profondo congedo dalle manutrazioni della tipografia, ma voglio rivolgere un saluto particolare, affettuoso e riconoscente ai colleghi della redazione, e a quelli in particolare che hanno letto e accettato di perorare insieme con me questo lunghissimo addio, al termine del quale — senza cadere nei toni queruli, nelle scivolose retoriche e nelle tentazioni celebrative — abbiamo la certezza di avere fatto, sino in fondo, il nostro dovere.

Leo Rizzi

### ARRIVEDERCI

La decisione del liquidatore, giunta improvvisa ed inaspettata una settimana prima della data fissata dagli editori per la cessazione delle pubblicazioni, ci ha colto di sorpresa costringendoci a fare un giornale ben diverso da quello che avremmo voluto proporre al lettore in linea con una tradizione e un'immagine consolidate in tre quarti di secolo.

L'esaurimento delle scorte di carta ci induce inoltre a ridurre drasticamente il numero delle pagine per consentire la tiratura del maggior numero possibile di copie e raggiungere così il pubblico più vasto. E' doloroso per tutti noi, dal momento che la proprietà non ha ritenuto di farlo, dover comunicare ai lettori che da lunedì non troveranno il loro giornale in edicola. Si chiude. Per ora.

### Di libertà si muore

Con una decisione a sorpresa che anticipa, sia pure di pochi giorni, l'esecuzione della condanna a morte decretata dagli editori, il liquidatore del Gruppo editoriale *Il Giornale d'Italia*-S.p.A. ha ordinato la soppressione delle pubblicazioni con il numero odierno. L'ha fatto con una comunicazione breve e perentoria trasmessa al direttore politico e al direttore amministrativo che a loro volta hanno informato, rispettivamente,

il comitato di redazione e il consiglio di fabbrica. Il motivo ufficiale di questa chiusura a sorpresa, anticipata rispetto alla data del 31 luglio, è la necessità di agevolare le procedure di liquidazione dell'azienda. A nulla è servito l'incontro di ieri alla Federazione italiana editori giornali, dove Carlo Pelloni e Oscar Macinto hanno ribadito, anche a nome di Attilio Monti e degli altri azionisti, la loro volontà di chiedere e liquidare *Il Giornale*

*d'Italia* e *Il Telegrafo*. A nulla è servita la successiva verifica in sede di ministero del Lavoro, né l'impegno del ministro Toros di consultare il governo e riconvocare le parti entro tre giorni. La proprietà porta avanti il suo disegno di ammobilitazione con la rudezza e la violenza d'una rullo compressore che schiaccia e stravolge due voci libere e sobbissime, per aprire un varco all'offensiva generalizzata tesa alla mortificazione, al ridimensionamento e alla redistribuzione della stampa italiana. Di fronte a questa violenza non abbiamo, ora, possibilità di resistere. *Il Giornale d'Italia* continua oggi le sue ultime scorte di carta, esce a quattro pagine per consentire la tiratura del numero maggiore possibile di copie, contiene le ultime drammatiche cronache di questa nostra — e vostra — tormentata vicenda e alcune testimonianze, necessariamente affrettate, su quanto il nostro giornale ha rappresentato e rappresenta nella vita politica, sociale e culturale di Roma e del Paese. Lunedì i lettori non troveranno il *Giornale d'Italia* in edicola, e spetta a noi il compito di fare questo doloroso annuncio, visto che la proprietà non ha sentito nemmeno il bisogno di diramare un comunicato di commiato e semmai, probabilmente, come noi, tutto il peso di una assenza determinante.

Non intendiamo oggi, in questa sede, in un momento che sentiamo comunque drammatico, fare recriminazioni o muovere accuse. Intendiamo invece confermare che *Il Giornale d'Italia* non si scioglie, non respingiamo le righe in silenzio, come vorrebbe l'editore e quanti altri ci ripetano troppo scomodi. Restiamo uniti e compatti, impegnati a non disperdere irrimediabilmente il patrimonio di idee, di capacità di cultura che questo giornale rappresenta e che costituisce una forza vitale che — malgrado la sospensione delle pubblicazioni — sarà ben difficile soffocare definitivamente. La sorpresa scaturita dalla proprietà con l'improvvisa e brutale decisione odierna, ci ha costretto ad improvvisare questo numero, a comporre in poco spazio e in modo affrettato e trepidato tutte le cose che avremmo voluto e potuto dire. Ma non è ancora tutto che sia proprio questo l'ultimo appuntamento con i lettori.

La redazione



# IL GIORNALE D'ITALIA

Il primo manifesto pubblicitario dedicato, tanti anni fa, al *Giornale d'Italia*. Realizzato a colori da Dudovich, esaltava nello sfondo la figura del bersagliere. Fu un'iniziativa senza precedenti nel mondo del giornalismo ed i lettori l'accosero con vivo interesse

# CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Argentina	Costo	1.000	1.200
Austria	Costo	1.000	1.200
Belgio	Costo	1.000	1.200
Canada	Costo	1.000	1.200
Francia	Costo	1.000	1.200
Germania	Costo	1.000	1.200
Giappone	Costo	1.000	1.200
Italia	Costo	1.000	1.200
Paesi Bassi	Costo	1.000	1.200
Portogallo	Costo	1.000	1.200
Spagna	Costo	1.000	1.200
Svezia	Costo	1.000	1.200
Svizzera	Costo	1.000	1.200
USA	Costo	1.000	1.200

Paese	Importazioni	Esportazioni	Saldo
Italia	1.200.000	1.000.000	200.000
Francia	1.500.000	1.300.000	200.000
Germania	1.800.000	1.600.000	200.000
Paesi Bassi	1.100.000	900.000	200.000
UK	1.300.000	1.100.000	200.000

TARIFHE DELLE INSEZIONI PER L'ITALIA (IVA 12% in più)

Paese	Importazioni	Esportazioni	Saldo
Italia	1.200.000	1.000.000	200.000
Francia	1.500.000	1.300.000	200.000
Germania	1.800.000	1.600.000	200.000
Paesi Bassi	1.100.000	900.000	200.000
UK	1.300.000	1.100.000	200.000

## UN GOVERNO CHE FUNZIONI

I programmi dei partiti per questo elezione hanno più di una caratteristica comune. Tutti riflettono una forte spinta alle riforme e un fermo desiderio di modernizzazione, tutti assicurano, e soprattutto, la difesa di interessi e di ambizioni costituzionali impossibili da cedere. Il fine è lo stesso: tutti, in partenza, si aspettano un governo che, se non altro, non si dissolva, ma che, almeno, si dimostri capace di funzionare. La costante tendenza è a una qualche garanzia di stabilità e alla ricerca del consenso intorno al governo del momento in cui la società italiana appare più disorientata e più bisognosa di una direzione chiara. Gli uomini che la dirigeranno, e quindi è meno opportuno, ma la contraddizione è solo apparente, non si sono ancora definiti. In realtà, se lo spirito del programma è uno, il modo di realizzarlo è diverso. La domanda essenziale è la questione del potere, e dei modi di esercitarlo. Il problema dello strumento, cioè del governo, è prioritario. La scelta del programma riflette non tanto la complessa tematica di una società in crisi, quanto il timore del vuoto e il timore deriva dalla domanda di governi che si succedono senza riuscire a dominare il fatto, di un parlamento sciolto in anticipo due volte in quattro anni. Sono ormai quasi trent'anni che l'Italia vive in un'instabile situazione. Questo è il sintomo dell'incapacità dell'emergenza o di cui tutti accettano la logica, ciascuno pensando di organizzarla diversamente. E' un bene, è un male?

## SMENTITE E CONFERME SUI 25 MILA MILIARDI

### Infuria la polemica sul deficit dello Stato

Ugo La Malfa, concludendo ieri a Roma il convegno economico del Pci, della Dc e del Psi, assicurando che il suo partito dice «no» ad un governo, e ad una maggioranza composta da questi tre partiti, ha smentito le sue precedenti affermazioni. La Malfa è tornato a sostenere che, per migliorare l'economia italiana, è la forza politica e sociale che può mettere al centro il problema della distribuzione del reddito, e non il bilancio. Ha poi insistito a lungo sul grave problema della spesa pubblica, che è stato il tema più polemico del convegno repubblicano dopo che Vittorio Feltri, segretario della Democrazia cristiana, ha detto che il deficit del 1976 potrebbe superare i 25 mila miliardi.

## L'INCHIESTA GIUDIZIARIA DOPO LA TRAGICA SPARATORIA AL COMIZIO DI SEZZE

### Il deputato missino Saccucci accusato dell'omicidio del giovane comunista

L'ex parà si è presentato alla questura di Roma in seguito a un «ultimatum» di Almirante e ha ammesso d'aver colpito rivoluzionario, ma si è rifiutato di sottoporsi al guasto di paraffina. La procura generale ha chiesto l'autorizzazione a procedere - Indignata con la lotta al paese alla criminosa impresa degli squadristi neofascisti



SEZZE ROMANO — Giovedì sostano nel punto dove Taffra sera il strano uccisione Luigi Di Rosa. (Tr. ANSA)

## LA LUNGA MARCIA DEI COMUNISTI VERSO LA PROVA DEL 20 GIUGNO

### PCI e URSS: on. Pajetta, possiamo fidarci?

ROMA — Pontino. Ed è un leader non comunista. La Malfa, uno dei padri di questa repubblica, costruita su un compromesso tra il centro e la sinistra, è stato il primo a dire che il compromesso storico è un errore. E' stato il primo a dire che il compromesso storico è un errore. E' stato il primo a dire che il compromesso storico è un errore. E' stato il primo a dire che il compromesso storico è un errore.

### L'autonomia

Dice La Malfa: «Quando si parla di autonomia, si parla di un governo che non sia un governo di facciata, ma un governo che funzioni».

### Nelle pagine interne

- 1. Per la legge l'ente non deve prevedere (di Alberto Moravia) - Come del Lussemburgo nella Rivista dei Fiori (di Antonio Codacci)
- 2. Scontro tra Schmidt e Berlusconi sul compromesso storico (di Vittorio Brucchi) - Keating vuole essere un fronte anticomunista (di Giuseppe Jona)
- 3. In anticipo agli il presidente di Algeria, il presidente di Francia (di Antonio Codacci)
- 4. Per il Pci, il compromesso storico è un errore (di Mino Daurand)
- 5. Per il Pci, il compromesso storico è un errore (di Massimo Riva)
- 6. A sinistra - «Stella» in Egitto ed Egitto (di Roberto De Benedetti)
- 7. Napolitano che vede bene (di Gianni Feltri)
- 8. La Ferrari davanti a tutti a Montecarlo (di Lorenzo di Biaggio e Giancarlo Feltri)

### Un test

Il test che la prova di giugno è grande - ed è il diritto del nostro paese a esprimere la sua volontà.

### «Non servirebbe»

Non dire che non servirebbe? Appena, non servirebbe. Non si sa se il nostro sistema possa apparire fuori.

## FRA PONTI E RICORRENZE 17 GIORNI DI VACANZA S'

### Siamo il paese più festaiolo del mondo

Il paese più festaiolo del mondo è l'Italia. Il paese più festaiolo del mondo è l'Italia. Il paese più festaiolo del mondo è l'Italia. Il paese più festaiolo del mondo è l'Italia.

### Par

Il paese più festaiolo del mondo è l'Italia. Il paese più festaiolo del mondo è l'Italia. Il paese più festaiolo del mondo è l'Italia.

### Par

Il paese più festaiolo del mondo è l'Italia. Il paese più festaiolo del mondo è l'Italia. Il paese più festaiolo del mondo è l'Italia.

CHIESTO NUOVAMENTE LO SCIoglimento DEL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO

Sdegno per la morte del giovane comunista

ROMA — Multitudini di comunisti e i restanti della sinistra politica si sono radunati in piazza del Gesù... C'è un clima di grande partecipazione da parte del governo. Il ministro dell'Interno, Cossiga, ha invitato tutti i partiti a considerare l'opportunità di votare, al senato, la legge di amnistia...



ROMA — La madre di Luigi Di Rosa, il giovane comunista ucciso durante un comizio del MSI. (Telefoto AP)

Il figlio di Luigi Di Rosa, il giovane comunista ucciso durante un comizio del MSI, era stato invitato a un comizio di piazza del Gesù... La madre di Luigi Di Rosa, la signora Maria, ha espresso il suo dolore e il suo sdegno per la morte del figlio...

Il partito comunista ha una linea politica che è stata definita da Gramsci... La linea politica del partito è stata definita da Gramsci come una linea di unità nazionale... Il partito comunista ha una linea politica che è stata definita da Gramsci...

Onorevole Pajetta, possiamo fidarci?

ROMA — Il partito comunista ha una linea politica che è stata definita da Gramsci... La linea politica del partito è stata definita da Gramsci come una linea di unità nazionale... Il partito comunista ha una linea politica che è stata definita da Gramsci...

«Non apriremo brecche»

Perché questa domanda, rivolta ad un dirigente laburista, ha suscitato reazioni di sdegno? Perché il partito comunista non può accettare una linea politica che significherebbe la fine della sua unità nazionale?

Poteva essere arrestato

ROMA — Ha cominciato dalla guerra. Prima nel gruppo del "Fronte", poi nel gruppo del "Fronte popolare". Luigi Di Rosa era un attivista comunista... Poteva essere arrestato, ma non lo fu...

Fascista, golpista, deputato e pistolero

ROMA — Ha cominciato dalla guerra. Prima nel gruppo del "Fronte", poi nel gruppo del "Fronte popolare". Luigi Di Rosa era un attivista comunista... Fascista, golpista, deputato e pistolero...



Sandro Secchi

Non si discute

Qualcuno addirittura lamenta che questa è una linea politica che non può essere discussa... Non si discute...

Dopo la tragica sparatoria al comizio di Sezze

ROMA — Luigi Di Rosa, la vittima dei neofascisti, è stato ucciso durante un comizio di piazza del Gesù... Dopo la tragica sparatoria al comizio di Sezze...

ROMA — Luigi Di Rosa, la vittima dei neofascisti, è stato ucciso durante un comizio di piazza del Gesù... Dopo la tragica sparatoria al comizio di Sezze...

ROMA — Luigi Di Rosa, la vittima dei neofascisti, è stato ucciso durante un comizio di piazza del Gesù... Dopo la tragica sparatoria al comizio di Sezze...

CORRIERE DELLA SERA logo and publication information.

# Occorre maggiore vigilanza contro gli squadristi del MSI

Ciò che più colpisce, nell'omicidio di Sezze perpetrato a freddo da una squadraccia fascista, è la terribile, sconvolgente « banalità » dei fatti. A distanza di cinquanta anni dall'avvento del fascismo, c'è ancora chi, nel nostro paese, si presenta armato sul palco dei comizi, brandeggia la pistola come « argomento » di convinzione, minaccia il pubblico che gli è avverso. Sembra di rileggere il « copione nera » dello squadristo classico. Lo stesso personaggio, protagonista della vicenda — questo ex-parà, indiziato di golpe, tracotante anche perché beneficiato da un parlamento troppo incline a elargire immunità — appare come il tenace residuo di un mondo che si sperava fosse scomparso per sempre, dopo tante tragedie.

Ma non è così. Evidentemente, in questa campagna elettorale che finora aveva già registrato episodi circoscritti di violenza politica, c'è chi intende innescare la spirale della provocazione, giocare il tutto per tutto, portare al calor bianco lo scontro frontale proprio mentre la stragrande maggioranza degli italiani respinge, con fermezza, la trasformazione del dibattito politico in lotta armata. Che le varianti della strategia della tensione siano infinite lo sappiamo fin troppo bene, ma sappiamo anche — come dimostrano le prime reazioni all'assassinio di Sezze — che i fautori di violenza saranno isolati, resi innocui, « puniti » come si conviene in una società democratica: con il disprezzo sotto il profilo morale, con l'abbandono del consenso sotto il profilo politico, con il rigore della legge sotto il profilo giuridico.

Detto questo, è necessario però chiedere a chi ha il compito primario di garantire l'ordine pubblico di fare in modo che Sezze resti una pagina isolata, una tragica eccezione in questa campagna elettorale.

Se fino a oggi il ministro Cossiga si era speso nel chiedere a tutti i partiti politici un impegno formale perché venissero evitate le violenze, da oggi al 21 giugno (e anche subito dopo) lo stesso Cossiga deve agire per tutelare, con tutti i mezzi stabiliti dalle leggi vigenti, il rispetto di quel-

l'impegno. Non sappiamo se un maggiore spiegamento di forze e un miglior controllo da parte della questura di Latina avrebbero evitato il peggio. E' cosa da accertare e, una volta appurati i fatti, è anche necessario che ai responsabili locali dello ordine pubblico si chieda conto delle eventuali omissioni, con tutta l'energia necessaria: Sezze è un piccolo paese di provincia, Sacucci è un noto provocatore, la squadra che l'accompagnava non faceva mistero delle proprie intenzioni.

Senza allarmismi ma anche senza reticenze, dobbiamo chiedere al governo di essere più vigile contro i neofascisti e contro chiunque alteri la normalità di una campagna elettorale difficile e tesa. Le deplorazioni e il cordoglio non bastano, non sono bastati nemmeno negli anni Venti. Gli italiani hanno il diritto di essere garantiti e ciò è possibile: non sarà un pugno di sopravvissuti a mettere in forse la nostra democrazia.

## Vietati in molte città i comizi missini

ROMA — Il ministro dell'interno Cossiga ha invitato i prefetti « a considerare l'opportunità di vietare lo svolgimento dei comizi elettorali programmati dal MSI-DN », ieri e oggi, per ragioni di ordine pubblico. L'invito è stato raccolto dalle autorità di Roma, Milano, Genova, Venezia, Bolzano, Firenze, Perugia, Cagliari, Torino, Napoli, Trapani, Trieste e altri capoluoghi di provincia. A Milano il prefetto Domenico Amari ha proibito il comizio che Almirante doveva tenere stamane al Dal Verme. Movimenti dell'ultrasinistra avevano già programmato di circondare il cinema sino dalla notte. Il PCI dal canto suo ha indetto per stamani alle 11 una manifestazione in piazzale Loreto durante la quale parlerà l'on. Giancarlo Pajetta.

Il segretario missino Almirante ha giudicato « di una gravità inaudita » il provvedimento di interruzione della campagna elettorale di una parte politica, la sua, « prima ancora che il magistrato abbia potuto accertare la verità circa i tragici fatti di Sezze ». Almirante ha lamentato che i prefetti abbiano preso tale provvedimento « applicando — dice testualmente la dichiarazione del leader missino — l'articolo 2 di una legge fascista ».



# Continuano le torbide provocazioni mentre Saccucci resta irreperibile

Secondo una prima ricostruzione i criminali attentatori sarebbero penetrati nel «Barberini» forzando una delle uscite laterali di sicurezza - Sui gravissimi fatti di piazza Venezia la polizia non è ancora in grado di rispondere ai numerosi e pesanti interrogativi tuttora aperti - Si cercano ad Aprilia altri componenti della squadraccia fascista che uccise a Sezze il compagno Di Rosa

## Trame oscure, obiettivo chiaro

La torbida trama della provocazione continua a svilupparsi con episodi criminali. L'ultimo di questi, l'incendio del cinema Barberini a Roma, dove avrebbe dovuto svolgersi ieri mattina un raduno missino, è stato rivendicato da una di quelle bande di delinquenti che si ammantano sotto le più varie etichette. Chi li istiga? Chi li paga?

Una sola cosa è evidente in questo oscuro intreccio: si mira a creare un clima di crescente e pericolosa tensione in modo che se ne avvantaggino le forze conservatrici. Naturalmente questo disegno generale assume vari aspetti e presenta vari risvolti. Vi so-

no le aperte aggressioni fasciste, vi sono le iniziative di gruppi incoscienti o strumentalizzati o « inquinati » o tutte le cose insieme. E vi sono poi elementi ancor più inquietanti, che riguardano il comportamento inerte di chi dirige la forza pubblica o le perduranti « deviazioni » di membri dei servizi di sicurezza. Alle rivelazioni sul singolare curriculum del maresciallo Trocchi, spalla e guida di Saccucci a Sezze, si sono aggiunte nuove rivelazioni sui rapporti passati fra lo stesso Saccucci e il SID.

E sono proprio le notizie che si vanno accumulando sulla figura e sui trascorsi di Saccucci a rendere più incal-

zanti gli interrogativi sul perché gli sia stato possibile far perdere con tanta facilità le proprie tracce, pur essendo stato per almeno due volte in diretto rapporto con le autorità. Chi è che non ha voluto e non vuole rintracciare il golpista? Lo si reputa troppo adentro nei retroscena e nelle reali responsabilità del tentativo sovversivo di Borghese? Si pensa che sappia troppe cose sui legami e sulle attività dei servizi segreti? Domani la procedura per sottrarre l'immunità parlamentare al deputato missino sarà completata. Se Saccucci sfuggirà alla cattura, i governanti democristiani possono star certi di non sfuggire — a loro volta

— al giudizio dell'opinione pubblica. Il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno farebbero bene a pensarci, e a fare il proprio mestiere, anziché « battere » senza soste i propri colleghi elettorali.

Le ultime due settimane che ci separano dal 20 giugno esigono da parte di tutti i compagni, da parte di tutte le organizzazioni comuniste un grande impegno e un grande lavoro: per orientare i cittadini, per spiegare i termini della nostra proposta politica, per mandare a vuoto — attraverso una salda vigilanza — i tentativi di provocazione che certo non mancheranno di ripetersi.

Il violentissimo incendio che ha semidistrutto a Roma il cinema Barberini è stato rivendicato da un ciclostilato a una fantomatica organizzazione autodenominata « I nuovi partigiani ». La nuova criminale provocazione è giunta, verso l'una della notte tra sabato e domenica, a poco più di ventiquattr'ore dai gravissimi fatti di piazza Venezia. Secondo una prima ricostruzione effettuata dalla polizia, gli attentatori sarebbero penetrati nel locale attraverso una delle uscite di sicurezza, il cui uscio è stato trovato forzato. Nel cinema ieri mattina avrebbe dovuto tenersi un raduno neofascista indetto dal MSI. Le fiamme hanno distrutto completamente le poltrone, le « moquette » e varie suppellettili che si trovavano in sala, provocando danni per centinaia di milioni. I vigili del fuoco hanno impiegato più di un'ora per domare l'incendio.

Nessun elemento nuovo, intanto, è scaturito dalle indagini condotte sulle sanguinose provocazioni di venerdì scorso a piazza Venezia. Rimangono pesanti interrogativi sul gravissimo episodio. La questura, dopo aver fornito ricostruzioni diverse e contrastanti, non è ancora in grado di rispondere ai tanti inquietanti quesiti ancora aperti. Nel corso delle indagini sono state effettuate alcune perquisizioni che non hanno però dato risultati. Il magistrato che conduce l'inchiesta riprenderà oggi ad ascoltare le diverse testimonianze raccolte. Le condizioni dei missini raggiunti dai colpi di pistola vanno intanto migliorando e a giorni se non interverranno complicazioni, tutti saranno dichiarati fuori pericolo.

Si dipana lentamente intanto la complessa matassa delle indagini sull'uccisione del compagno Luigi Di Rosa, avvenuta per mano di una squadraccia missina capeggiata dal golpista Saccucci a Sezze. Mentre il caporione fascista è ancora in libertà, gli inquirenti avrebbero identificato il quarto occupante della « Simca » verde del nazista Allatta. Si tratterebbe di un neofascista di Aprilia. Circolano insistentemente anche voci di un mandato di cattura contro il segretario della sezione missina romana di Portuense, che ha preso parte al criminale « raid » di Sezze.

# IL FIGLIO DELLA COLPA



Il generale Miceli, ex capo del SID per volontà democristiana, oggi candidato del MSI

13

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La decisione dovrà essere approvata martedì dalla Camera

## La Giunta delibera l'arresto di Saccucci

Denunciate dai rappresentanti comunisti le responsabilità della DC - A favore tutti i gruppi meno il MSI - In prigione un altro missino: era fra i partecipanti alla scorreria di Sezze

Mentre si prolunga la prescrizione della irreperibilità di Sergio Saccucci, a Montecitorio, la giunta per le autorizzazioni a procedere ha deciso ieri la richiesta della magistratura relativa al suo sequestro arreale e alla sua permanenza sotto processo anche per l'azione non compiuta di Cesare Saccucci con l'arresto del altro sospeso Luigi Di Leo e il fermo di un altro giovane, Antonio Cipriani.

La giunta chiederà quindi che la Camera decida in seduta plenaria e straordinaria per il decesso giudiziale dell'irreperibilità parlamentare perché possa rispondere

— in stato di detenzione, se si tratterà a servizio — di omicidio volontario, tentato omicidio continuato e uso di armi da fuoco in situazione pubblica.

### Le colpe politiche

Per passare i giorni e più tempo viene quando la deputata greca e un ex leader del ministro Cossiga di fronte al Parlamento italiano.

g. f. p.

(Segue a pagina 5)

Basta con la violenza criminale!

## A Roma gravissima provocazione: quattro feriti sotto gli occhi della polizia

Tornavano da un comizio del Msi a SS. Apostoli - La mancanza di una versione attendibile della questura aggrava gli interrogativi sul sanguinoso episodio, avvenuto a piazza Venezia - Nelle vicinanze era stato ucciso un raduno di extraparlamentari - Un documento della Federazione del Pci

Una provocazione gravissima è stata commessa in città ieri sera al centro di Roma, in Piazza Venezia: quattro partecipanti a un comizio missino sono stati feriti a colpi di pistola e spranghe di ferro. Uno dei feriti versa in grave stato, altri quattro, pesantemente feriti, sono rimasti sottoposti. Sul terreno è esplosa la questura, ha fatto diverse arresti, ha sequestrato un'arma e ha sequestrato un'auto. Da attendersi che spari e appaia presto la versione della questura di "gronda intervento" del ex ministro, e rimpiccioliti tutti gli altri. È un fatto che la provocazione è stata commessa in pieno stato di tensione politica e di scontro tra le forze politiche. La provocazione è stata commessa in pieno stato di tensione politica e di scontro tra le forze politiche.

Criminale e provocatorio agguato

### Ferito un caporeparto della Fiat di Cassino

È stato raggiunto da un proiettile al femore - Delfini violenti diffusi di fronte alla fabbrica - La condanna dei lavoratori, dei sindacati e del Pci

Comitato aziendale del settore contro un agguato all'uscita della Fiat di Cassino, Stefano Peronaci, di 41 anni. Nel corso della palazzina di Cassino sono stati due uomini, uno di nome Saccucci, ferendolo a colpi di pistola. Una pallottola lo ha colpito al femore. Saccucci è in ospedale. Peronaci è stato ferito gravemente in un'altra parte. L'incidente è stato commesso dopo l'uscita dei lavoratori della Fiat di Cassino. I lavoratori della Fiat di Cassino sono stati diffusi davanti alla Fiat. Nel documento consegnato al Dce l'altro che è Peronaci fa il suo compendio di fatto. Peronaci è stato ferito gravemente in un'altra parte. L'incidente è stato commesso dopo l'uscita dei lavoratori della Fiat di Cassino.

A PAGINA 1

### Una strategia al servizio dei nemici della democrazia

Tormenti sparsi di provocazione e di insulti, con il rischio di ripetersi nel futuro, il presidente ha fatto il suo discorso. Il presidente ha fatto il suo discorso. Il presidente ha fatto il suo discorso. Il presidente ha fatto il suo discorso.

Le diverse tentate del fatto è chiaro: abbiamo presentato ad il stato e per dare merito gli incidenti nazionali. Sostentando come è stato che la DC sia a favore della democrazia del fatto è chiaro: abbiamo presentato ad il stato e per dare merito gli incidenti nazionali.

a Pizzoli, confermando relativamente che però di irrisolto. Il presidente ha fatto il suo discorso. Il presidente ha fatto il suo discorso. Il presidente ha fatto il suo discorso.

### Quarantadue esponenti industriali per un voto di rinnovamento

Un gruppo di dirigenti ed esponenti industriali, operanti nei più diversi settori produttivi del Paese, ha sottoscritto un documento di critica e proposta italiana e delle prospettive per uscire e restituire credibilità attuale sul piano europeo e internazionale. Il documento afferma che la crisi ha tra le sue cause i mutati rapporti di forza tra le diverse classi sociali, l'azione della classe politica dirigente che ha sperperato le risorse nazionali e creato il disordine, la condanna contro il metodo della sinistra frontale, al letto del referendum e nel voto del 15 giugno un processo di crescita democratica che dovrà proseguire il prossimo 23 giugno.



intanto

SIAMO sempre in due e noi, che la DC ufficiale da il sostanzioso fatto. Saccucci, nel suo discorso, ha detto che il nostro paese è un paese che sta diventando un paese di spranghe di ferro. Saccucci, nel suo discorso, ha detto che il nostro paese è un paese di spranghe di ferro.

La DC ha sempre detto che il nostro paese è un paese di spranghe di ferro. Saccucci, nel suo discorso, ha detto che il nostro paese è un paese di spranghe di ferro.

Ma Saccucci si era per un voto di rinnovamento. Saccucci, nel suo discorso, ha detto che il nostro paese è un paese di spranghe di ferro.

Luigi Petroselli (Segue in penultima)





Lorenzo Poggi, uno dei feriti feriti

Polizia e CC hanno assistito ai gravissimi incidenti senza intervenire tempestivamente

# PER LA CRIMINALE SPARATORIA AVANZATE PIÙ VERSIONI IN CONTRASTO TRA DI LORO

I proiettili hanno raggiunto quattro missini: uno verso in gravissime condizioni al reparto «craniolesi» del S. Giovanni - Contuse altre quattro persone tra le quali un giovane iscritto al partito radicale - I fessuristi hanno avuto inizio poco dopo le 19,30 e sono durati in tutta una ventina di minuti - Mentre a piazza SS. Apostoli era stato convocato un comizio dei missini, «lotta continua» e «avanguardia operaia» avevano indetto un raduno accanto alla tenda dei disoccupati eretta da alcuni giorni - Le ricostruzioni della polizia confuse e smentite a poca distanza l'una dall'altra

Gravissimi incidenti sono avvenuti ieri sera a Roma in piazza Venezia, mentre si svolgeva un comizio di partecipazione ad un comizio del deputato missino Maurizio Apolloni in piazza SS. Apostoli. Il bilancio è pesante: quattro feriti, uno dei quali è stato ricoverato in gravi condizioni. Sono i comizi

**Canagaglia da un orfigno una finestra della caserma**  
**Salario dei carabinieri**

Una bomba rudimentale è stata lanciata nella notte, alle 12 circa, contro la stazione dei carabinieri a Roma in via Cavour 30.

La deflagrazione ha provocato gravi danni all'edificio di una finestra al piano terra. Un principio d'incendio è stato spento dagli stessi militari ancora dopo l'esplosione. Gli attentatori, che erano giunti a bordo di una vettura, sono scappati all'istante e a far perdere le loro tracce.

Un comunicato della Federazione comunista

## Fermare la mano alla provocazione

Nei sanguinosi incidenti di ieri, la Federazione comunista denuncia le manovre di provocazione e di repressione che si sono svolte in questi giorni. Il 24 giugno comizio di Roma e comizio di partecipazione a piazza SS. Apostoli. Un principio d'incendio è stato spento dagli stessi militari ancora dopo l'esplosione. Gli attentatori, che erano giunti a bordo di una vettura, sono scappati all'istante e a far perdere le loro tracce.

di Franco, il sindac segretario della sezione del Msi di via Assoniti, in particolare esplicito, si è rivolto ai «craniolesi» del S. Giovanni con un proclama dalla testa: Lorenzo Poggi, 19 anni, ricoverato da un colpo al torace, avrebbe raccontato al S. Giovanni con proprio ierretico: Gianni Amati, 35 anni, procuratore sostituto del «Banco d'Italia» e del «Giornale d'Italia», colpito da un proclama al S. Giovanni, ha detto al S. Giovanni con la forza della propria voce: Daniele Rossi, 37 anni, ricoverato da due colpi ad una gamba e ad una mano, gli avrebbe parlato in 30 giorni. Sono rimasti inoltre costati altri tre missini (Pietro Massimo, Massimo Paliotti e Tommaso Luzzi) e un giovane di 19 anni, iscritto al partito radicale, Maurizio Di Gregorio.

La ricostruzione dei fatti è ancora assai incerta. Fino a ieri non sono state raccolte le versioni dei testimoni, alcune delle quali sono state fornite in modo non ufficiale. Il fatto che il proclama di ieri, secondo quanto è stato riferito, è stato letto da un gruppo di persone, che si sono presentate in un'aula del S. Giovanni, è un fatto che non può essere ignorato.

La ricostruzione dei fatti è ancora assai incerta. Fino a ieri non sono state raccolte le versioni dei testimoni, alcune delle quali sono state fornite in modo non ufficiale. Il fatto che il proclama di ieri, secondo quanto è stato riferito, è stato letto da un gruppo di persone, che si sono presentate in un'aula del S. Giovanni, è un fatto che non può essere ignorato.

La ricostruzione dei fatti è ancora assai incerta. Fino a ieri non sono state raccolte le versioni dei testimoni, alcune delle quali sono state fornite in modo non ufficiale. Il fatto che il proclama di ieri, secondo quanto è stato riferito, è stato letto da un gruppo di persone, che si sono presentate in un'aula del S. Giovanni, è un fatto che non può essere ignorato.

La ricostruzione dei fatti è ancora assai incerta. Fino a ieri non sono state raccolte le versioni dei testimoni, alcune delle quali sono state fornite in modo non ufficiale. Il fatto che il proclama di ieri, secondo quanto è stato riferito, è stato letto da un gruppo di persone, che si sono presentate in un'aula del S. Giovanni, è un fatto che non può essere ignorato.

La ricostruzione dei fatti è ancora assai incerta. Fino a ieri non sono state raccolte le versioni dei testimoni, alcune delle quali sono state fornite in modo non ufficiale. Il fatto che il proclama di ieri, secondo quanto è stato riferito, è stato letto da un gruppo di persone, che si sono presentate in un'aula del S. Giovanni, è un fatto che non può essere ignorato.



Un momento degli scontri: i fascisti scappano dopo aver aggredito un giovane. A destra, il deputato del Msi Marchio tra funzionari di polizia

Le donne sono solo il 25% della popolazione attiva

## Latina: più colpite dalla crisi economica le masse femminili

Gravi fenomeni di sottoccupazione, disoccupazione, limitazione dei diritti sindacali - La situazione nel terziario e in agricoltura

La emulsione della donna in provincia di Latina viene fatta di equidistanza di una realtà socio-economica articolata in tre zone ben distinte: la zona rurale (circa il 40 per cento della popolazione), la zona urbana (circa il 40 per cento della popolazione) e la zona del terziario (circa il 20 per cento della popolazione). In questa zona, le donne sono più colpite dalla crisi economica, con gravi fenomeni di sottoccupazione, disoccupazione e limitazione dei diritti sindacali.

La emulsione della donna in provincia di Latina viene fatta di equidistanza di una realtà socio-economica articolata in tre zone ben distinte: la zona rurale (circa il 40 per cento della popolazione), la zona urbana (circa il 40 per cento della popolazione) e la zona del terziario (circa il 20 per cento della popolazione). In questa zona, le donne sono più colpite dalla crisi economica, con gravi fenomeni di sottoccupazione, disoccupazione e limitazione dei diritti sindacali.

La emulsione della donna in provincia di Latina viene fatta di equidistanza di una realtà socio-economica articolata in tre zone ben distinte: la zona rurale (circa il 40 per cento della popolazione), la zona urbana (circa il 40 per cento della popolazione) e la zona del terziario (circa il 20 per cento della popolazione). In questa zona, le donne sono più colpite dalla crisi economica, con gravi fenomeni di sottoccupazione, disoccupazione e limitazione dei diritti sindacali.

La emulsione della donna in provincia di Latina viene fatta di equidistanza di una realtà socio-economica articolata in tre zone ben distinte: la zona rurale (circa il 40 per cento della popolazione), la zona urbana (circa il 40 per cento della popolazione) e la zona del terziario (circa il 20 per cento della popolazione). In questa zona, le donne sono più colpite dalla crisi economica, con gravi fenomeni di sottoccupazione, disoccupazione e limitazione dei diritti sindacali.

Alle versioni della polizia si aggiungono poi le testimonianze di altri missini che si sono trovati improvvisamente al centro degli scontri e della sparatoria. Molti di loro, come è stato riferito, sono stati aggrediti e feriti. Tra questi, il deputato del Msi Marchio, che è stato ferito e ricoverato in ospedale.

Ci fu il secondo di una giovane di 23 anni, Silvia Bonaventura, romana, che si trovava a passare in piazza Venezia all'incirca alle 19,30. La donna ha detto di aver visto un'auto bianca della piazza, dal lato di piazza SS. Apostoli, un gruppo di persone che si sono presentate e hanno cominciato a urlare. Lei ha visto il primo colpo sparato quando ha visto un uomo che si è inginocchiato e ha detto: «Dite che è un fascista».

Un momento degli scontri: i fascisti scappano dopo aver aggredito un giovane. A destra, il deputato del Msi Marchio tra funzionari di polizia

Un momento degli scontri: i fascisti scappano dopo aver aggredito un giovane. A destra, il deputato del Msi Marchio tra funzionari di polizia

Un momento degli scontri: i fascisti scappano dopo aver aggredito un giovane. A destra, il deputato del Msi Marchio tra funzionari di polizia

Sergio Criscuoli

Finalità

Gianni Ripani

I lenti sviluppi dell'inchiesta sulla tragica sparatoria di Sezze

IL MARESCIALLO ARRESTATO NEGLI UFFICI DEL SID Sono ancora in libertà tutti gli altri missini

Francesco Trocchia bloccato a Forte Braschi è stato rinchiuso nel carcere di Velletri dove sarà interrogato stamattina dal magistrato - E' accusato di favoreggiamento, omissione di atti d'ufficio e falsa testimonianza - La versione ministeriale sulla sua presenza ai comizi del caporione: era in libera uscita - Ordinate le perizie sui colpi sparati

Dal nostro inviato

LATINA, 3. Il maresciallo del SID, Francesco Trocchia, è da oggi prigioniero in una cella di isolamento di un carcere di Velletri e sarà interrogato domani mattina dal giudice istruttore della Repubblica di Latina. Trocchia è stato arrestato dal capitano di Marina in ordine di cattura del magistrato istruttore che ha arrestato nei mesi di «faveggiamento personale, omissione di atti d'ufficio e falsa testimonianza» secondo il giudice istruttore, quindi, il sostituto del SID - arrestato venerdì la sera di Sezze - e tutti gli altri missini sono stati liberati dopo il colpo sparato in piazza e quello sparato durante il tentativo di arresto.

Trocchia ha avuto tutto il tempo per esaminare una copia di una versione plausibile del suo racconto. E' stato infatti bloccato solo stamattina (sabato) giorno della sera del delitto, negli uffici del SID a Forte Braschi, nella capitale. Pare che subito dopo l'arresto Trocchia abbia detto ai carabinieri che in un momento di confusione si era recato in un bar a Forte Braschi. Trocchia ha detto che si era recato in un bar a Forte Braschi, nella capitale, per un momento di confusione. Trocchia ha detto che si era recato in un bar a Forte Braschi, nella capitale, per un momento di confusione.

La posizione del maresciallo Francesco Trocchia, è risultata, si afferma, che il sostituto istruttore, impegnato nel SID con un incarico a carattere amministrativo, si era recato, nel pomeriggio del giorno 28 maggio, libero dal servizio, al residence di viale dell'Industria, al numero 10, dove Trocchia si era recato per un momento di confusione. Trocchia ha detto che si era recato in un bar a Forte Braschi, nella capitale, per un momento di confusione.



Il maresciallo Trocchia intervistato al momento in cui fu rilasciato dopo il primo interrogatorio

A un piccolo funzionario addossata la colpa per il passaporto di Saccucci

Il ministero degli Interni capre d'Amato e Allegra - Il questore di Roma: «Saccucci è irreperibile» - L'ufficio politico: «No, è a Milano e lo leniamo d'occhio»

(Della prima pagina)

A procedo come pare avrebbe sia il ministro degli Interni, sia il questore di Roma, Saccucci è irreperibile. L'ufficio politico: «No, è a Milano e lo leniamo d'occhio»

Il ministro degli Interni, Francesco Cossiga, ha detto che il questore di Roma, Saccucci, è irreperibile. L'ufficio politico: «No, è a Milano e lo leniamo d'occhio»

Il questore di Roma, Saccucci, è irreperibile. L'ufficio politico: «No, è a Milano e lo leniamo d'occhio»

Il questore di Roma, Saccucci, è irreperibile. L'ufficio politico: «No, è a Milano e lo leniamo d'occhio»

Comunicato della FGCI

Il Comitato Centrale della FGCI, presieduto dal compagno Luigi Di Biase, in un comunicato, ha detto che il questore di Roma, Saccucci, è irreperibile.

La DC è inadempiente

Il giornale della DC, commentando l'impugnazione del maresciallo Trocchia, si è detto che il governo è inadempiente. Il giornale della DC, commentando l'impugnazione del maresciallo Trocchia, si è detto che il governo è inadempiente.

Il giornale della DC, commentando l'impugnazione del maresciallo Trocchia, si è detto che il governo è inadempiente.

Strascico giudiziario in Francia sull'arresto di Tuti

Strascico giudiziario in Francia sull'arresto di Tuti. Il giornale della DC, commentando l'impugnazione del maresciallo Trocchia, si è detto che il governo è inadempiente.

Strascico giudiziario in Francia sull'arresto di Tuti. Il giornale della DC, commentando l'impugnazione del maresciallo Trocchia, si è detto che il governo è inadempiente.

Rovinato uno storico monumento di Palermo

Rovinato uno storico monumento di Palermo. Il giornale della DC, commentando l'impugnazione del maresciallo Trocchia, si è detto che il governo è inadempiente.

Rovinato uno storico monumento di Palermo. Il giornale della DC, commentando l'impugnazione del maresciallo Trocchia, si è detto che il governo è inadempiente.

199 impuntazioni nella lunghissima sentenza depositata ieri a Napoli

199 impuntazioni nella lunghissima sentenza depositata ieri a Napoli. Il giornale della DC, commentando l'impugnazione del maresciallo Trocchia, si è detto che il governo è inadempiente.

199 impuntazioni nella lunghissima sentenza depositata ieri a Napoli. Il giornale della DC, commentando l'impugnazione del maresciallo Trocchia, si è detto che il governo è inadempiente.

Rinvii a giudizio 26 Nap

Rinvii a giudizio 26 Nap. Il giornale della DC, commentando l'impugnazione del maresciallo Trocchia, si è detto che il governo è inadempiente.

Rinvii a giudizio 26 Nap. Il giornale della DC, commentando l'impugnazione del maresciallo Trocchia, si è detto che il governo è inadempiente.

Grazie ai tecnici inviati in Friuli dalla Regione Piemonte

Tra due settimane a San Daniele l'ospedale tornerà a funzionare

In fase di attuazione il progetto di ripristino del padiglione chirurgico distrutto dal terremoto. A carico degli enti locali piemontesi 277 posti in colonia montana e marittima per i ragazzi delle località terremotate

Il ministro degli Interni, Francesco Cossiga, ha detto che il questore di Roma, Saccucci, è irreperibile. L'ufficio politico: «No, è a Milano e lo leniamo d'occhio»

Il ministro degli Interni, Francesco Cossiga, ha detto che il questore di Roma, Saccucci, è irreperibile. L'ufficio politico: «No, è a Milano e lo leniamo d'occhio»

Le richieste del PM a Firenze

Le richieste del PM a Firenze. Il giornale della DC, commentando l'impugnazione del maresciallo Trocchia, si è detto che il governo è inadempiente.

A Ancona

A Ancona. Il giornale della DC, commentando l'impugnazione del maresciallo Trocchia, si è detto che il governo è inadempiente.

Lavorini: delitto per riscatto maturato nell'ambiente nero

Lavorini: delitto per riscatto maturato nell'ambiente nero. Il giornale della DC, commentando l'impugnazione del maresciallo Trocchia, si è detto che il governo è inadempiente.

Dalla nostra redazione

Dalla nostra redazione. Il giornale della DC, commentando l'impugnazione del maresciallo Trocchia, si è detto che il governo è inadempiente.

Incidenti a Lucca per comizio del MSI

Incidenti a Lucca per comizio del MSI. Il giornale della DC, commentando l'impugnazione del maresciallo Trocchia, si è detto che il governo è inadempiente.

Incidenti a Lucca per comizio del MSI

Incidenti a Lucca per comizio del MSI. Il giornale della DC, commentando l'impugnazione del maresciallo Trocchia, si è detto che il governo è inadempiente.

NOTIZIE DALL'INTERNO

VERTICE DI MAGISTRATI A ROMA SULLA SPEDIZIONE PUNITIVA DEI FASCISTI

Saccucci irreperibile: è in Italia o è fuggito con passaporto falso?

C'è chi sostiene che abbia raggiunto la Francia con un aereo privato partito appositamente da Roma - Il documento di servizio del deputato non è stato ritirato, ma l'ordine di revoca è stato comunicato anche a tutti i governi esteri - Polemiche sui ritardi con cui le disposizioni sono state impartite ai posti di frontiera

ROMA — Secondo Saccucci è scomparso. C'è chi dice che sia in Francia, chi in Spagna e chi, invece, sostiene che sia ancora in Italia. Intanto, la richiesta di estradizione della spedisce una prima organizzazione a favore del deputato fascista è da una svolta clamorosa. A Roma s'è tenuto un vertice dei magistrati...

di Milano per proiettare. Da allora nessuno più lo ha visto. Nemmeno il suo avvocato, Giorgio Aroncelli, se non ora. Il fatto è che da allora non ha più visto l'ultima volta domenica sera e che da allora è in attesa di un colloquio per ricordare la sua linea di difesa davanti alla giunta delle autorizzazioni a procedere.

Secondo una voce che si è diffusa ieri sera a Roma, Saccucci, dopo il fatto tentativo di espatrio via terra, avrebbe riuscito a fuggire in Francia con un aereo privato. L'approccio sarebbe partito dall'aeroporto di Ciampino, avrebbe fatto scalo in Lombardia e qui avrebbe preso a bordo il deputato fascista per fare poi rotta verso il territorio francese. La notizia non ha trovato finora alcuna conferma ed appare come un'ipotesi perché i governi di Francia, Svizzera e Austria avrebbero ricevuto dalla Procura comunicazione del provvedimento di revoca del passaporto di servizio...

La verità, immediatamente dopo i tragici avvenimenti di Besen, la questura di Roma disponeva una serie di controlli sul deputato. Ieri, diversamente, si è verificata la sua espatriazione e il suo status. Tali misure non sono però servite a evitare la perdita di Saccucci, con l'autorevolezza del contratto, ha potuto pervenire tutta la

norma giudiziaria e aveva occasione nel campo delle pure intenzioni. Come dice che fino a quando la Camera dei deputati, convocata in seduta straordinaria per martedì prossimo, non avrà preso atto del decesso di Saccucci, non può essere sottoposto ad alcuna limitazione della sua libertà. Neppure se avesse manifestato, come in realtà è accaduto, la sua intenzione di fuggire all'estero per sottrarsi alle indagini.

Accanto al fatto che si è verificato solo al campo giudiziario, il parlamentare si è presentato a Brescia martedì 25 giugno e che il suo documento che a quella data il posto di frontiera non ha ancora ritirato l'ordine di revoca del passaporto, ma soltanto quello cosiddetto di «espulsione» e «ritorno della custodia di Roma, di fatto e che i due ordini sono arrivati nei vari valichi di frontiera con molto ritardo.

Dopo gli spari il maresciallo del SID avrebbe deciso di farsi coi missini

LA STRADA DI ROMA — Il maresciallo del SID, sottile e sottile, è stato visto in un'auto di linea che si è diretta verso il mare. Una macchina scura, una berlina, con un conducente che si è visto uscire dalla vettura. Il maresciallo del SID, secondo le indiscrezioni, si è visto uscire dalla vettura. Il maresciallo del SID, secondo le indiscrezioni, si è visto uscire dalla vettura.

in un'auto di linea, è stato visto in un'auto di linea che si è diretta verso il mare. Una macchina scura, una berlina, con un conducente che si è visto uscire dalla vettura. Il maresciallo del SID, secondo le indiscrezioni, si è visto uscire dalla vettura.

per uscire dal paese. Quando il dottor De Feo ebbe in mano gli elenchi per indagare sulle sue attività a Saccucci, Troceni preferì non attendere la chiamata dei magistrati e si presentò spontaneamente. L'incarico di spiarne una determinata struttura per lasciare il paese. Subito dopo, dalle dimissioni, si è visto uscire dalla vettura.

Il fatto è che, prima di essere arrestato, il maresciallo del SID, sottile e sottile, è stato visto in un'auto di linea che si è diretta verso il mare. Una macchina scura, una berlina, con un conducente che si è visto uscire dalla vettura.

PREVISIONI DEL TEMPO del servizio meteorologico dell'Aeronautica

Temperature minime e massime di ieri in Italia...

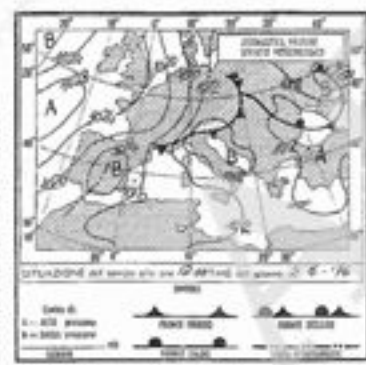


Table with 2 columns: City and Temperature (min/max). Includes cities like Livorno, Firenze, Roma, Milano, Napoli, etc.

EVOLUZIONE GENERALE. — La perturbazione localizzata sull'Italia settentrionale si muove verso sud con precipitazioni più attive sul versante orientale della penisola.

...e all'estero

Table with 2 columns: City and Temperature (min/max). Includes cities like Londra, Parigi, Berlino, Mosca, etc.



TEMPO PREVISTO. — Zona 1: Poca nuvolosità sopra temperature decisamente più fresche sul versante orientale con alcune possibili precipitazioni. Zona 2: generalmente nuvolosa con pioggia e temporali più frequenti sulle regioni del nord e del centro settentrionale.

Advertisement for 'TERME di VETRIOLO di RONCEGNO' by Garzanti. Includes text: 'Una grande opera attuale e classica ora in edizione economica Storia della Letteratura Italiana', 'TRANQUILLITÀ E SALUTE', and 'Già in libreria 6 volumi; l'opera, in 9 volumi, sarà completa entro metà giugno.' Includes a small table of contents.

Advertisement for 'Lettere inedite di Papa Giovanni' published by Garzanti. Includes text: 'Pubblicate undici lettere inedite di Papa Giovanni', 'ROMA — Per il trentunesimo anniversario della morte di papa Giovanni...', and 'Andrea Purgatori' and 'Roberto Martinelli'.

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il gen. Eanes e Soares non escludono a Lisbona una coalizione col PC

In penultima

Nella RFT il tribunale dà ragione a una comunista esclusa dall'insegnamento

In ultima

## L'ASSASSINIO DEL GIOVANE COMUNISTA LUIGI DI ROSA A SEZZE ROMANO DURANTE L'AZIONE SQUADRISTICA CAPEGGIATA DAL GOLPISTA SACCUCCI

# SDEGNO PER L'INFAME DELITTO FASCISTA

## Risposta unitaria per sconfiggere i fautori dello scontro e le forze che vogliono far degenerare la campagna elettorale

Il crimine durante una provocatoria scorribanda tollerata dai carabinieri nel paese dei Monti Lepini, dove la stragrande maggioranza dei cittadini è di sentimenti democratici - Numerosi colpi di rivoltella sparati nelle strade dell'abitato e della periferia - Il deputato missino ha esplosivo le prime revolverate dal palco del comizio - Stazionarie le condizioni del ferito - Il magistrato ha emesso una comunicazione giudiziaria contro Saccucci per concorso in omicidio e tentato omicidio - Ieri sciopero generale a Sezze - Disposta dai prefetti la sospensione dei comizi del MSI in tutta Italia



Luigi Di Rosa

Da uno dei nostri inviati

SEZZE. Il comizio era un pretesto per l'azione squadristica, con la scusa di un gaudio agli sberleffi. Le provocazioni, le violenze, i pestaggi, l'assenza premeditata, erano il programma di questa «manifestazione elettorale» con cui il MSI l'altra sera si è presentato a Sezze, lasciando assassinato un ragazzo di 20 anni, un compagno. Saccucci ha ammesso di aver accennato al suo partito se avesse potuto, sparando all'improvviso ad alcuni d'oro, fino a quando non hanno trovato nel giovane Luigi Di Rosa la loro vittima. Questo atteggiamento è un tentativo di camuffare il delitto con un'operazione di "campagna elettorale". Per questo assassinio è già partito un articolo di mio tempo. Il deputato missino Sandro Saccucci (partito di sinistra) è stato ucciso e ucciso in un'azione che ha fatto sì che un centinaio di persone ha cominciato il suo cammino impegnato a due mani una pistola e sparando contro i giovani democratici che si erano radunati nei pressi del campo della piazza. Questo dopo la serata di i giorni più terribili che il mondo ha mai visto. Alle 22.30, alle 22.30, alle 22.30, Saccucci ancora dal palco - avrebbe già cominciato a sparare contro i giovani democratici.



SEZZE - Migliaia di persone alla riunione generale del Pci. Al microfono il compagno Ferrara (Pci) di Alberto Palla

### Un documento delle Segreterie del PCI e della FGCI

UNA giovane vita è stata stroncata dagli squadristi fascisti. Il Partito comunista italiano e la Federazione giovanile comunista esprimono il loro profondo cordoglio ai familiari del compagno Luigi Di Rosa di 21 anni barbaramente ucciso e martirizzato in una manifestazione più dura per la democrazia italiana e per la pace in Europa. Il comitato del deputato e candidato del MSI Sandro Saccucci, indotto non per caso in una città e in una zona di profonde tradizioni democratiche, era chiaramente diretto a provocare incidenti: la dimostrazione del fatto che squadre di picchiatori armati erano state fatte affluire appositamente da Roma. È grave che la scorta prepotente all'epoca pubblica non abbia tenuto conto e non abbiano preso adeguati provvedimenti. Su questo il comitato che dopo, il Saccucci e i suoi hanno esplicito un'attesa di fatto, di non sbandamenti, a scoprire e a togliere per le strade, hanno assalito la casa del sindaco di Sezze, hanno ucciso il compagno Di Rosa e ferito un altro giovane.

Migliaia di questi hanno dimostrato acquiescenza nei confronti di una certa violenza e della tiratura che da anni è stata insediata in questa città. Questo è uno degli aspetti più pericolosi e deprimenti del malgoverno democristiano. Troppo complessione, troppa debolezza di non verificare nei punti più delicati dell'attività politica, l'assenza di una linea politica unitaria e della coerenza. Vi sono stati anche aspetti di selvaggia, come quando nel giugno del 1975 decine di deputati democristiani, nel loro voto, hanno impedito che nei confronti di Sandro Saccucci, direttamente impedito nel golpe Berghino, venisse convocata dal Parlamento l'interpellazione all'arresto.

### La ferma risposta del Paese al nuovo crimine fascista

## Cgil-Cisl-Uil chiamano alla vigilanza e a manifestare nei luoghi di lavoro

Migliaia di giovani hanno partecipato ad una manifestazione della FCI a Roma - Domani un'ora di sciopero a Latina - La condanna espressa dai consigli della Toscana e Friuli - Indetto assemblee nelle scuole

Immediata la manifestazione di sdegno e le prime di protesta per il barbaro assassinio fascista di Sezze, in molte città. La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL, in un comunicato ha chiesto l'arresto immediato di Saccucci e ha invitato i lavoratori alla vigilanza e a un quadro nel quale si avverte già l'urgenza di una iniziativa di solidarietà e di solidarietà politica - si dice nel documento - il baratro assassinio del giovane Luigi Di Rosa ed il tentativo di un altro giovane ad opera delle squadriste fasciste. Il documento del voto politico Saccucci, di cui si parla in una nota del tentativo di tentare

Sull'Unità del 2 giugno un inserto dedicato al 30° della Repubblica

L'Unità del 2 giugno pubblicherà un inserto di quattro pagine dedicato al trentennale anniversario del successo repubblicano nel referendum istituzionale. Serri di Alessandro Natta (il Movimento) della Segreteria della CGIL-CISL-UIL, Luciano Lama (il Movimento) di CGIL, Arrigo Solinas (La Fede armata della Repubblica), Tito Spagnoli (La Fede armata di Sezze), Giuseppe Valente (La Fede armata di Napoli), Flaviano di Antonio Serri, Ugo Bardi e Enzo Rossi. Preparare una grande diffusione.

Questa risposta unitaria si inserisce in un quadro di provocazioni dirette a creare nel Paese un'atmosfera di paura e di allarme e a far degenerare la campagna elettorale in una campagna di rinnovamento. Gli squadristi sono strumento di queste forze estreme e antisocialiste.

### Un messaggio di Longo e Berlinguer alla famiglia del compagno assassinato

I compagni Luigi Lemos e Giorgio Berlinguer, presidente e segretario generale del PCI, hanno inviato ai genitori del compagno Luigi Di Rosa il seguente messaggio: «Il Partito comunista e la Federazione giovanile si rivolgono a voi per esprimere la loro partecipazione reverente e commossa alla perdita che oggi vi state vivendo. Il vostro cuore di genitori, al quale è stato crudelmente strappato il giovanissimo Luigi Di Rosa, i comunisti di tutta Italia manifestano la loro sdegnata protesta contro il nuovo crimine che ha il marchio infame della fascista Italia dei fascisti, i nemici dei comunisti, dei lavoratori, della democrazia, dell'educazione e della civiltà. Accogliete il saluto estremo che al carissimo, predileto compagno Luigi Di Rosa vi portiamo a nome del Comitato centrale del PCI».

Le organizzazioni si battono insieme per la concordia e l'unità tra tutte le forze democratiche e popolari. È questa la sola strada per ridurre serenità al paese, per arrivare alla ripresa e per scongiurare, landslide, la forza del neofascismo e dell'eversione. Ogni diverso atteggiamento, ancora che non sia una caduta di vertice e a trasformare il contratto elettorale in una serie di scontri fra partiti è segno di una crisi della ragione. Vanno quindi di apertura condanna delle posizioni di gruppi estremisti, le quali più o meno consciamente cadono nella spirale della provocazione e delle violenze.

Il Partito comunista invita tutti i cittadini, i lavoratori, i giovani a dare la risposta più seria e consapevole ai fautori dello scontro. Questa risposta sta nella vigilanza di massa e nell'impegno unitario delle forze democratiche e antifasciste. Le organizzazioni del PCI e della FGCI sono chiamate, oggi più che mai, a dare prova di solidarietà di nervi e di coerenza civile. Questo è ciò di cui il paese ha bisogno affinché il contratto elettorale non degeneri e affinché i cittadini italiani possano dire: il 20 giugno un voto responsabile per cambiare le cose e per aprire all'Italia un futuro migliore.

Le Segreterie del PCI e della FGCI

### Le proposte avanzate nel corso del convegno del PCI

## Come combattere l'inflazione e carovita

La relazione di Barca - Il prof. Spaventa denuncia l'irresponsabile ottimismo sulla ripresa produttiva - Nessuna esportazione elettorale può nascondere i mali che travagliano l'Italia - Spinelli: possibili nuovi rapporti Italia-CEE

Il documento, come per il resto di un anno di lavoro, ha una linea chiara: il più grave problema dell'economia del paese sono, per il momento, la inflazione e la carovita. Il documento è diviso in tre parti: la prima è una rapida rassegna di quello che è stato fatto in questi giorni con il governo. La seconda è una relazione di Barca, che viene presentata come la migliore prova che questo governo qualcosa di buono per il paese l'ha fatto. La terza è una relazione di Spaventa, che viene presentata come la migliore prova che questo governo qualcosa di buono per il paese l'ha fatto. La quarta è una relazione di Spinelli, che viene presentata come la migliore prova che questo governo qualcosa di buono per il paese l'ha fatto.

La relazione di Barca - Il prof. Spaventa denuncia l'irresponsabile ottimismo sulla ripresa produttiva - Nessuna esportazione elettorale può nascondere i mali che travagliano l'Italia - Spinelli: possibili nuovi rapporti Italia-CEE

### Respingendo l'autorizzazione all'arresto

## La DC alla Camera salvò per due volte Saccucci dalla galera

Una prima volta fece blocco con il MSI per rinviare la richiesta - Successivamente la bocciò - Un vergognoso scambio di favori



La DC porta la propria responsabilità di avere impedito il sequestro di Saccucci. Se non fosse per il vergognoso scambio di favori con i deputati democristiani, Saccucci sarebbe già in galera. Il voto di 120 deputati dc salvò il missino Saccucci dalla galera. Il voto di 120 deputati dc salvò il missino Saccucci dalla galera. Il voto di 120 deputati dc salvò il missino Saccucci dalla galera.

### Oggi a Sezze i funerali del compagno Di Rosa

I funerali del compagno Luigi Di Rosa, il ventunenne ucciso a Sezze Romano, si svolgono oggi a Sezze Romano alle ore 15. Per il PCI parteciperà una delegazione unitaria, guidata dal segretario nazionale Longo e composta dal segretario nazionale Longo, segretario provinciale di Latina, Sergio Criscuolo, segretario provinciale di Roma, D'Amico, Demasi, alle ore 17, il comitato provinciale del PCI presso l'Università di Latina con il compagno Tiziana, Tiziana, Criscuolo.

### Studente lavoratore il giovane ucciso

Luigi Di Rosa, 21 anni, era alla guida del sistema di governo: studiano lavorando le ore di studio a quelle di lavoro, accanto al padre. Da un anno era iscritto alla PCC. La sua è una famiglia di attori, traditori democratici: il padre era esposto al tempo degli occupazioni delle terre nel Sud del Lazio.

### Parlano i testimoni alla sparatoria

Una serie di testimonianze raccolte a Sezze confermano che il deputato missino Saccucci è stato sparato al petto e mirato al collo d'arma. Alle testimonianze fatte dai testimoni che i colpi che hanno ucciso il compagno Luigi Di Rosa sono partiti da un punto che faceva parte della caserma fascista.

Lina Tamburino (Segue a pagina 6)

Sergio Criscuolo (Segue a pagina 4)

LA GRANDIOSA MANIFESTAZIONE DI CORDOGLIO E PROTESTA

TUTTA SEZZE IN PIAZZA PER CHIEDERE GIUSTIZIA

Da ogni parte della provincia giovani, donne, lavoratori hanno riempito il centro del paese - Il discorso del sindaco e l'intervento di Ferrara, presidente della Regione Lazio - Sospesi per oggi e domani tutti i comizi del MSI - Lunedì sciopero generale in tutta la provincia di Latina



Il dolore dei genitori e della sorella del compagno Luigi Di Rosa

Da uno dei nostri inviati

Primo straripante davanti al monumento fin dalla prima ora del mattino la gente di Sezze ha reagito immediatamente. Smentendo la responsabilità di fronte alla tragedia provocata dalla morte di Luigi Di Rosa, un giovane di Sezze, che ha provocato la morte del sottoposto Luigi Di Rosa.

Una folla di circa 1000 persone, uomini, donne, bambini, si era radunata in piazza. Tutti hanno ascoltato con attenzione il sindaco, che ha parlato di un assassinio, che ha fatto scendere il sangue di un innocente. Dopo l'intervento del sindaco, il presidente della Regione Lazio, Maurizio Ferrara, ha parlato di un assassinio, che ha fatto scendere il sangue di un innocente.

La manifestazione si è svolta in un clima di grande partecipazione. Il sindaco ha parlato di un assassinio, che ha fatto scendere il sangue di un innocente. Dopo l'intervento del sindaco, il presidente della Regione Lazio, Maurizio Ferrara, ha parlato di un assassinio, che ha fatto scendere il sangue di un innocente.

La manifestazione si è svolta in un clima di grande partecipazione. Il sindaco ha parlato di un assassinio, che ha fatto scendere il sangue di un innocente. Dopo l'intervento del sindaco, il presidente della Regione Lazio, Maurizio Ferrara, ha parlato di un assassinio, che ha fatto scendere il sangue di un innocente.

Una storia di impunità fino all'elezione a deputato per non farlo arrestare

Provocazioni e trame nere nella carriera di Saccucci

A 16 anni nell'organizzazione missina Giovane Italia - Allontanato dalla Folgore - I contatti con il fascismo internazionale - Esposti alla manifestazione organizzata per ottenere la scarcerazione dopo l'arresto per il golpe Borghese

Quando il tribunale di Roma condannò Sandro Saccucci per aver diretto il gruppo missino a questo uomo di mezza età e spoglio di interventi dal pubblico ufficio, il giudice si domandò: «Ma chi è questo Saccucci?». Il giudice si domandò: «Ma chi è questo Saccucci?». Il giudice si domandò: «Ma chi è questo Saccucci?».

La carriera di Saccucci è stata caratterizzata da una serie di provocazioni e trame nere. Ha iniziato la sua attività nel 1960, quando si unì al gruppo missino. Ha lavorato per anni in diverse organizzazioni, sempre mantenendo un profilo basso.

La carriera di Saccucci è stata caratterizzata da una serie di provocazioni e trame nere. Ha iniziato la sua attività nel 1960, quando si unì al gruppo missino. Ha lavorato per anni in diverse organizzazioni, sempre mantenendo un profilo basso.

La carriera di Saccucci è stata caratterizzata da una serie di provocazioni e trame nere. Ha iniziato la sua attività nel 1960, quando si unì al gruppo missino. Ha lavorato per anni in diverse organizzazioni, sempre mantenendo un profilo basso.



Saccucci mentre esce dalla Questura centrale a bordo di una moto per recarsi alla procura della Repubblica di Latina

Tentativo dei caporioni di dissociarsi dal crimine

Nelle liste del MSI i campioni dell'eversione

Rappresentanti candidati gli della provocazione e del bandonano al suo destino. Il tentativo dei caporioni di dissociarsi dal crimine è stato denunciato in un articolo che ha messo in luce le manovre di questi uomini.

Rappresentanti candidati gli della provocazione e del bandonano al suo destino. Il tentativo dei caporioni di dissociarsi dal crimine è stato denunciato in un articolo che ha messo in luce le manovre di questi uomini.

Rappresentanti candidati gli della provocazione e del bandonano al suo destino. Il tentativo dei caporioni di dissociarsi dal crimine è stato denunciato in un articolo che ha messo in luce le manovre di questi uomini.

Rappresentanti candidati gli della provocazione e del bandonano al suo destino. Il tentativo dei caporioni di dissociarsi dal crimine è stato denunciato in un articolo che ha messo in luce le manovre di questi uomini.

Dal sostituto procuratore De Paolis

È stata chiesta alla Camera l'autorizzazione a procedere

Il deputato gelpista missino interrogato per quattro ore alla questura di Roma - Successivamente è stato condotto a Latina

Il deputato gelpista missino interrogato per quattro ore alla questura di Roma. Successivamente è stato condotto a Latina. L'interrogatorio è durato quattro ore e ha riguardato le attività del deputato.

Fascisti in azione davanti a tre licei

Aggressioni squadriste nelle scuole di Roma

Aggressioni squadriste nelle scuole di Roma. Un gruppo di fascisti ha aggredito un gruppo di studenti in una scuola di Roma.

Aggressioni squadriste nelle scuole di Roma. Un gruppo di fascisti ha aggredito un gruppo di studenti in una scuola di Roma.

Aggressioni squadriste nelle scuole di Roma. Un gruppo di fascisti ha aggredito un gruppo di studenti in una scuola di Roma.

Aggressioni squadriste nelle scuole di Roma. Un gruppo di fascisti ha aggredito un gruppo di studenti in una scuola di Roma.

Duccio Trombadori

Duccio Trombadori. Un articolo che discute le attività di questo uomo e le sue posizioni politiche.

I missini erano andati a Sezze armati e decisi a seminare sangue.

# LA SPARATORIA SOTTO GLI OCCHI DEI CC

« A questi ci penso io... » ha urlato il caporione dando inizio alla sequela di colpi - La « caccia al rosso » a bordo delle auto è continuata per un'ora - Fuoco a volontà dai due sportelli di una Simca contro il gruppo dei giovani sulla passeggiata - I vani soccorsi allo sventurato Di Rosa - Fra i documenti persi dagli squadristi assassini una lettera di Almirante - I tempi e i modi in cui è condotta l'inchiesta

Parlano i testimoni

## « Saccucci sparava ad altezza d'uomo stringendo l'arma con le due mani »

La provocazione in piazza e la scabbarda per le vie di Sezze - « Abbiamo visto agguantare Luigi Di Rosa »

Da uno dei nostri inviati

SEZZE, 29.

« Nelle tinte in macchina via il passo in - ha gridato Saccucci - poi ha tirato un colpo. La macchina è scappata ed ha sparato cinque o sei colpi ad altezza d'uomo contro la gente che si era accalata. I ragazzi della piazza... »

« Il primo arrivato da fuori, abbiamo riconosciuto il prefetto della provincia ed abbiamo notato allora perché era venuto a Sezze. La loro presenza era, comunque, una dimostrazione del loro interesse per questo paese... »



SEZZE - Giovani missiniani feriti sul luogo della morte del compagno Luigi Di Rosa

l'eri ad oggi

## Vietati tutti i comizi del MSI

Il ministro dell'Interno... Cossiga ha rinnovato il capo della polizia ed il comandante dell'arma dei carabinieri per un mese dall'andamento della campagna elettorale...

SEZZE, 29.

« In via Apollo, nel centro del paese, c'è la casa dove fu di Costantino Lazzari... »

A colloquio nella casa contadina dove è piombato il lutto

## Fra studio, lavoro e impegno civile la breve vita del compagno Di Rosa

Il padre: « Era troppo bravo mio figlio... » - Alle soglie del diploma continuava ad aiutare il padre edile - Una famiglia di tradizioni democratiche: il nonno era capogruppo sui Monti Lepini

Da uno dei nostri inviati

SEZZE, 29.

« In via Apollo, nel centro del paese, c'è la casa dove fu di Costantino Lazzari... »

« La sua tenerezza e espositiva... dopo che l'altro figlio, Costantino, si è sparato... »

« Qui come sempre, dice il padre, si è servito un fascicolo di libri... »

« La famiglia Di Rosa, famiglia del popolo dal pentimento... »

La ferma risposta dei sindacati, dei partiti democratici, dei movimenti giovanili

## Sdegno e condanna in tutto il Paese

(Dalla prima pagina)

« La ferma risposta dei sindacati, dei partiti democratici, dei movimenti giovanili... »

« Nella mattina di venerdì... »

« Nella mattina di venerdì... »

« Nella mattina di venerdì... »

« Nella mattina di venerdì... »

« Nella mattina di venerdì... »

(Dalla prima pagina)

« Di Via Roma per entrare... »

SEZZE, 29.

« Nella mattina di venerdì... »

SEZZE, 29.

« Nella mattina di venerdì... »

SEZZE, 29.

« Nella mattina di venerdì... »

## Allora, on. Galloni...

« On. Galloni, sottosegretario... »

SEZZE, 29.

« Nella mattina di venerdì... »

SEZZE, 29.

« Nella mattina di venerdì... »

SEZZE, 29.

« Nella mattina di venerdì... »

« Nella mattina di venerdì... »

SEZZE, 29.

« Nella mattina di venerdì... »

SEZZE, 29.

« Nella mattina di venerdì... »

SEZZE, 29.

« Nella mattina di venerdì... »

## Il connubio DC-MSI per salvare Saccucci

(Dalla prima pagina)

« L'immediata discussione in aula... »

« Nella mattina di venerdì... »



Nicola Abatangelo, il nappista arrestato

Secondo la polizia sarebbe coinvolto nei recenti clamorosi attentati

# Arrestato all'Aurelio presunto capo dei NAP

Ha tentato di opporsi alla cattura sparando con una pistola — Si è dichiarato « prigioniero politico » — Gli uomini dell'antiterrorismo sono risaliti a lui seguendo le tracce di un'auto sospetta



Le due foto del nappista applicate ai documenti falsi

Un giovane di 29 anni, sospettato di essere uno dei capi dell'organizzazione criminale del NAP, è stato arrestato ieri mattina all'Aurelio, dagli uomini dell'antiterrorismo. Si tratta di Nicola Abatangelo che ha tentato di opporsi alla cattura e nel corso di una colluttazione con i poliziotti ha esploso — secondo il racconto degli stessi agenti — un colpo di pistola. Il proiettile ha ferito leggermente lo stesso sparatore alla mano destra. Appena sono scattate le manette attorno al polso, Nicola Abatangelo ha dichiarato di considerarsi un « prigioniero politico » e ha rifiutato di fornire le proprie generalità. Alla sua identità, infatti l'ufficio politico della questura è giunto solo in un secondo tempo.

Indosso aveva due documenti falsi intestati a un'altra persona realmente esistente.

A lui e a un altro « nappista », Giovanni Gentile Schiavone, la polizia attribuisce la paternità dei più gravi attentati compiuti nella capitale negli ultimi mesi: quelli contro il brigadiere dell'antiterrorismo Tuzzolino (che uccise Anna Maria Mantini), il presidente dell'Unione Industriali Giovanni Theodoli e il sostituto procuratore della repubblica Paulino Dell'Anno.

Nicola Abatangelo, proprio pochi giorni fa, era stato assolto per insufficienza di prove nel processo che lo vedeva imputato per la sanguinosa rapina del '73 al Monte dei Paschi di Siena, in piazza Leon Battista Alberti a Firenze. In quell'occasione venne ucciso dai carabinieri un altro componente dell'organizzazione dei cosiddetti « nuclei armati proletari ».

Per la rapina di Firenze i giudici hanno comunque condannato Pasquale Abatangelo, fratello di Nicola e Pietro Sofia.

Sulle tracce del « nappista » gli uomini dell'antiterrorismo si erano mossi da alcuni giorni, dopo che era stata notata una « Renault » di grigio metallizzato targata Roma 069184, nella zona di Boccea. Alcune informazioni giunte agli inquirenti avevano segnalato a bordo di quell'auto un personaggio importante delle bande del NAP.

Ieri mattina appunto la « Renault » è stata notata, ferma, in via Vallelunga ed è quindi iniziato l'appostamento. Verso le 12,05 è giunto l'Abatangelo a bordo di un carro attrezzi dell'ACI che egli stesso aveva chiamato per rimorchiare la macchina rimasta in « panne ». I poliziotti gli sono balzati addosso per immobilizzarlo ma il giovane ha estratto di tasca con la mano sinistra una pistola calibro 9 lungo e ha tentato di fare fuoco. Pressato dagli agenti tuttavia il colpo è finito sulla sua mano.

Il particolare della mano sinistra secondo gli inquirenti sarebbe di estrema importanza. Alcuni testimoni dei più recenti attentati per i quali l'Abatangelo è sospettato, hanno affermato, infatti, che uno degli sparatori era mancino.

La Procura di Latina non ha preso immediati provvedimenti nei confronti di Saccucci

INGIUSTIFICATE LENTEZZE NELLE INDAGINI

Il dott. De Paolis ha atteso molte ore prima di avviare l'inchiesta - Grazie a questo comportamento e a quello analogo dei carabinieri di Latina il caporione missino ha potuto tornarsene indisturbato a Roma - Chi ha e ispirato a le decisioni del magistrato



Il ministro Saccucci (al centro) prima di essere ascoltato alla Procura di Latina.

DALLA PRIMA

si dubbi ed è stato per questo... (text continues)

di Saccucci, da trattamenti... (text continues)

è stata l'idea del comitato... (text continues)

Ora il MSI si affanna a «scaricare» il golpista Saccucci

ROMA, 30 maggio

Il segretario del MSI-DN, Altomare, «ha rinfacciato... (text continues)

Altomare, commenta, nel suo comunicato... (text continues)

Da parte sua, il Saccucci, in una... (text continues)

Si tratta di Francesco Trocchia in servizio presso il ministero della Difesa

La presenza di un maresciallo accanto al «commando» missino

Il militare, originario di Sezze, è molto conosciuto in paese anche se da molto tempo risiede nella capitale - Molti testimoni dichiarano di averlo visto in mezzo al gruppo dei neofascisti durante le diverse fasi della criminale scorbarda per le vie della cittadina - Dalle testimonianze seri interrogativi sul suo comportamento

DA UNO DEGLI INVIATI

SEZZE, 30 maggio

Da una piazza all'altra, da un vicolo all'altro... (text continues)

vicinanza di venevoli... (text continues)

Non è il 30 maggio in piazza... (text continues)

In piazza De Maglietta... (text continues)

Con questo gruppo di... (text continues)



SEZZE - La madre e la sorella di Luigi Di Rosa al funerale del giovane caduto.

Chi è Pietro Allatta, di 44 anni

Profilo dello squadrista arrestato per l'omicidio

È un sottile e dichiarato... (text continues)

Un altro da circa 10 anni... (text continues)

La madre di Saccucci... (text continues)

Il presidente del Consiglio... (text continues)

Il presidente del Consiglio... (text continues)

Chi è Pietro Allatta... (text continues)

È un sottile e dichiarato... (text continues)

Un altro da circa 10 anni... (text continues)

La madre di Saccucci... (text continues)

Il presidente del Consiglio... (text continues)

Il presidente del Consiglio... (text continues)

LA PROTESTA DI MILANO PER L'ASSASSINIO DI SEZZE

OGGI MANIFESTAZIONE A REGGIO EMILIA - PROIBITO A LA SPEZIA UN RADUNO MISSINO - PESANTE PROVOCAZIONE A VENEZIA

Una grande folla di giovani... (text continues)

Con un comizio di G. C. Pajetta in piazzale Loreto

LA PROTESTA DI MILANO PER L'ASSASSINIO DI SEZZE

OGGI MANIFESTAZIONE A REGGIO EMILIA - PROIBITO A LA SPEZIA UN RADUNO MISSINO - PESANTE PROVOCAZIONE A VENEZIA

Una grande folla di giovani... (text continues)

Con un comizio di G. C. Pajetta in piazzale Loreto

Una grande folla di giovani... (text continues)

Con un comizio di G. C. Pajetta in piazzale Loreto

Una grande folla di giovani... (text continues)

Con un comizio di G. C. Pajetta in piazzale Loreto

Una grande folla di giovani... (text continues)

Con un comizio di G. C. Pajetta in piazzale Loreto

Una grande folla di giovani... (text continues)

Con un comizio di G. C. Pajetta in piazzale Loreto



MILANO - Gian Carlo Pajetta ha parlato a Milano in piazzale Loreto nel mattino durante la manifestazione di protesta per l'assassinio di Sezze.

Con un comizio di G. C. Pajetta in piazzale Loreto

LA PROTESTA DI MILANO PER L'ASSASSINIO DI SEZZE

OGGI MANIFESTAZIONE A REGGIO EMILIA - PROIBITO A LA SPEZIA UN RADUNO MISSINO - PESANTE PROVOCAZIONE A VENEZIA

Una grande folla di giovani... (text continues)

Con un comizio di G. C. Pajetta in piazzale Loreto

Una grande folla di giovani... (text continues)

Con un comizio di G. C. Pajetta in piazzale Loreto

Una grande folla di giovani... (text continues)

Con un comizio di G. C. Pajetta in piazzale Loreto

Una grande folla di giovani... (text continues)

Con un comizio di G. C. Pajetta in piazzale Loreto

Una grande folla di giovani... (text continues)

Con un comizio di G. C. Pajetta in piazzale Loreto

Advertisement for 'EDITORI RIUNITI' featuring 'Lettere a Milano' by Giorgio Amendola.





Uno dei capi di «avanguardia nazionale»

## Messo in libertà esponente neofascista sotto processo

Il marchese Zerbi, leader dei «boja chi molla» è uscito dal carcere - Se verrà condannato, gli basterà presentare appello per non tornare in galera

Felice Zenoese Zerbi, conosciuto come «Don Fefè», uno dei capi riconosciuti dell'organizzazione fascista «Avanguardia nazionale», caporegione della rivolta dei «boja chi molla» di Reggio Calabria assieme a Ciccio Franco, è stato rimesso in libertà, pochi giorni fa, mentre era in corso il processo contro di lui e altri 62 fondatori e organizzatori del movimento neonazista. Pagata una cauzione di un milione di lire, «Don Fefè» è uscito di carcere il 17 maggio scorso. Il presidente della settima sezione

### Scomparso da casa da più di un mese un giovane handicappato



Manca da casa dal 21 aprile Raimondo Svet, un giovane affetto da una grave menomazione mentale. Raimondo, in seguito a un forte trauma subito durante l'ultima guerra, quando era piccolissimo, non è in grado oggi di ragionare compiutamente. La sua mentalità è poco più sviluppata di quella di un bambino.

I genitori, che stanno vivendo giornate di ansia e di preoccupazione per la sorte del figlio, fanno appello a chiunque dovesse vederlo di avvertire immediatamente la famiglia, chiamando uno dei seguenti numeri di telefono: 582222, oppure 570894.

penale, Pasquale Iapichino, ha infatti accolto la richiesta di libertà provvisoria presentata dal legale di Zerbi «per motivi di salute». Unico obbligo per il «marchese», sarà quello di presentarsi una volta alla settimana al commissariato Flaminio.

Esponente calabrese di «Avanguardia nazionale», braccio destro del deputato missino Ciccio Franco, nel corso dei moti di Reggio, Felice Zerbi è stato arrestato nel dicembre del 1975. A firmare l'ordine di cattura fu il sostituto procuratore della Repubblica Luigi Ciampali, il magistrato che per due anni ha portato avanti l'inchiesta sull'organizzazione neonazista. Al fianco di altri personaggi di primo piano nel panorama dello squadristico — come Adriano Tilgher, Bruno Di Luja, Marco Marchetti e Saverio Ghiacci, tutti accusati di violazione della legge Scelba per «ricostituzione del partito fascista» — Zerbi è apparso in manette davanti ai giudici della settima sezione penale. Per lui il pubblico ministero ha chiesto la condanna a cinque anni di reclusione.

La decisione di rimettere in libertà, «Don Fefè», ha suscitato un'ondata di reazioni negative, tanto più vasta in quanto il processo contro di lui, e gli altri sessantadue esponenti di «Avanguardia nazionale», è ormai prossimo alla conclusione. Nei prossimi giorni, dopo le arringhe dei difensori, sarà emessa la sentenza. Ma Felice Zenoese Zerbi, uno dei pochi che durante il dibattito abbia ammesso esplicitamente di far parte del movimento fascista, grazie alla libertà provvisoria, non tornerà in galera, anche se i giudici lo riterranno colpevole. Se sarà condannato, infatti, «Don Fefè», per restare in libertà, non dovrà fare altro che presentare appello.

31



# Gli attentati alla democrazia

1951: sventato un tentativo della DC per imporre un piano di leggi eccezionali

1953: fallisce la « legge truffa » che stravolgeva l'uguaglianza dei cittadini e il suffragio universale

1960: il governo Tambroni sostenuto dai fascisti viene abbattuto dalla reazione popolare

7 anni di « strategia della tensione »: stragi, tendenze golpiste e manovre eversive sconfitte dall'unità delle forze democratiche

**G**RANDI tentativi della campagna elettorale dell'anno scorso, è stato il risultato delle elezioni democratiche e di libertà, ricordando come la DC abbia rotto al quadro costituzionale, ma che poteva rischiare seriamente nel 1951 e nel 1953. Ma occorre ricordare che la storia degli attentati al quadro costituzionale non si esaurisce in quei due episodi-culmine. Bisognerebbe, ad esempio, intravedere al di là della continuità sostanziale propria dell'atto di nascita del progetto democratico: le elezioni del 28 aprile 1951.

Non si riferisce solo alla natura, che allora venne operata, dello spirito e dell'azione unitaria che avevano mosso le forze costituenti dello Stato repubblicano. Più direttamente si riferisce allo stravolgimento concreto del testo della legge costituzionale: l'insediamento nazionale degli organi d'aperta ricerca economica, militare e politica da parte dell'imperialismo americano, la separazione in due camere distinte dello Stato e della Chiesa (parlamentare intervento del clero nella disputa elettorale), le disposizioni transitorie della Costituzione sul fascismo (rimozione anticamera fra la pubblica amministrazione e ammissione del partito fascista nella competizione), l'insurrezione dei diritti che comportano le condizioni di eguaglianza dei cittadini (discriminazioni, risarcimenti, risarcimenti morali). Di fatto, con la prima vicenda elettorale repubblicana, si operò una manovra di rottura fra le forze formali che legittimavano la Repubblica come Stato di diritto e la realtà concreta dei rapporti civili e politici. Al regime costituzionale si sovrappose un regime di fatto tendenzialmente rivolto a vanificare le garanzie giuridiche.

## Il clima del '48

La riproposta concreta in si ebbe nella fase conclusiva della prima legislatura. Quando, a partire dalla metà del 1948, apparve evidente che il Paese, invece dell'attuazione della Costituzione, avrebbe conosciuto ridimensionato la DC (la quale perse due milioni e ottocento di voti nelle amministrative) entrò un voto a proprio processo di ammodernamento del regime costituzionale. Venne presentata un'alternativa una legge di « difesa civile » che di poteri straordinari si diceva in favore di una legge pubblica e di limitazione dei diritti di libertà non verrà affrettata, solo per la stessa opposizione delle sinistre, per la pratica nel paese e le discussioni, nelle assemblee, sul testo De Gasperi propose un piano di leggi eccezionali mirando a ridurre le libertà sindacali e di sciopero. Rinunciare solo un desiderio.

Dopo, invece la DC si trovò in condizioni che richiedevano la crisi dei suoi alleati (democristiani e repubblicani del 1950), del PCI e del PSDI, fu sulla proposta di legge « difesa civile » che il governo De Gasperi si era mosso. Ricordando la legge Aniasi del 1952 tramite la quale il Parlamento era stato consegnato alla minoranza fascista il progetto De Gasperi-Salvo, dell'aprile del governo il 28 ottobre prevedeva di assegnare i due terzi della legge alla sinistra e alla sua appartenente (in pratica al blocco centrista) qualora avessero superato il 50 per cento dei voti. Al restante 49,9 per cento dei suffragi sarebbe stato riservato il 25 per cento dei voti. Era la « legge truffa » che stravolgeva l'uguaglianza fra i cittadini e il suffragio universale e che precostituiva artificialmente la possibilità di una revisione della Costituzione, che appunto richiese i due terzi dei voti parlamentari.

La lotta aspra della opposizione contro il gravissimo attentato alla democrazia si protrasse, con forme estraparlamentari dal gennaio al marzo 1953 e la legge poté passare solo per un colpo di mano della presidenza del Senato. La costituzione costretta fu sventata nella elezione del 7 giugno, la legge non entrò e la proporzionale fu salvata e, più ancora, furono preservate le condizioni per la sopravvivenza del quadro costituzionale. La DC, in un'azione disastrosamente, ebbe invece la sventura di presentarsi alla sua stessa poltrona del governo Scelba-Garagani, e i primi tentativi di appoggio verso i socialisti.

Sono le condizioni integrate di Pirelli la DC punta al recupero della maggioranza assoluta nelle elezioni del 1958, ma non ci riesce. Per contro, il fatto si forma in seno alle scelte create una nuova aggregazione di poteri, quella dei « democristiani » che portò alla nascita del partito. Si viene alla esperienza del partito. Si arriva al 1963 in una situazione conosciuta in cui risultano tre elementi: il riassetto dei rapporti fra la DC e il padronato derivante dalla crisi del vecchio blocco agrario-industriale posto in crisi dal « miracolo economico » e dalla prevalenza di nuovi gruppi di capitale e « moderno », il dibattito di ispirazione al superamento della « gabbia centrista » da parte del nuovo padronato democratico che guarda ormai ad una operazione con capitalisti che imbanditi i socialisti realizzano l'insediamento del PCI: la rabbiosa reazione della componente conservatrice della DC, del clero e del padronato. Su questa agenda, non tanto più si

bolente dell'abito del papato riformatore di Giovanni XXIII e dell'arrivo su vasta scala della politica di distensione, emerge il ruolo ambiguo, e alla fine, avventuristico, del primo presidente democratico della Repubblica, l'ing. Gronchi. Due atti legislativi di cui il primo è il prevalere della DC del gruppo che puntava ad un « nuovo corso politico » (« Piano verde ») e la legge per la validità e erga omnes dei contratti di lavoro) sventano la reazione dei conservatori dentro e fuori la DC. Cade il governo Segni. Emergono tentativi tentativi autoritari incoraggiati dal successo del colpo di Stato gallese in Francia. Gronchi vorrebbe pensare alla testa del nuovo governo un suo uomo: Tambroni. La DC designa Pinotti, per ripicca per un ritorno di Segni. Questi lascia cadere i ministri per un accordo nel socialismo ma un pesante intervento della gerarchia democristiana lo induce a dimettersi, e finalmente Gronchi può imporre Tambroni.

Costui, che qualche mese prima al congresso della DC aveva sostenuto posizioni di sinistra nella principale deliberazione di tale congresso, che era la esplicita esplicita per l'arresto di ogni appoggio di destra (condizione necessaria per rendere credibile l'approccio ai socialisti). Il suo governo aveva il voto determinante dei fascisti. Alcuni ministri si dimettono per protesta. La superiorità di sinistra è rifiutata dai voti fascisti e il ritiro del governo Tambroni. Il 12 novembre, mentre da parte Segni allora a Pirelli tentano di formare un governo ma ancora una volta, gerarchia democristiana e destra di reagiscono contrapposizioni a risarcimento.

A questo punto Gronchi rimanda Tambroni al Senato e la DC, rinunciando al suo diritto costituzionale, per la prima volta la Repubblica costituzionale ha un governo che si regge sui voti fascisti. Un prelievo secondo scuole tutte il paese. Comincia Genova prelevando contro la prevenzione di una manifestazione sinistrorsa: vengono scoperti e manifestazioni in tutta Italia. Il governo reagisce in modo sospettoso: vengono inviati a Reggio Emilia, quattro a Palermo, uno a Catania e a Livorno. Si profila il pericolo della guerra civile. La DC è isolata e sotto accusa, respinta da Tambroni. Sono in discussione le istituzioni repubblicane. Il riserchio del paese ha ragione dell'avventurismo che viene cancellato il 12 luglio. Ancora una volta la democrazia si è salvata somigliando — dopo De Gasperi e Scelba — al seme della DC.

Il quarto attentato contro la Repubblica democratica avviene in piena fase di contro cultura e sciopero. Fanno del tutto diverse e anzi inespliciti praticamente senza soluzione di continuità la « terribile » e « impudica » strategia della tensione, che dura ormai da tre anni. Le sue promesse sono ispirate dalla disperazione (o delusione), secondo le conclusioni dell'ultimo galileiano del servizio di sicurezza metà degli anni '60, secondo quanto è stato poi accertato, si erano poi le condizioni di un vero e proprio Stato di polizia, con tanto di fidejussioni e di doveri personali. I « cattolici », o con piani di colpi di Stato palliativi che prevedevano dopo tentativi e concentramento di migliaia di personalità politiche, sindacali, ecclesiastiche e militari, il nome del presidente della Repubblica dall'epoca è cresciuto in tali rivelazioni. La verità non potrà emergere in tutta la sua lontananza a causa dell'imposizione di « segreto di Stato ». Elemento centrale riacquisto della « distensione » è il massiccio impegno da parte degli organi di sicurezza di « confidenze » e « proclami » fascisti. Non è caso il caso di tali servizi fosse deputato del 1961.

## Conati reazionari

Queste tendenze golpiste, imperniata sull'élite personale militare, risorgono dopo alcuni anni attorno alle figure del fascista Bergljone e Secconi, del militare Sogno e del gen. Miceli. La vigilanza democratica del paese conduce all'insediamento e alla sconfitta di questi conati reazionari. Ma fra l'uno e l'altro di essi si dispiega la sequenza sanguinosa degli attentati: la bomba piazzata di piazza Fontana (12 dicembre 1969) preceduta dagli attentati al Pirelli e alla stazione e da quelli a due treni, le stragi di Brescia e del treno « Falco »; i conflitti a fuoco fra fascisti e carabinieri; una fitta e ininterrotta rete di sequestri e di uccisioni, fino agli incendi nelle fabbriche di omicidio. E' stata proprio vicina alla nostra memoria per doverla evocare in dettaglio.

Chiare a tutti le matrici eversive della sanguinosa strategia, esse si turbano per i piccoli interventi dell'Unità. Questo, per il momento, con la violenza venuta, per la coincidenza delle sue fasi più acute con momenti di grande tensione sindacale e politica. E' un luogo, stranamente attestato come la Repubblica che non ha scritto l'effettiva verità dei suoi tentativi solo grazie alla grande autorità del nostro popolo e, anzitutto, della classe operaia.

Enzo Roggi

## RISULTATI DEL REFERENDUM PER TUTTE LE REGIONI

The image shows the front page of the newspaper 'L'Unità' from June 2, 1976. The main headline reads 'E' CADUTO LO STEMMA SARAUDDO SVENTOLA AL SOLE IL TRICOLORE DELLA PATRIA! W LA REPUBBLICA W L'ITALIA!'. Below this, it states 'Due milioni di voti di maggioranza alla Repubblica'. There is a table titled 'Risultati del Referendum costituzionale' and another titled 'Come hanno votato le regioni d'Italia'. The newspaper is published by 'L'Unità Editrice'.

### DECRETO DI CITAZIONE

(Art. 496, 498, 499 Cod. proc. pen.)

Il Pretore di **PIVERATO**

Visti gli atti processuali...

**CONTRO**

- 1) JUCCI Trento di Giovanni Battista, nato il 7/10/1930 a Piverato,ivi residente
- 2) FIVIGNOLA Pietro di Giovanni Angelo, nato il 6/5/1922 a Sordano,ivi residente
- 3) DE ALDO Giovanni di Adriano, nato il 11/6/1944 " " " "
- 4) DE ALDO Giovanni di Adriano, nato il 1/8/1945 " " " "
- 5) GAGLIARDI Severio di Serafino, nato il 2/9/1941 " " " "
- 6) OTTAVI Pietro di Loreto, nato il 24/2/1946 " " " "
- 7) TOGOT Antonio di Francesco, nato il 5/10/1948 " " " "

Il fatto controverso di cui si tratta è di natura per avere il 28 luglio 1953 luogo in via Giuseppe Antonio in Sordano, e cioè nella pubblica manifestazione e uscita grida sedita e posta con l'intento di un «no» NELLA FOTO SOPRA - Un assemblea propagandistica di dubbio gusto affissa durante la campagna elettorale del 1953. In esse i quattro partiti che sostenevano la « legge truffa » annunciavano la imminente scomparsa del PCI. NELLA FOTO A LATO - La pagina dell'«Unità» del 2 giugno 1953.

Un esempio della repressione antidemocratica nel periodo della « legge truffa ». Un gruppo di cittadini è stato incriminato — come mostra il decreto di citazione — in base all'art. 496 del Codice penale per avere gridato: « Abbasso la legge truffa. Vogliamo il voto libero, viva la Costituzione, viva la pace ». L'arresto del Codice penale — ancora in vigore oggi — dice: « Chiunque in luogo pubblico o aperto al pubblico compie manifestazioni o emette grida sedita è punito con l'arresto fino ad un anno. NELLA FOTO SOPRA - Un assemblea propagandistica di dubbio gusto affissa durante la campagna elettorale del 1953. In esse i quattro partiti che sostenevano la « legge truffa » annunciavano la imminente scomparsa del PCI. NELLA FOTO A LATO - La pagina dell'«Unità» del 2 giugno 1953.

Per scegliere una missione delicatissima il P.C.I. la mattina del 7 Giugno 1953 partì con un mezzo di costruzione Russo-Sovietica (U.R.S.S.). Mentre percorreva la strada a forte andatura in causa di sottobaggio da parte di alcuni affaristi, il mezzo usciva di strada, e rovesciandosi, causava al P. C. I gravissime ferite in parti vitali del corpo. In causa delle quali, dopo breve agonia, la sera dell'8 Giugno 1953 cessava di vivere.

Addiversi non danno il triste annuncio i compagni i parenti e compagni: bella.

Il 2 Giugno 1953  
D.C. P.S.D.I. P.F.I. P.L.I.

## CORRIERE ROMANO

PAROLA PER PAROLA L'INTERROGATORIO DEL NAZISTA PIETRO ALLATTA SUL SANGUINOSO RAID DI SEZZE

## «Ho sparato io sulle vittime»

L'uomo ha fornito una versione dei fatti con molte lacune e imprecisioni - «Ho avuto paura», dice - Ha sparato in piazza e nel punto in cui sono stati colpiti Luigi Di Rosa e Antonio Spirito, ma non da solo - Ha visto molti «camerati» far fuoco con le armi - Il suo incontro con Sandro Saccucci, al comizio di Giorgio Almirante

La «verità» di Pietro Allatta sul sanguinoso raid del missino Sandro Saccucci e dei suoi seguaci a Sezze Romano, è contenuta in dodici cartelle dattiloscritte. Il nazista di Aprilia ha fatto il suo racconto davanti al sostituto procuratore di Latina, Alfonso De Paola, presenti gli avvocati della difesa e della parte civile. L'uomo, accusato di concorso in omicidio e tentato omicidio, ha dato una versione dell'accaduto addossandosi, in pratica, tutte le responsabilità. Ha confessato di aver sparato «con il braccio teso», quindi ad altezza d'uomo pressappoco nel punto in cui sono caduti Luigi Di Rosa e Antonio Spirito, ma scagionato i «camerati» non riuscendo tuttavia a convincere su tutti gli aspetti toccati.

Dopo aver chiarito la sua attività di custode («guardia particolare giurata») presso lo stabilimento «Avr» di Campo di Carne, il nazista ha dichiarato: «Sono solito uscire di casa armato di una pistola calibro 7,65 per difesa personale; porto quest'arma sia in servizio sia fuori servizio. In particolare, da quando ho subito nel '74, mese di ottobre, un grave incidente stradale a seguito del quale ho perso l'occhio destro e vedo male con l'occhio sinistro, giro armato. A seguito di quel trauma, la mia paura in genere è aumentata».

Come ha deciso Allatta di prendere parte alla «spedizione» di Saccucci? Lo precisa lui stesso, affermando che il 29 maggio godeva di un giorno di riposo: «Non avendo niente da fare, decisi di andare a sentire il comizio dell'onorevole Saccucci; così come due giorni prima ero andato a sentire a Latina l'onorevole Giorgio Almirante».

## «Stimo Saccucci»

Nella frase successiva, precisando meglio, Allatta si è contraddetto. Non risulta vero che egli non avesse niente da fare il 29. Anzi per quel giorno aveva preso un impegno. Lo afferma chiaramente: «Conosco l'onorevole Sandro Saccucci, sia perché nelle precedenti elezioni ho contribuito alla sua campagna elettorale, sia perché l'avevo rivisto due giorni prima a Latina in occasione del comizio di Almirante e lui mi aveva invitato a sostenere la sua campagna elettorale, dandomi anche del fac-simile della scheda da distribuire tra i miei amici».

Che cosa pensa Allatta di Saccucci? «E' una persona degna di stima».

Come è andato il viaggio verso Sezze? «Sono partito da Aprilia verso le 18.30. Erano in mia compagnia mio figlio Benito e mia figlia Palma. Portavo con me il cane».

Il ruolo del cane, un animale ringhioso e aggressivo, è chiarito subito dall'imputato: «Feci il giro della piazza per far prendere aria al cane».

E l'auto, l'ormai famosa «Simca 1000» verde bottiglia? «Inizialmente la vettura era con i fari posti in direzione del palco; durante lo svolgimento del comizio, avendo notato che una vettura che si trovava al mio fianco aveva fatto manovra ponendosi in direzione contraria alla mia, pensai di fare un'identica manovra, in modo da essere pronto per andare via alla fine del comizio».

Più volte, quasi a ritornello, Pietro Allatta ha sottolineato le gravi conseguenze dell'incidente stradale di cui fu vittima nel '74. Ha ricordato che quel trauma «ha avuto effetti negativi anche sulla memoria». Niente da dire, insomma, se accanto a particolari che ricorda benissimo se ne trovano altri che non hanno lasciato in lui alcuna traccia: è la sua tesi.

Tornando ai fatti: «Intanto era cominciato a piovere qualche sporadico sasso sulla piazza. I giovani simpatizzanti di destra, a loro volta, raccoglievano da terra i sassi e li ributtavano verso i loro assaltatori... Sul palco è poi caduta una bottiglia e si è rotta. Non so dire se dal gruppo di simpatizzanti di destra sono partite delle bottiglie in direzione di quelli di sinistra. Ho visto i simpatizzanti di destra che raccoglievano le pietre gettate dagli altri che le rilanciavano verso la loro direzione».

## Il maresciallo del SID

Il maresciallo (del SID) Francesco Trocchia, quello che pare abbia accompagnato Sandro Saccucci a Sezze? «Non lo conosco».

Ecco, a questo punto, l'interrogatorio di Allatta è entrato nel vivo della vicenda. «Dalla massa che avanzava, ho visto partire dei colpi di arma da fuoco e così pure dalle finestre che a tale scopo si aprivano e si chiudevano. A questo punto, sono andato in macchina e ho prelevato la mia pistola e, subito dopo, ho sparato tre colpi in aria, a scopo intimidatorio: così pure hanno fatto altre persone del

nostro gruppo, anzi preciso, nel momento in cui sparai i colpi in aria ho sentito che nella piazza anche qualche altro stava sparando. Non posso dire a quale gruppo potessero appartenere queste persone o questa persona. Gli spari da me esplosi a scopo intimidatorio sortirono il loro effetto perché la massa avanzante, a questo punto, cominciò a retrocedere strillando».

Allatta ha poi raccontato la sua versione della fuga verso Latina e il momento in cui ha sparato, probabilmente su almeno una delle due vittime. «Mentre cercavo di uscire da una strettezza, ho visto un gruppo di 7 o 8 persone che avanzava minaccioso verso la mia auto; una di esse ha lanciato un corpo contundente, un pezzo di mattone, lesionando in tal modo il parabrezza che divenne «come la neve» e procurando un buco nello stesso. Prima di ciò, incontrai nella piazzetta un giovane di circa quindici anni che mi apostrofò dicendo: «Camerata, dammi un passaggio» e io lo feci salire nella mia auto. Ebbi poi notevoli difficoltà a guidare perché la visibilità era scarsa».

A questo punto Pietro Allatta ha iniziato il «concerto della paura». Ha sostenuto che tutto ciò che è avvenuto poi, è stato causato dalla paura. «Afferrai la pistola che tenevo tra le gambe e sparai due colpi in aria a scopo intimidatorio, stando seduto nella vettura e facendo fuoriuscire il braccio dal finestrino che avevo tenuto aperto. Ho sparato con la mano sinistra. Dopo aver esplosi i colpi ed infranto definitivamente il parabrezza, riuscii a portarmi su una strada in discesa e dirigersi verso Latina».

Mancano, a questo punto, pochi secondi alla tragedia. L'imputato racconta: «Dopo circa cento metri mi sono fermato in uno slargo con la strada ad arco. Qui c'era un gruppo assai numeroso di persone che, alla vista della mia autovettura, cominciò a gridare: «Ecco i fascisti». Nello stesso tempo, ho sentito un forte rumore allo sportello posteriore sinistro: poteva essere un proiettile o un oggetto contundente. A questo punto venni preso dal panico: afferrai nuovamente la pistola e sparai due colpi, facendo uscire il braccio dal finestrino con l'intenzione di sparare in alto, ma tenendo il braccio teso in avanti in posizione leggermente obliqua verso l'alto».

E poi, cogliendo la gravità delle affermazioni: «Non ho mirato, non avevo intenzione di colpire nessuno, non dovevo tirare i sassi, non dovevo sparare, non dovevo tirare le bottiglie. Non volevo fare del male a nessuno. Volevo fare ritorno a casa. Perché non ci hanno lasciato andare via?».

Il magistrato gli ha fatto notare che i proiettili trovati nel corpo delle due vittime sono tre, quasi assumendosi per intero tutta la colpa e non sapendo che uno dei proiettili risulta di un calibro diverso da quello della sua arma. Allatta, ha precisato:

## Sette colpi di pistola

«Devo dedurre che, evidentemente, mi sono sbagliato quando ho detto che in piazza avevo sparato tre colpi. Complessivamente ho sparato un solo carotaceo, composto da sette colpi. Allatta ha escluso che gli altri ch'erano con lui abbiano sparato. L'avvocato Giorgio Arcangeli, difensore di Allatta e di Saccucci, ha chiesto che fosse messo a verbale: «Ho sparato impaurito e d'istinto». La parte civile ha fatto notare che Allatta non ha usato la parola «d'istinto». Il PM De Paola ha dato atto che non è stata usata la parola «d'istinto».

C'è poi stata una tempesta di domande degli avvocati Luberti e Tarisano della parte civile. I legali hanno preteso che Allatta precisasse nei dettagli i suoi movimenti, chi aveva vicino, dietro, se e quando ha parlato con l'onorevole Saccucci. «Quando ho sparato gli ultimi colpi che hanno colpito le vittime - ha affermato come se le avesse viste cadere sotto le sue pallottole - ero solo; non ero seguito da altre macchine. Risulterebbe invece che dietro alla «Simca 1000» c'era almeno una utilitaria, di colore chiaro».

Allatta ha negato di aver concordato le sue dichiarazioni con il deputato missino.

E' chiaro che la «verità» di Allatta sarà approfondita con altri interrogatori. E' risultato sospetto ai patroni di parte civile che egli, nelle sue condizioni, malato e malandato, con i postumi di un trauma che può aver influito sul suo stato psichico in maniera gravissima, sia davvero l'unico colpevole del sanguinoso epilogo della «spedizione» di Saccucci a Sezze. E' vero: Allatta ha sparato. Ma gli altri? Chi sono, dove sono, perché continuano a restare nell'ombra?

Paolo Galdi



Il nazista Allatta: anche con le manette ai polsi non manca di esibirsi

## I PROTAGONISTI

**PIETRO ALLATTA** - Nato a Catania quarantatré anni fa, Allatta si è trasferito da molto tempo ad Aprilia, dove abita in via De Gasperi 30 con la moglie tedesca e due figli: Benito di diciassette anni e Palma di diciotto. Nazista dichiarato, Allatta è stato espulso dal MSI tre anni orsono dopo che, nel corso di una discussione nella locale sede del partito, aveva estratto la pistola minacciando il suo contendente. Lavora presso una vetreria, la Viter, in qualità di portiere. Per questo motivo ha il porto d'armi e, oltre alla pistola con cui gira abitualmente, in casa ha altre armi e munizioni, tutte regolarmente denunciate. Fanatico di Hitler e Mussolini, spesso ama minacciare gli amici con la rivoltella e gira con una svastica d'oro appesa alla camicia. Era a Sezze con Saccucci e ha sparato. Sono partiti dalla sua vettura i colpi mortali per Luigi Di Rosa e il proiettile che ha ferito di rimbalzo ad un piede Antonio Spirito, militante di «Lotta continua». Nella Simca verde, intestata alla moglie, erano con lui i due figli ed un altro missino di quindici anni, che egli ha dichiarato di non conoscere.

**FRANCESCO TROCCHIA** - Personaggio inquietante di questa storia. E' un maresciallo del carabinieri in forza al SID Ufficio «I». Informazioni e sicurezza interne, gruppi speciali di Forza Brasci. Quaranta anni, sposato, alto, elegante, abita a Roma in via Percuglia 7. Ha seguito minuto per minuto le tragiche fasi della sparatoria di Sezze accanto a Saccucci. Almeno sette testimoni lo inchiodano alle sue responsabilità. Il suo nome è venuto fuori solo dopo due giorni dagli incidenti e Trocchia si è visto costretto a presentarsi spontaneamente al magistrato inquirente, che lo ha interrogato per quattro ore. E' giunto a Sezze in compagnia di Angelo Pistolese.

**ANGELO PISTOLESE** - Ventinove anni, sposato, impiegato comunale, è candidato nelle liste del MSI per le prossime amministrative a Roma. Ha accompagnato Francesco Trocchia a Sezze venerdì scorso con la sua BMW colore amaranzo. E' stato interrogato ieri dal magistrato.

**GABRIELE PIRONE** - Trentatré anni, segretario della sezione del MSI della Magliana, è il proprietario della FIAT 124 abbandonata a Sezze la sera degli incidenti, e che è stata posta sotto seque-

stro dalla magistratura. E' stato espulso ieri dal MSI.

**SALVATORE TRIMARCHI** - Segretario della sezione MSI di Nettuno, avrebbe partecipato, a bordo della «124» di Gabriele Pirone, alla «spedizione» nella cittadina laziale. Di lui non si sa altro.

**CALOGERO ARONICA** - Elettrotecnico disoccupato, abitante a Roma in via Oderisi del Gubbior ha perduto i suoi effetti personali nel corso degli incidenti di Sezze. I documenti, ritrovati dagli abitanti e consegnati al magistrato, hanno permesso la sua individuazione. Guardaspalle abituale di Saccucci, Aronica è stato anche lui espulso ieri dalle file del MSI.

**BENITO ALLATTA** - 17 anni, figlio di Pietro, è un ragazzino violento cresciuto sulle orme del padre. Ama definirsi più a destra di Avanguardia Nazionale e di Ordine Nuovo. Alcuni anni fa, ebbe un incidente perché una bomba a mano che stava esaminando gli esplose tra le mani amputandogli due dita. Era sulla Simca verde con il padre la sera di venerdì a Sezze.

**PALMA ALLATTA** - Figlia di Pietro Allatta e sorella maggiore di Benito, è una ragazza molto sportiva, si diletta di judo e frequenta ad Aprilia una palestra. Anche la giovane si dichiara fascista. E' stata interrogata ieri dal magistrato.

Mancano all'appello numerose altre persone che sembrano però essere state tutte identificate. Il Partito comunista torrà presto una conferenza stampa per fornire la lista completa dei fascisti che hanno partecipato al raid missino.

## LE AUTO

Non ancora tutto si può dire sulle vetture della tragica sparatoria. Di sicuro sono state identificate una 129 bianca (l'auto di Saccucci), una BMW amaranzo (l'auto di Pistolese sulla quale era anche Trocchia), una Simca verde (l'auto di Allatta), una 126 o una 500 chiara con sulle fiancate scritto «voto Saccucci» era dietro alla Simca), una Alfa 2000, una 124 bianca (l'auto di Pirone, abbandonata a Sezze).

PANTALEONI NEI PRESSI DEL FORTE BOCCIA

# Operativo dei NAP

Abatangelo, arrestato sabato scorso, e di altri quattro sequestrati schedari con i «nemici del popolo»

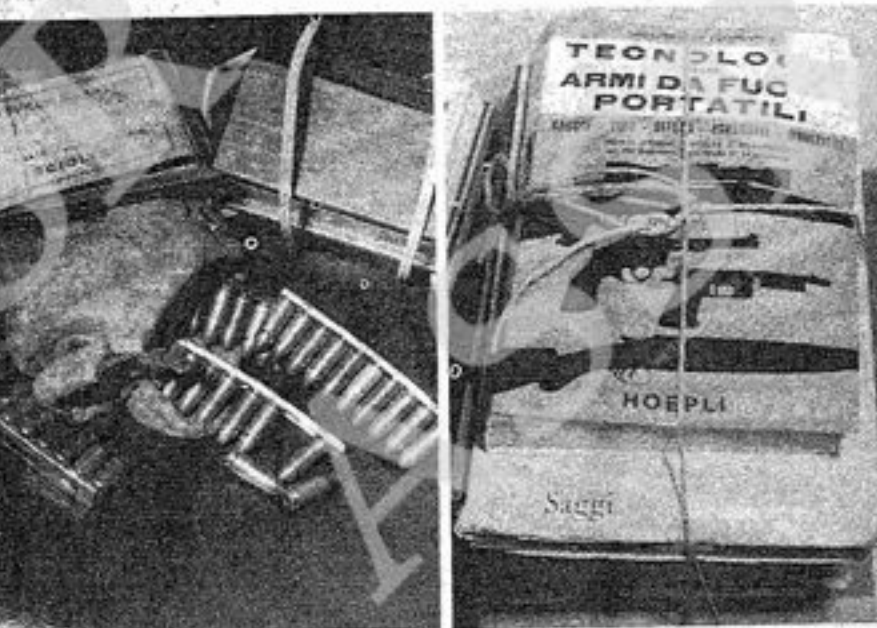


Foto proiettili di pistola e libri sulle tecniche delle armi portatili trovati dalla polizia

...altri da segnalare: nemici della lotta di classe (e fra costoro il capo della squadra mobile di Roma, dottor Masone, il capo della mobile di Milano dottor Pagnozzi, il maggiore Cornacchia del Nucleo Investigativo dei carabinieri di Roma); e gli «aguzzini», cioè agenti di custodia delle carceri, agenti del SID, informatori della PS e dei carabinieri. Il giudice Armati e il dottor Pomarici di Milano.

Lo schedario era molto aggiornato. Vi figuravano, oltre ai nomi e agli indirizzi, anche le foto di funzionari e ufficiali di forze dell'ordine, di uomini politici di parte avversa, e di personalità dell'industria, e della magistratura, ciascuna con accanto un'indicazione sul trattamento da riservare: rapimento, attentato alla vita.

In particolare i NAP sembravano aver preso di mira, per le loro azioni da realizzarsi in un prossimo futuro, funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri e magistrati che si sono occupati del più clamoroso sequestro di persona.

Ulteriori accertamenti hanno permesso agli inquirenti di stabilire che, nell'ultima settimana, i due appartamenti di via Diomede Pantaleoni erano abitati da quattro persone: l'Abatangelo, un nappista napoletano, una donna (forse la Gorgone) e un affiliato di origine tedesca. Per il nappista napoletano si fanno i nomi di Delli Veneri o di Gentile Schiavone, ma nulla è certo.

I due alloggi di via Pantaleoni recano tracce di una fuga precipitosa. All'interno è stato trovato un fucile di fucile consegnato sabato mattina; è stata rinvenuta una consistente confezione di capelli (il suo prezzo è di 15 mila lire) che una profumiera della zona ricorda di aver venduto la scorsa settimana a un giovane i cui connotati corrispondono a quelli dell'Abatangelo. È stato anche trovato - e questo contrasta con le tesi precedentemente espresse - su una mensola, un bicchiere con resti di whisky ammuffiti, giacenti certo da qualche mese.

## I covi dei terroristi: questa la topografia

Più che il covo di Nicola Abatangelo, la villetta periferica del quartiere Aurelio può essere considerata un «centro operativo» dei NAP. Questa è l'opinione dell'Antiterrorismo, al quale si deve la scoperta di numerosi rifugi di questi sovversivi. Esiste tutto un elenco delle loro basi, coordinate fra loro sul modello delle Brigate rosse. Le abitazioni rifugio sono dislocate in punti diversi della città. Alcuni di questi luoghi hanno ospitato persone sequestrate, come il giudice Di Genaro, ma sono serviti soprattutto ai nappisti quali basi operative per le loro azioni criminose. Nel giro di pochi mesi polizia e carabinieri sono riusciti ad individuare ben 14 appartamenti affittati dai militanti dell'organizzazione estremista clandestina. Durante le perquisizioni sono stati sequestrati molti milioni provenienti dai sequestri, documenti falsi, armi e altro materiale. Ecco l'elenco dei 14 covi individuati prima di quello nel quartiere Aurelio:

- 1) Via Nino Bixio 76 (piazza Vittorio): legacci, bende, macchine fotografiche, appunti.
- 2) Via Bruno Bruni 36 (Tomba di Nerone): circa trenta milioni del sequestro Moccia.
- 3) Via Scarpellini 15 (Parioli): numerosi appunti e documenti molto interessanti.
- 4) Via Leonina 75 (rione Monti): vestiti e molto materiale affatto interessante.
- 5) Via Mecenate 20 (piazza Vittorio): pistole, carte false, timbri e trenta milioni.
- 6) Via Maculani (Torpignattara): attrezzatura adatta ad una prigione, documenti.
- 7) Via Arezzo 15 (piazza Bologna): deposito di armi, documenti e appunti.
- 8) Via Piccolo Zuria 75 (Casilino Nuovo).
- 9) Via Theodoli 26 (Tomba di Nerone): vestiti e poche cose ritenute interessanti.
- 10) Via Licia 39 (Appio Latino): giornali con sottolineature, documenti, appunti.
- 11) Via Due Ponti (Flaminio Nuovo): documenti, cartucce, appunti, trentadue milioni.
- 12) Via Cappelletta della Giustiniana (Cassia): documenti, brandine, radio, oggetti di prima necessità.
- 13) Via Gesù e Maria: prigione Di Genaro (Campo Marzio): armi, letti, registratori, manifestini.
- 14) Via Etna (Monte Sacro): carte d'identità false, timbri, esplosivo.

IN UN MOMENTO «CARICO DI PREOCCUPAZIONI»

## Celebrato dal consiglio regionale il trentennale della Repubblica

Votato all'unanimità, con l'eccezione del MSI, un documento di condanna per le violenze fasciste di Sezze

Il trentesimo anniversario della proclamazione della Repubblica è stato celebrato ieri mattina alla Regione Lazio con una seduta straordinaria del consiglio. Al termine della seduta, è stato approvato all'unanimità, con l'eccezione dei consiglieri del MSI, un ordine del giorno nel quale, rinnovata la condanna per le sanguinose violenze di Sezze, commesse da «una squadretta fascista capeggiata dal deputato mistico Saccucci», si invitano «le forze politiche democratiche e le masse popolari a respingere con fermezza e decisione i tentativi di coloro che vogliono turbare il sereno confronto elettorale».

L'ordine del giorno ribadisce la necessità di assicurare alla giustizia e punire in modo esemplare i responsabili delle criminose azioni di Sezze, chiede che la Camera riunisca immediatamente i propri organi competenti per concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti di Saccucci, e sottolinea l'urgenza di fare corrispondere l'azione delle pubbliche istituzioni e degli apparati dello Stato al dettato della Costituzione repubblicana e antifascista.

Nel commemorare il trentennale della Repubblica, il presidente del consiglio regionale, il socialista Palleschi, ha esordito affermando che purtroppo, quello che dovrebbe essere un giorno di festa, trova invece un paese «turbato e carico di preoccupazioni». Dopo avere ricordato l'assassinio di Luigi Di Rosa, Palleschi si è chiesto che cosa sia avvenuto nel nostro paese, che «ha reso possibile tanta degradazione». «Sembra impossibile», ha aggiunto, «ma in Italia, per mano fascista, si muore ancora».

Il presidente della giunta regionale, Maurizio Ferrara, agente per malattia, ha sottolineato in un messaggio, che è stato letto dal consigliere comunista Berti, la necessità, per le forze democratiche antifasciste, di «errare le file e usarsi nel pretendere dall'autorità dello Stato, ciascuna nella sua competenza, che giustizia venga fatta contro gli esecutori materiali e i mandanti morali dell'assassinio compiuto a Sezze». «Non si può non ricordare», prosegue Ferrara, «che la Repubblica italiana trent'anni fa nacque sulle ceneri del fascismo provocatore di guerre, senza ritardare con forza che la legge fondamentale della Repubblica italiana è la democrazia e che la democrazia sarebbe un'espressione formale se non dimostrasse di saper difendere fermamente dagli attentati contro di essa compiuti da una violenza che è fascista nel suo intimo, sempre e spesso anche nelle sue forme interiori: talvolta impunemente esibite malgrado i divieti della legge».

Al termine della seduta, il presidente del consiglio regionale Palleschi ha conferito la medaglia d'oro della Resistenza, conosciuta dalla Regione, alla memoria di Teresa Guillece, una popolana che, mentre era incinta del sesto figlio, fu freddamente assassinata dai nazifascisti il 3 marzo 1944, perché si oppose alla deportazione in Germania del marito. «Il suo esempio», ha detto Palleschi, «testimonia la generosità e l'eroismo delle donne».

## DIARIO ELETTORALE

### La DC apre la campagna

«Una campagna senza personalismi, ma per il partito». È la raccomandazione che il segretario della DC romana Signorello ha rivolto ieri a tutti i candidati del partito, riuniti in un'assemblea generale.

All'incontro hanno partecipato anche il ministro del Bilancio Andreotti (che com'è noto apre a Roma le liste per la Camera e il Comune) e il vice segretario provinciale Montemaggiore.

Dopo aver rivolto un breve saluto al segretario del partito Benigno Zaccagnini, l'on. Signorello ha ricordato i punti principali fissati dalla DC per il proprio programma in vista del venti giugno.

Signorello ha anche annunciato che la campagna elettorale sarà aperta ufficialmente dopodomani, venerdì 4, con sette comizi che si terranno contemporaneamente in altrettante zone della città. Alla vigilia delle elezioni, il ciclo di comizi sarà concluso con una grande manifestazione a piazza del Popolo: parleranno l'on. Zaccagnini e il ministro Andreotti.

Anche in questa campagna elettorale, la DC punterà su iniziative legate a singoli problemi. Sono in programma manifestazioni sul tema della donna, del traffico, del gip, le rappresentanze aziendali del partito.

La riunione di ieri si è conclusa con un intervento dell'on. Andreotti che ha ricordato il programma elettorale del partito.

### Sbloccato il piano Laurentino

Pare risolta la questione del piano di edilizia popolare del Laurentino. Lunedì sera, il ministro dei lavori pubblici Antonio Gullo si è impegnato formalmente con i rappresentanti delle cooperative interessate (aderenti alle tre centrali) per la riassegnazione dei fondi secondo le priorità a suo tempo stabilite e «salvate» per una decorrenza dei termini estranea alla volontà delle stesse cooperative.

Si tratta di lavori per circa 70 miliardi che sarebbero dovuti iniziare da tempo nei piani di zona Laurentino, Spinao e Serpentara, in attuazione delle leggi Bucalossi per il rilancio dell'edilizia -186- e -492- del '75. Secondo il dispositivo di questi provvedimenti, i cantieri avrebbero dovuto cominciare a lavorare entro la fine di febbraio. Ma ci furono due incidenti giudiziari: il tribunale amministrativo regionale accolse un'istanza presentata da un gruppo di cooperative esterne alle tre centrali e aderenti all'UNCI (un movimento molto discusso, patrocinato da Donat Cattin), secondo cui non sarebbero state regolari le procedure di assegnazione dei fondi da parte della regione; contemporaneamente, la magistratura di Civitavecchia aprì un procedimento contro gli amministratori comunali (tra cui il sindaco Dardica) accusati di presunti favoritismi nella distribuzione delle aree di 167. Unica conseguenza fu il blocco delle licenze già preposte dal Comune.

Si parlò, all'epoca, di una strumentalizzazione ai danni del movimento cooperativo delle iniziative processuali. Il problema comunque è superato. Di Giacomo e Ciucci, i segretari della Federazione sindacale unitaria che hanno preso parte alla riunione con Gullo, hanno detto che i lavori potranno cominciare in tempi rapidi dando occupazione a migliaia e migliaia di lavoratori edili oggi disoccupati.

### Regione: trasporti e credito alle industrie

La giunta regionale del Lazio riunitasi sotto la presidenza dell'assessore all'Industria e commercio Mario Berti, ha approvato le preannunciate variazioni al bilancio 1976 presentate dall'assessore al bilancio Paris Dell'Unto. Due i punti qualificanti della nota variazione - ha dichiarato al termine della riunione l'assessore Dell'Unto - la prima relativa al settore dei trasporti che mette in moto l'azione consortile dei trasporti del Lazio e quella relativa alle facilitazioni per il credito alle piccole e medie industrie del Lazio, ai quali si aggiungono altri significativi provvedimenti come il finanziamento della legge sugli interventi straordinari per i lavoratori in condizioni di bisogno, il finanziamento della legge per contributi agli enti locali per opere stradali e l'aumento del finanziamento previsto per l'assistenza scolastica e il diritto allo studio.

Per quanto riguarda gli interventi sui trasporti - ha proseguito l'assessore Dell'Unto - la variazione prevede un adeguamento del contributo a favore delle province pari a un miliardo e 650 milioni di lire e lo stanziamento per contributo al consorzio per oneri fiscali derivanti dal trasferimento dei beni all'ACOTRAL per un miliardo e 800 milioni oltre al finanziamento di cinque miliardi e 300 milioni per l'acquisto di autobus.

Per quanto riguarda l'intervento più qualificante della variazione al bilancio, si è tenuto nella dovuta considerazione l'aspetto più preoccupante dell'attuale crisi del Lazio, ovvero la estrema difficoltà che hanno le piccole e medie imprese nell'accedere al credito. Questo ha portato a mettere a disposizione fondi pari a circa sei miliardi di lire che consentono alle piccole e medie imprese, alle cooperative e alle imprese artigiane un accesso più facile e meno oneroso al credito.

# L'inchiesta sta cercando di chiarire la posizione dell'uomo del Sid presente alla sparatoria di Sezze

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LATINA — Sette testimoni contro Francesco Troccia, maresciallo del SID, in forza ai servizi speciali, ufficio «I» (informazioni e sicurezza interna), individuato da molti abitanti di Sezze come una delle persone che hanno seguito passo passo le fasi salienti dell'allucinate sparatoria di venerdì sera. La ha ascoltata a lungo il magistrato inquirente, dottor Alfonso De Paolis, che sta svolgendo l'inchiesta sull'uccisione del comunista Luigi Di Rosa e il ferimento di Antonio Spirito, militante di Lotta Continua. Si tratta di cittadini di Sezze, conosciuti dopo le rivelazioni fatte dalla stampa a proposito della singolare presenza di Troccia in concomitanza con il comizio di Saccucci, che ha tentato la fuga all'estero, e con i tragici strascichi che hanno fatto seguito alla manifestazione missina.

Gioambattista Giorgi, vicesindaco, iscritto al partito comunista, ha visto Troccia prima del comizio. Giovanni Piccardi, consigliere comunale e vicedirettore dell'ospedale locale, ha notato il maresciallo pochi minuti dopo l'inizio degli incidenti. Con Piccardi era Carlo Radiceoli, consigliere comunale, che è stato anch'egli ascoltato. Guido Tasciotti, proprietario di un bar in piazza IV Novembre, ha servito da bere al Troccia durante il comizio. Gregorio

Marchetti, vigile urbano, ha conosciuto il maresciallo nella piazza e lo ha visto mentre osservava tranquillo alcuni extraparlamentari; si stava già sparando. Francesco Rosella, coltivatore diretto, ha fornito particolari inquietanti: Troccia, che egli conosce da bambino, era accanto a Saccucci mentre quest'ultimo aveva la pistola in mano. «Saccucci me l'ha puntata alla fronte, quando ho chiesto cosa stava accadendo — avrebbe dichiarato al magistrato — e poi Troccia, che stava con lui, mi ha detto: "Lascia stare, sono amici. Tu vattene, è un incidente, nulla di grave"».

Non è stato invece sentito il sindaco di Sezze, Di Trapano, che, appena uditi gli spari, stava correndo verso la piazza del comizio e ha incontrato un uomo alto, elegante, vestito di chiaro, dalle caratteristiche fisiche somiglianti a quelle di Troccia, che gli ha detto: «Ecco, adesso ci pensi lei».

Sempre in ordine alla posizione del maresciallo Francesco Troccia — si apprende da ambienti qualificati del ministero della difesa — il SID ha disposto immediati accertamenti.

In mattinata il magistrato aveva ascoltato Nicola Saburi, comandante della stazione dei carabinieri di Sezze, accusato da più parti di non aver reagito adeguatamente al mo-

mento della sparatoria. Dice il dottor De Paolis: «Non ho arrestato Saccucci, perché sarebbe stato illegittimo. Avevo però detto ai carabinieri che se lo vedevano circolare nella zona potevano farlo». Invece il parlamentare missino è riuscito a fuggire, sembra con la sua Fiat 128 bianca, dietro la BMW, di proprietà di Angelo Pistolesi, ventinove anni, candidato del movimento sociale a Roma, il quale era a sua volta nell'auto con Troccia. Pistolesi, che abita nella capitale in via Statella 7, vicino a via Pescaglia, dove abita il maresciallo del SID, è stato interrogato sempre ieri a Latina. Naturalmente De Paolis ha voluto sapere da lui qualcosa di più sulla sua permanenza e quella di Troccia a Sezze.

Poco prima delle undici era entrata nella stanza del magistrato Palma Allatta, primogenita di Pietro Allatta, il nazista attualmente in carcere e imputato di «omicidio e altro». L'interrogatorio della ragazza di diciotto anni ha fatto seguito a quello del padre, avvenuto la notte precedente e terminato all'una, e a quello del fratello Benito, avvenuto tra le quattro e le sei di ieri all'alba. De Paolis ha rilevato alcuni punti in comune fra la versione di Pietro Allatta e quella del figlio, mentre sembra ci siano state discordanze con la testimonianza della giovane.

«Ho sparato per difendermi — ha detto Pietro Allatta al magistrato —, mi avevano aggredito da tutte le parti». Palma Allatta, che si trovava con il fratello e il padre sulla Simca verde, che a Ferro di Cavallo ha esploso diversi colpi di pistola, era giunta in mattinata a Latina da Catania, dove era ospite della zia. Nello stesso appartamento aveva trovato rifugio dalla mattina di domenica insieme con il padre.

«Siamo una famiglia distrutta — ha detto la sorella di Pietro Allatta — mio fratello è arrivato a Catania che aveva la febbre e stava male. Ci ha voluto salutare perché non sapeva come sarebbe andata a finire. Ha detto che ha sparato per difendermi». Poi la donna, al termine dell'interrogatorio, ha avuto un breve scontro con i fotografi. «Quello che dovevo dire l'ho già detto al magistrato — ha dichiarato seccata — poi si vedrà».

Dice l'avvocato Luberti, difensore di parte civile: «È chiaro che Allatta sta coprendo qualcuno. La sua ricostruzione dei fatti è inverosimile. Il suo racconto sembra molto fantasioso». Da parte sua il magistrato ha affermato: «Esiste un collegamento tra l'interrogatorio di Troccia e quello di Allatta».

In attesa dei risultati delle prime perizie disposte, il magistrato inquirente sta cer-

cando di chiarire nei minimi particolari la posizione del maresciallo del SID, soprattutto per stabilire se egli è stato presente anche ai due precedenti comizi tenuti da Saccucci a Maenza e Roccaforte, così come affermano alcune persone. Gli inquirenti di due quotidiani romani sono stati interrogati a proposito delle testimonianze raccolte sui movimenti di Troccia il quale è arrivato nella zona in compagnia di Angelo Pistolesi. La vettura di quest'ultimo, una BMW amarento che avrebbe fatto strada alle altre sei auto del seguito, è stata posta sotto sequestro. «È vero, Troccia era con me sulla macchina — ha detto il candidato missino — ma non c'era Saccucci». Sembra infatti che il deputato in fuga sia partito con la sua Fiat «128».

Le indagini, più lente nelle prime ore, stanno procedendo a ritmo serrato. Ha dichiarato il dottor De Paolis: «In quattro giorni abbiamo raggiunto dei record in fatto di sveltezza procedurale». Ieri tre telefonate anonime, giunte in tribunale, annunciano lo scoppio di due ordigni in piazza e al palazzo di giustizia. Le udienze sono state sospese e i palazzi sono stati evacuati. Si è trattato fortunatamente di falsi allarmi.

Andrea Purgatori

Mentre tentava di scappare per sottrarsi all'imminente arresto

# Il missino Saccucci bloccato alla frontiera

Le guardie gli hanno impedito di passare in Svizzera essendo in corso la procedura per il ritiro del passaporto  
Gli organi dello Stato debbono impedirgli di sfuggire alla giustizia - Sempre a rilento le indagini sul delitto di Sezze



## Maciullati dal treno tre operai a Frosinone Bruciano nella fabbrica priva di uscite di servizio

Tre operai che stavano lavorando alla elettrificazione di un tratto di linea tra Ferentino e Morolo, nei pressi di Frosinone, sono stati travolti e uccisi da un treno sopraggiunto improvvisamente. Le ragazze perite nell'incendio della fabbrica tessile alle porte di Napoli avevano tutte meno di 16 anni. **NELLA FOTO: un'immagine dell'incendio dell'opificio** **ALLE PAGINE 13 E 15**

Sandro Saccucci — il protagonista e principale imputato del criminale raid fascista di Sezze Romano — ha tentato — e può paradossalmente continuare a tentare — di scappare all'estero servendosi del passaporto « di servizio » che, come ad ogni altro deputato, gli era stato intestato dal ministero degli Esteri. Per incredibile che possa apparire, questo lasciapassare è ancora nelle sue mani: al valico di frontiera di Ponte Chiasso la polizia si è limitata a notificargli un « ordine di respingimento ». In questo clima di assurda incertezza (sembra che nessuno sorvegli Saccucci e i suoi spostamenti) sono già in pieno sviluppo le procedure che dovranno portare alla sua formale incriminazione e al suo arresto con la revoca dell'immunità parlamentare. La giunta per le autorizzazioni a procedere esaminerà le richieste della magistratura venerdì mattina, mentre la Camera voterà martedì prossimo.

Intanto le indagini a Latina proseguono con il solito lento ritmo, mentre nuovi sconcertanti particolari vengono alla luce. L'auto BMW rossa sulla quale venne visto salire il deputato missino Saccucci è di proprietà di un candidato del MSI al comune di Roma, Angelo Pistolesi, il quale è anche proprietario dell'appartamento dove abita Francesco Trocchia, il maresciallo del SID che si trovava sul luogo della sparatoria. Trocchia ha ammesso di aver raggiunto Sezze con la BMW rossa, confermando così di essere stato al seguito della squadraccia fascista organizzata da Saccucci.



## la preferenza

**LA GENTE**, in generale, lo chiama « il povero Zaccagnini », e anche noi, sebbene non pochi compagni ce la rimproverino, come una nostra debolezza, lo chiamiamo così, non dando, a questo aggettivo, alcun significato sprezzante, ma caricandolo piuttosto di un sentimento d'accurata comprensione. Perché, tra i capi di partito che si misurano in questa difficile e complessa gara elettorale, nessuno è più solo del povero Zaccagnini. Leggiamo ieri sul « Messaggero » una intervista da lui concessa a Felice La Rocca: pare che il segretario democristiano stia, naufrago, su una isoletta sperduta e parli facendo schermo con la mano, scrutando se di lontano si profila, in navigazione per salvarlo, una nave che attende con ansia e che si chiama « la preferenza ».

Il collega La Rocca, con maliziosa bravura, gli ripolge le domande più difficili. Come spiega il povero segretario che uomini come Gioia e Gara capeggino ancora le liste di Palermo e di Napoli? Zaccagnini non ha, per costoro, una sola parola di personale solidarietà: la Costituzione — ricorda — vieta che si dichiari colpevole chi non è ancora stato condannato come tale e se lo non posso fare altro che difenderli, aggiunge costernato. Fanfani ha detto che bisogna togliere la libertà ai comunisti (ci proci, n.d.r.), e Zaccagnini, tra mesto e sarcastico: e io non so se Fanfani abbia detto que-

sto o se questa sia una interpretazione, come dire?, esorbitante di alcune sue affermazioni. Fanfani afferma che lui lavora a destra e lei a sinistra. « Mi chiedo — risponde Zaccagnini che preferisce non apparire la peridicità della informazione — se sia esatto quanto viene riferito in questa intervista... ».

E sempre, con la ostinata speranza del naufrago, il « povero Zaccagnini », l'altro ieri con Giovanni Russo sul « Corriere », ieri con La Rocca sul « Messaggero », si protende a guardare la linea dell'orizzonte. E' di là che potrà spuntare a salvarlo « la preferenza »: un bagliore come ce ne sono molti nei porti-canali della sua Romagna. Mettete in mare « la preferenza », servitevene per lasciare a casa gli indegni, i corrotti, i lesafanti e per mandare a prendermi dai giovani con le mani pulite. Fate che « la preferenza » la pilotino loro e il « povero Zaccagnini » potrà ancora salvare il suo partito. Di Moro non vuol più parlare, di Fanfani preferisce non sapere nulla. Questi due si danno molto da fare, ma ormai sono soltanto dei vecchi che ringiovaniscono male.

Fortebraccio

P.S. - Veniamo a sapere in questo momento che l'on. Zaccagnini ha subito un'operazione chirurgica a Bologna. Gli inviamo da queste colonne i nostri auguri più sinceri e più fervidi.

38

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Assassinato in Argentina  
l'ex presidente  
boliviano Juan Torres

In ultima

COMIZIO DEI COMPAGNI BERLINGUER E MARCHAIS A PARIGI

## Europa dei lavoratori

Inquietanti ritardi nell'azione delle autorità di governo e di polizia

# PERSE LE TRACCE DI SACCUCCI ARRESTATO L'AGENTE DEL SID

Stupefacente atteggiamento della polizia sulla scomparsa del deputato golpista - Per lo scandalo del passaporto non ritirato ammesso un «disservizio» ma scaricata ogni colpa su un funzionario di secondo piano - Stamane la giunta della Camera esamina la richiesta dell'arresto immediato del protagonista della criminale impresa di Sezze

Il caso Saccucci assume dimensioni politiche sempre più inquietanti e gravi. Nel momento in cui — stamane — la giunta della Camera per le autorizzazioni a procedere avvia le procedure per togliere l'immunità parlamentare al principale responsabile del criminale raid fascista di Sezze Romano e consentirne così l'immediato arresto, non solo Saccucci continua ad essere irreperibile, ma si fanno sempre più corposi i sospetti che sia riuscito ad espatriare clandestinamente approfittando, se non di più oscure complicità, quanto meno degli scandali e non spiegati «disguidi» che hanno ritardato e alla fine reso impossibile il sequestro del passaporto «di servizio» rilasciato al golpista dal ministero degli Esteri.

In questo clima gravido di insopportabili interrogativi (un altro, nuovissimo è posto, come vedremo tra poco, dallo scandalo del mancato ritiro del passaporto) non può certo bastare l'unico apprezzabile sviluppo giudiziario che si è avuto ieri nell'inchiesta sull'infame impresa di Sezze culminata nell'arresto del nostro giovane compagno Luigi Di Rosa: il tardivo arresto, cioè, del marocchino del SID Francesco Trocchia, amico di Saccucci, testimone e forse anche lui protagonista dei fatti di Sezze per i quali deve per ora rispondere di omissione di atti d'ufficio (per non avere arrestato il deputato golpista nella flagranza della sparatoria), di favoreggiamento e di falsa testimonianza.

Parlare di incertezza, a proposito del dove si trovi Saccucci, è per lo meno generoso. Sarebbe più esatto parlare di un'atmosfera assai pesante ed equivoca perché alimentata da equivoci atteggiamenti delle autorità di polizia, ormai protagoniste di un balletto di dichiarazioni soprattutto contraddittorie. Perché diciamo questo? Stiamo alle dichiarazioni delle ultime ore. Secondo il questore di Roma, Ugo Macera, Sandro Saccucci è assolutamente irreperibile. «Le ultime sue notizie — ha detto ieri pomeriggio — risalgono alla notte fra lunedì e martedì, quando ha tentato invano di passare il confine al valico di Riposta-Poste Chiesole». (In quell'occasione, e non essendo ancora possibile la notificazione materiale del decreto di revoca del passaporto lui fu disposto un «ordine di respingimento alla frontiera»). E Macera ha aggiunto: «Non è escluso che a quest'ora si sia riuscito a espatriare clandestinamente». Una conferma ufficiale, insomma, dei sospetti che da più parti erano stati avanzati.

Tutt'altro suono faceva invece, e contemporaneamente, la campana dell'ufficio politico, sempre della polizia romana. Appena due passi più in là dell'ufficio di Macera, funzionari della «politica» mentivano infatti seccamente il questore mettendo la mano sul fuoco che Saccucci «è a Milano» e che viene tenuto sotto controllo, pur nell'impossibilità formale di agire sino a quando — martedì prossimo — la Camera non ne avrà autorizzato l'arresto. «Lo abbiamo continuamente soffocato — ha detto uno dei più diretti collaboratori del vice-questore Umberto Impecca, dirigente dell'ufficio politico a San Vitale —. Non ci può sfuggire: stiamo solo aspettando la decisione della Camera».

Allora, delle due l'una: o questore di Roma è allucinato di quanto fanno i suoi stessi uomini, o quello dell'ufficio politico è un bluff tanto pericoloso quanto in definitiva inutile. Ma nessuna delle due ipotesi convince. Da qui il peggior sospetto: che dietro quest'incredibile balletto ci sia la regia di chi pensa solo a mettere le mani avanti e a confondere le acque per prevenire qualsiasi sviluppo della situazione. Ciò che appare tanto più grave in quanto è proprio un'analoga, scandalosa operazione a scaricabarile che impedisce tuttora di fare luce sull'incredibile ritardo — almeno 23 ore — con cui è giunta al posto di frontiera la prima comunicazione relativa alla revoca del passaporto di Saccucci.

Da altra e incomprensibile fonte — una fonte ultrafascista — si è avuta del resto la conferma che il deputato golpista non si presenterà stamane alle 10 davanti alla giunta per le autorizzazioni

### Se è scappato o se scapperà

«Non farlo scappare»: questo era il titolo dell'editoriale dell'Unità il giorno dopo la sanguinosa impresa degli squadristi di Saccucci a Sezze. In realtà, Saccucci era già stato fatto scappare una prima volta da Sezze stessa, sotto la guida (si è espresso) di un agente del SID, e senza che la forza pubblica intervenisse per impedire la criminale sparatoria e per bloccare gli autori; e una seconda volta, attraverso l'operazione più estenuata e condiscendente possibile del concetto di fittigrazia. Per cui un parlamentare che spara da un palco davanti a centinaia di persone, e poi attraversa una città incedendo dietro di sé morti e feriti, non sarebbe arrestabile, in quanto non «colto sul fatto»? Ben altra è l'ispirazione democratica e costituzionale dell'immunità, diretta a proteggere il parlamentare da persecuzioni politiche e di parte, da sospetti infondati e da arbitrarie accuse. Abbiamo qui invece un individuo impudico, sulla base di decine e decine di testimonianze, di omicidio volontario, tentato omicidio continuato, uso d'arma da fuoco, il quale si è presentato in questura ed è stato lasciato andare con tanti onnipotenti, è arrivato alla frontiera per spazzarsela ed è stato rimandato indietro col suo braso passaporto in tasca, e oggi non si sa più dove sia.

Con ineccepibile improntitudine, il quotidiano ufficiale della DC dichiara di «non essere esperto in procedure», ma che comunque il caso «mette in luce una evidente

carezza di strumenti legali». Potrebbe accadere — nota acutamente il Popolo — «che quando il Parlamento concederà l'autorizzazione a procedere, Saccucci potrebbe essersi reso uccel di bosco», e in tal caso «sarebbero le stesse istituzioni repubblicane a soffrirne, rivelando mancanze non comprensibili e difficilmente scusabili. Che vergogna. Chi dirige i governi da trent'anni? A chi toccano, porre rimedio a «carenze» e a «mancanze»? Chi, con tutta la propria politica e con una serie di atti specifici, ha lasciato spazio all'operazione nera? E chi ha in mano, oggi, i ministeri degli Interni, degli Esteri, della Difesa? Non si è stati nemmeno capaci di togliere subito il passaporto al golpista Saccucci; si continuava a rimettere e a mantenere nei servizi del SID, dopo tanti scandali precedenti, nomi legati strettamente ai più dichiarati e violenti nemici della Repubblica: e poi si ha il coraggio di dire che «le istituzioni soffrono»? Vergogna.

Ma c'è un punto sul quale siamo assolutamente d'accordo col foglio della DC: «Il caso Saccucci», scrive, «potrebbe diventare un test centrale in questo difficile passaggio della democrazia italiana». Esatto. Noi non sappiamo se Saccucci è già fuggito all'estero o se sta fuggendo o se riuscirà a fuggire. Ma se lo hanno fatto o se lo faranno scappare, la DC, i suoi dirigenti e i suoi ministri possono star certi che gli italiani non glielo perdoneranno.



### un altro problema

FRANCAMENTE, non riacquiamo e capire perché il nostro amico avesse voluto accompagnarci e tutti i costi alla stazione, per poi sarrarsi lì, in attesa di annunciarci l'ultimo «buon viaggio», fatto azzardo nella lettura dell'articolo di Alfonso Madoe sulle sicande e i triboli del PSDI, pubblicato ieri dal «Corriere della Sera». Soltanto quando il treno stava per muoversi, l'amico si è accorto per leggerci la conclusione problematica dello scritto: «Riusciranno Saragat e i suoi amici a pilotare il PSDI fuori dalla crisi di identità che il gerarchismo interno, il clientelismo, gli scandali, la dipendenza dalla DC hanno sostenuto?». E tutto sulla panchina, mentre il rapido lentamente prendeva velocità, il nostro accompagnatore ci salutava agitando la mano destra a dita compresse, come a ripeterci la domanda sospensiva: «Riusciranno? Non riusciranno?».

Questo nuovo problema, aggiunto ai tanti che già ci tormentano, proprio adesso non ci sollecita, e ci ha letteralmente rovinato il viaggio. Naturalmente non siamo riusciti a tenerlo per noi e verso Firenze a un signore grasso che occupava il posto di fronte abbiamo chiesto: «Ci perdoni la confidenza, ma lei crede, personalmente, che Saragat e i suoi amici riusciranno a superare la crisi di identità?». Il nostro compagno

di viaggio sebbene fosse un signore robusto, di colorito bruno e in visibile buona salute, è rimasto palesemente colpito. Di primo acchito ha risposto: «E se non ci riusciranno?», ma poi, rianzito, ci ha domandato: «Mi permette di pensarci fino a Firenze? Non vorrei essere preconcetto e poi c'è di là, due carrozze più avanti, un mio conoscente medico. Vorrei sentire anche da lui» e si è subito allontanato. Intanto passava il carrello bar e noi, dopo avere ordinato un caffè, abbiamo chiesto anche al ragazzo in giacchetta arancione del WL, di dici se, a suo parere, il PSDI avrebbe potuto superare la sua crisi di identità. Ebbene, lo crederete? Il giovane non solo ignorava tutto della grave crisi di identità che sta passando il PSDI, ma non sapeva neppure che il PSDI esistesse. È incredibile come siano ignoti a molti i grandi problemi della patria.

Gianfrà a Firenze è tornato il signore di prima per dirci che il suo conoscente medico si è trincerato dietro il separato professionale. Con a noi, sempre più tormentati, non resta che girare la domanda direttamente al senatore Saragat. Ma gli stessi ci fanno sapere che egli pensa solo al problema della libertà, di cui, come immappisato, è completamente ebbro.

Fortebraccio

g. f. p.

(Segue a pagina 5)

CORRIERE ROMANO

LE FORZE DEMOCRATICHE DEL LAZIO MOBILITATE NELLA RICHIESTA DI GIUSTIZIA CONTRO GLI ASSASSINI

Si piange la vittima della violenza fascista

Sezze ha reagito al delitto con uno sciopero generale e un corteo di protesta - Comizio del presidente Ferrara e del sindaco Di Trapano - Assalto di extraparlamentari al MSI «Era un ragazzo d'oro», racconta il padre di Gigi Di Rosa, «serio affettuoso, contrario alla violenza» - Frequentava il corso per geometri e aiutava il padre muratore



Il sindaco Di Trapano con Antonio Spirito il ragazzo ferito



La piazza IV Novembre che è stata teatro del comizio e dei primi incidenti



Il deputato missino Saccucci al rice con suo avvocato alla procura di Latina

IL PAESE SI E' FERMATO E HA CHIESTO CHE NON SUCCEDA MAI PIU'

Alle 8 di ieri mattina, malgrado una notte insonna, la popolazione di Sezze si è radunata in piazza - Con i gonfaloni a lutto le si sono stretti intorno rappresentanti dei paesi vicini - Rievocata la lunga tradizione democratica del paese

SEZZE - Allevatori, ma è bene Romano, dopo la lunga notte che ha fatto seguito alla strage e provocata sconvolgimenti facili e dopo la giornata di lutto che ha visto manifestazioni popolari, scolastiche e corporative di protesta, cortei e manifestazioni svolte nell'ordine più perfetto per l'ordine pubblico.

«Non dal 1848 in addietro non si presentavano - dice il sindaco Alessandro Di Trapano, comunista - abbiamo avuto un lungo periodo di vita politica democratica, non di meno non pagiamo».

«Non fatto sciopero la compagna e la sera si è dopo i funerali della vittima che avranno luogo domenica, alle 8 del pomeriggio - ha ancora detto il sindaco Di Trapano - e ho fatto sciopero il mandato comunale che emanando il giorno 29 maggio».

«Non fatto sciopero la compagna e la sera si è dopo i funerali della vittima che avranno luogo domenica, alle 8 del pomeriggio - ha ancora detto il sindaco Di Trapano - e ho fatto sciopero il mandato comunale che emanando il giorno 29 maggio».



Il comizio del Presidente della Regione Maurizio Ferrara

«RIFIUTIAMO LO SCONTRO»

I giovani comunisti romani contro la logica della campagna elettorale missina

Centinaia di messaggi di sostegno telegrafati, ridotti in 400 mila firme, sono stati inviati nelle ultime ore da parte di organizzazioni politiche e sindacali, cittadine e provinciali per protestare contro l'assassinio del giovane Di Rosa.

«I GIOVANI COMUNISTI - In questo momento non serve per il nostro Paese la FOCi il cui unico scopo è di assicurare il trionfo del fascismo».

CHI E' LUIGI DI ROSA, IL GIOVANE BARBARAMENTE ASSASSINATO DAI FASCISTI

Studiava e lavorava con l'ideale di chi vuol migliorare la società

SEZZE - Luigi Di Rosa, l'unico ucciso della strage fascista, era un ragazzo serio, studioso, con un'ambizione di migliorare la società.



Il padre, la madre e la sorella Mariella del giovane ucciso

«Era un ragazzo serio, studioso, con un'ambizione di migliorare la società. Frequentava il corso per geometri e aiutava il padre muratore».

«Era un ragazzo d'oro», racconta il padre di Gigi Di Rosa, «serio affettuoso, contrario alla violenza».

Advertisement for SHIRAN (Tappeti Persiani) and RESIDENCE PRESTIGE (Per Chiusura Cantiere).

«Il fatto è che il ragazzo era un serio studioso, con un'ambizione di migliorare la società. Frequentava il corso per geometri e aiutava il padre muratore».





